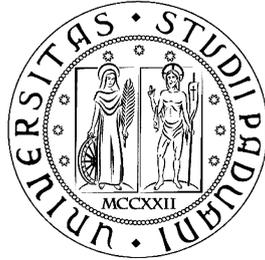


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN GIURISPRUDENZA



TESI DI LAUREA

GIUSEPPE TONIOLO E LA REMUNERAZIONE DEL FATTORE LAVORO

RELATORE: CH.MO PROF. STEFANO SOLARI

LAUREANDA: CHIARA TONIATO

ANNO ACCADEMICO 2010 – 2011

Ai miei genitori,
cui devo tutto.

INDICE

Introduzione	p.4
---------------------	-----

CAPITOLO 1

LA FIGURA, L'OPERA E IL CONTESTO CULTURALE

DI GIUSEPPE TONIOLO

1. La vita.	p.5
2. Le opere.	p.18
3. La formazione e le influenze.	p.21
3.1 Il collegio veneziano di Santa Caterina.	p.21
3.2 L'Ateneo Patavino.	p.22
3.3 Contesto europeo, scuola storica tedesca e altre influenze.	p.27
3.4 La filosofia tomistica.	p.32
Appendice bibliografica.	p.36

CAPITOLO 2

LE CORRENTI ECONOMICHE DI APPARTENENZA CHE HANNO INFLUENZATO LO SVILUPPO DEL PENSIERO

1. Il pensiero sociale cattolico: geni e fondamenti teorici.	p.38
2. Il movimento lombardo-veneto: il lavoro come valore sociale.	p.46
Appendice bibliografica.	p.56

CAPITOLO 3

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA: LA REMUNERAZIONE DEL FATTORE LAVORO

Introduzione.	p.58
1. Premesse.	p.59

1.1. Relazioni intercorrenti tra produzione e distribuzione.	p.59
1.2. Le leggi della produzione che influenzano la distribuzione.	p.60
1.3. Forme, moventi e fattori della produzione.	p.64
1.3.1. In particolare: il fattore lavoro. Funzione del lavoro e circostanze influenti sulla capacità produttiva.	p.68
2. La distribuzione della ricchezza.	p.75
2.1. La legge generale della distribuzione della ricchezza nell' incivilimento.	p.78
2.2. La crisi dell'economia distributiva.	p.84
2.3. Rimedi alla crisi dell'economia distributiva.	p.87
3. La remunerazione del fattore lavoro.	p.91
3.1. La legge generale normale del salario.	p.93
3.1.1. Classificazione e stima dei sacrifici: stima quantitativa e stima morale o assoluta.	p.97
3.1.2. Classificazione fondamentale dei consumi: consumi individuali di ordine inferiore e superiore, consumi sociali.	p.103
3.1.3. Deduzioni e considerazioni conclusive circa l'azione complessiva e la combinazione (o reciproca influenza) delle diverse specie di consumi sul salario.	p.117
3.2. La legge corrente o commerciale del salario e la legge generale complessiva del salario	p.121
Appendice bibliografica.	p.125

CAPITOLO 4 **CONCLUSIONI**

1. Conclusioni.	p.127
Appendice bibliografica.	p.135

BIBLIOGRAFIA COMPLETA	p.136
SITOLOGIA	p.141

Introduzione

La presente ricerca si propone di approfondire alcuni aspetti del pensiero dell'economista, di origini trevigiane, Giuseppe Toniolo, importante esponente del pensiero sociale cattolico in Italia, la cui figura torna oggi ad essere di grande attualità e oggetto di nuovi studi e indagini.

In particolare, si approfondirà la tematica concernente la remunerazione del lavoro, molto cara all'autore, stante il contesto culturale in cui egli vive e la sua particolare sensibilità verso i problemi del mondo del lavoro.

Attraverso l'analisi di due opere, *“Sulla distribuzione della ricchezza”* (1878) e *“Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi”* (1878), si mirerà ad approfondire come la tematica del salario venga affrontata dall'economista e a dimostrare la particolare concezione del lavoro, quale fattore della produzione, che, in rottura con le teorie classiche, l'autore propone, la quale tende tutta alla piena valorizzazione e rispetto della dignità della persona umana.

Poiché, tuttavia, non si eseguirebbe, a mio avviso, corretta operazione nel procedere all'analisi e all'approfondimento del pensiero di un autore senza averne preventivamente, e per sommi capi, illustrato la vita, le maggiori opere, le influenze subite e il contesto culturale nel cui ambito questi elabora il suo pensiero, ritengo opportuno procedere preliminarmente ad una esposizione della sua vita, ad una breve ricognizione delle opere da questi prodotte e ad un esame dei più rilevanti contributi alla formazione del suo pensiero, per passare, successivamente, all'approfondimento delle correnti economiche all'interno delle quali esso viene elaborato e si inquadra.

A questo punto, dunque, dopo aver trattato le tematiche della produzione e della distribuzione della ricchezza in senso lato, si procederà all'analisi specifica delle suddette opere, dalle quali si trarranno alcune considerazioni conclusive che dimostreranno quanto queste si inquadrino perfettamente e divengano emblematiche all'interno della particolare concezione di scienza economica elaborata dall'autore, la quale integra le leggi economiche con l'elemento etico, dimensione qualificante dell'essere umano, che diventa criterio cardine nell'individuazione dei comportamenti pratici.

LA FIGURA, L'OPERA E IL CONTESTO

CULTURALE DI GIUSEPPE TONIOLO

SOMMARIO: 1 La vita. - 2 Le opere. – 3 La formazione e le influenze: 3.1 Il collegio veneziano di Santa Caterina; 3.2 L'Ateneo Patavino; 3.3 Contesto europeo, scuola storica tedesca e altre influenze; 3.4 La filosofia tomistica. – Appendice bibliografica.

1 – LA VITA

Giuseppe Toniolo nasce a Treviso, in Rivale Sant' Andrea, il 7 marzo 1845. Il padre Antonio, originario di Schio (Vi), esercita la professione di ingegnere presso il Genio Civile, sotto il governo Austro-Ungarico¹; la madre Isabella appartiene alla famiglia Alessandri di Massanzago (Ve). E' il primo di quattro figli e cresce in una famiglia della media borghesia veneta dai solidi principi religiosi². La famiglia versa in difficili condizioni finanziarie ed è costretta, per lungo periodo, a continui spostamenti per seguire il padre nei frequenti trasferimenti dovuti ad esigenze professionali³. Giuseppe cresce, seppur

¹ Era animato da sentimenti di schietta italianità e gli avvenimenti del tempo contribuirono ad alimentare in lui l'amor di patria. E' noto come amasse intrattenere il piccolo Giuseppe sul significato dei moti e delle manifestazioni pubbliche, frequentissime in quel periodo (Vistalli, 1954 p. 20). Da questi Toniolo trae vive suggestioni risorgimentali fatte di vagheggiamento dell'ideale sintesi tra religione e patria, alimentate dal '48. “*Bepi, non ti dimenticare di questo giorno*” dice il padre al giovanissimo Giuseppe il giorno della sconfitta austriaca di Goito e la resa di Peschiera il 30 maggio 1848 (Pecorari, 1981 p.15).

² Ricordando la madre nel suo Diario, il Professore racconta quanto ella fosse “*osservantissima*” della religione. Fu lei, a causa delle numerose assenze del padre per motivi lavorativi, ad occuparsi principalmente dell' educazione del fanciullo. Il Professore ricorderà sempre quanto ella avesse a cuore, più di ogni altra cosa, di preparare cristianamente i figli alla vita (Vistalli, 1954 p.18-23). Questa esercita, infatti, sul figlio un forte ascendente morale e ne orienta la prima formazione religiosa, nutrendola di cristocentrismo e di pietà mariana (Pecorari, 1981 p.16).

³“ Il quale era oggi incaricato a presiedere lavori a Vicenza, domani a Verona, Rovigo, Padova, ecc.” (Vistalli, 1954 p.21).

cagionevole nella salute⁴, distinguendosi dagli altri coetanei per virtù e ingegno⁵. I genitori lo iscrivono⁶, dunque, presso il collegio di S. Caterina, poi Foscarini, a Venezia⁷ nell'ottobre del 1854⁸. Anche qui, si distingue fin da subito per la sua condotta morale, ineccepibile, e la attitudine ad apprendere con facilità le più svariate materie. Già nel primo semestre, infatti, è considerato tra i migliori⁹ e nel secondo ottiene l'eminenza con grande soddisfazione di tutti gli insegnanti e dei Superiori del Collegio. Giuseppe termina il liceo nell'agosto 1862 dopo aver sostenuto gli esami di maturità¹⁰. Nell'autunno di quello stesso anno la famiglia Toniolo si trasferisce da Verona ad Este e, nell'estate del 1863, a Padova dove Giuseppe si iscrive alla Facoltà politico-legale della città. Nell'ateneo patavino della terza

⁴ Egli si ammalò, infatti, gravemente di febbri gastriche tanto che i genitori temettero per la sua stessa sopravvivenza. Il padre Antonio dovette assentarsi dal lavoro, per un periodo di tempo, per restare a fianco del figlio finendo così per aggravare le già precarie condizioni economiche della famiglia (Vistalli, 1954 p.24).

⁵ Anche i suoi maestri, unanimemente, ne ammiravano l'intelligenza precoce e lo zelo (Vistalli, 1954 p.23).

⁶ Giovandosi del privilegio che la legge offriva agli impiegati statali, quale era l'Ing. Antonio, di un posto gratuito per l'educazione di un figlio nel collegio di Santa Caterina a Venezia (Vistalli, 1954 p. 24).

⁷ Dove viveva anche lo zio materno, il Dott. Alessandro Alessandri, cui la madre raccomandò il giovane Giuseppe in occasione dell'ingresso nel Collegio. Lo zio, uomo dalle idee liberali, convinto che la religione fosse fattore indispensabile di educazione e che questa non dovesse essere infeudata alla politica, vedeva con favore l'educazione del giovane nipote presso il collegio veneziano. Convinto patriota, avendo vissuta l'esperienza della repubblica maniniana ed essendo stato inviato in missione dal governo provvisorio di Venezia presso Carlo Alberto, ripropone al nipote, con accenti ancor più forti, l'insegnamento politico impartitogli dal padre Antonio (Pecorari, 1981 p.16), rafforzando quel sentimento patriottico che crescerà in Giuseppe. Non minor influenza ebbe, da questo punto di vista, l'ambiente collegiale nel suo insieme che adottò come motto "Religione e Patria" e i cui sentimenti di italianità erano noti (Vistalli, 1954 p. 32). Quest'ultimo rafforzerà l'idea-forza religione, patria, libertà congiunte in prospettiva neoguelfa (Pecorari, 1981 p.17).

⁸ Lì, sotto la guida del Rettore, Mons. Dalla Vecchia, raggiunse quella maturità e l'equilibrio che lo caratterizzarono per tutta la vita (Cons. Pastorale di Pieve di Soligo, 1988 p. 9). Il Rettore, infatti, si prende cura del giovane Toniolo fin da subito, diventando suo intimo confidente (Vistalli, 1954 p. 29) e padre spirituale fino alla sua morte nel 1882.

⁹ Nonostante le lunghe assenze per malattia (Vistalli, 1954 p.26).

¹⁰ Con risultati eccellenti (Vistalli, 1954 p.36).

dominazione austriaca, l'ambiente è ostile per i giovani cattolici, infatti, *“bastava avere la nomea di studenti cattolici per ricevere una solenne fischiata ad ogni apparire”*¹¹. Nonostante tutto, egli si dedica con fervore agli studi¹² imponendosi l'obbligo della presenza a tutte le lezioni e lo studio rigoroso, metodico e quotidiano¹³ (Pecorari, 1981 p.24), così da guadagnare la stima e l'affetto dei suoi professori¹⁴. Conseguisce la laurea in Diritto Civile e Canonico il 27 giugno 1867 (Molesti, 2009 p.44) discutendo la tesi *“L'elemento etico quale fattore intrinseco dell'economia”* e meritando il compiacimento degli insegnanti¹⁵ (Cons. Pastorale di Pieve di Soligo, 1988 p.9). Dopo la laurea decide di dedicarsi alla pratica per l'esercizio dell'avvocatura¹⁶. Tale decisione viene avversata dai suoi professori, in particolare Messedaglia e Tolomei (Manzalini, 2009 p.19; Pecorari, 1981 p. 31), i quali insistono affinché intraprenda la carriera dell'insegnamento (Vistalli, 1954 p.51). Improvvisamente, però, il 31 dicembre 1867, muore il padre Antonio ed egli è costretto a provvedere ai bisogni della famiglia¹⁷. Nell'estate successiva, per riprendersi dalle fatiche del troppo lavoro, che lo debilitano pesantemente nel fisico, trascorre un periodo di riposo a Pieve di Soligo, ospite presso la famiglia dei fratelli Schiratti¹⁸, amici e colleghi

¹¹ Così ricorda Francesco Saccardo. Giuseppe Sacchetti riporta, inoltre, che le associazioni clericali erano proibite, la stampa vessata e processata e i giornalisti cattolici incarcerati sotto gli occhi impassibili della polizia. I cattolici veneti non potevano, pertanto, che considerare il governo austriaco come nemico della religione (Pecorari, 1981 p.23).

¹² Al punto da destare invidia ed ammirazione tra i colleghi e amici, tra i quali i tre fratelli Schiratti di Pieve di Soligo (Vistalli, 1954 p.40 - 41).

¹³ Giuseppe è convinto che il Signore vada servito con grande zelo, coraggio, perseveranza, fiducia e letizia; ma prima nell'adempimento esatto e integrale dei propri doveri ordinari e comuni (Pecorari, 1981 p.24).

¹⁴ Tra i quali :Giampaolo Tolomei , ordinario di Diritto Penale e Procedura Penale; Luigi Bellavite, ordinario di Diritto Civile, Antonio Pertile, ordinario di storia del diritto e del diritto feudale e Angelo Messedaglia, ordinario di economia politica, scienza della pubblica amministrazione, teoria della statistica e statistica generale d'Europa (Vistalli, 1954 p.41).

¹⁵ In particolare : Angelo Messedaglia, Fedele Lampertico e Luigi Luzzati.

¹⁶ Presso l' Avv. Domenico Coletti, reputatissimo nel foro di Padova (Vistalli, 1954 p.51).

¹⁷ Impartendo lezioni a studenti del liceo (Vistalli, 1954 p.52).

¹⁸ Si tratta di Renato, Gaetano e Tomaso Schiratti (Vistalli, 1954 p.40 - 41), fratelli della futura moglie Maria .

universitari. Qui, è solito incontrarsi con L. Luzzati e Salvioni¹⁹ e intrattenere con essi le prime discussioni di carattere sociale ed economico²⁰ (Cons. Past. di Pieve di Soligo, 1988). Ritornato a Padova, dopo aver concorso, il 28 dicembre 1868 viene nominato assistente alla cattedra giuridico politica dell'Università (Molesti, 2009 p. 44). Sempre esortato dai suoi docenti universitari²¹, concorre, quindi, alla libera docenza in Economia Politica conseguendone l'abilitazione il 30 agosto 1873 (Molesti, 2009 p.44). Il 5 dicembre 1873 pronuncia presso la Regia Università di Padova la prolusione sul tema "*Dell' elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*". Le lezioni del professor Toniolo, per concorde testimonianza, sono nutrite, chiare e molto apprezzate dagli studenti, che crescono in numero tale da non essere mai stato raggiunto prima in quell'insegnamento (Vistalli, 1954 p.67)²². Dal 1874 è professore reggente di Economia, Statistica e Diritto Amministrativo presso l'istituto tecnico di Venezia (Manzalini, 2009 p. 19), dove nel 1876 diviene ordinario di Economia politica (Cons. Past. di Pieve di Soligo, 1988). Lì, rimane fino al 1878, quando il 20 marzo viene nominato professore straordinario di Economia Politica presso la Regia Università di Modena²³. Nello stesso anno, il 4 settembre, sposa, a Pieve di Soligo, Maria Schiratti²⁴ (Molesti, 2009 p.44). Da questo matrimonio nascono sette figli, tre

¹⁹ I quali divennero rispettivamente Ministro e professore di Statistica nell'ateneo Bolognese.

²⁰ In seguito a tali discussioni nascono, quindi, i primi tentativi di dar vita nella zona ad attività cooperativistiche ed assistenziali (latteria sociale, banca rurale, società di mutuo soccorso) come prime forme di aiuto al popolo, garantite in seguito dalla legislazione sociale (Cons. Past. di Pieve di Soligo, 1988).

²¹ Angelo Messedaglia, Fedele Lampertico e Luigi Luzzati.

²² E' in questo periodo che il professore coltiva relazioni con i migliori esponenti di Economia Politica del tempo quali Luzzati, Cossa, Lampertico, Nazzani, Cusumano e Montanari (Vistalli, 1954 p. 69).

²³ Qui rimane solo pochi mesi, dall'aprile al dicembre del 1878, e stabilisce durature relazioni con talune distinte famiglie e colleghi tra cui il Prof. Luigi Olivi che gli succede nell'insegnamento straordinario di diritto internazionale (Manzalini, 2009 p. 19).

²⁴ Sorella degli amici Renato, Gaetano e Tomaso presso i quali Giuseppe e il fratello Pietro, studente di ingegneria, erano soliti trascorrere, a partire dal 1864, alcuni giorni di vacanza, durante il periodo estivo. E' qui che Giuseppe conosce Maria, con la quale si fida nel 1877 (Vistalli, 1954 p. 84).

dei quali muoiono in tenera età ed una all'età di ventotto anni (Manzalini, 2009 p. 19)²⁵. Il 13 gennaio del 1879 è nominato professore di Economia Politica presso l'università di Pisa (Molesti, 2009 p.44). E' in questo periodo che inizia la sua collaborazione, attraverso la pubblicazione di articoli²⁶ relativi a temi sociali, con il quotidiano cattolico "*L'Osservatore Romano*"²⁷ (Vistalli,1954 p. 242). Nel 1882 partecipa, risultandone vincitore, al concorso indetto da Luigi Cossa²⁸ sul tema "*Fare un'esposizione storico critica delle teorie economiche finanziarie e amministrative nelle Toscana, durante i secoli XV-XVI-XVII e XVIII, additarne la influenza sulla legislazione, e istituire opportuni raffronti collo svolgimento contemporaneo di tali dottrine in altre parti d'Italia*" (Vistalli, 1954 p.185). Pubblica, quindi, nello stesso anno il volume *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo*²⁹

²⁵ In famiglia vive in un clima di intensa religiosità dove la cura dell'aspetto spirituale riveste importanza fondamentale. Dal diario di Giuseppe Toniolo "*oh mio Dio! Dunque la conoscenza e l'adempimento della vostra volontà è il fine della nostra vita quaggiù, è il compendio di tutti i nostri doveri; è l'obbiettivo e il termine di ogni giustizia e di ogni perfezione; è l'argomento d'ogni nostra gloria e d'ogni nostra felicità. Oh! Mio Dio, lasciate dunque che io vi faccia una preghiera che tutte le altre riassume, la preghiera che voi mio sovrano, mio padre, mio maestro, mi avete insegnato: fiat, fiat voluta tua!*"

"*Tutte le domeniche – ricorda la figlia Teresa - tornati da Messa ci riuniva nel suo studio ed anche le persone di servizio dovevano venire ad ascoltare la spiegazione del Vangelo. Tutte le mattine facevamo, dopo ritornati da Messa, la colazione e, prima di dividerci, ci leggeva una breve meditazione che ci desse il pensiero per tutto il giorno. Alle sei della sera dovevamo tutti ritirarci in camera per fare un'ora di raccoglimento e di studio; papà ne avrebbe sofferto se non l'avessimo fatto, ed era solito ripeterci: per carità non vi dissipate*".

²⁶ Non era nuovo a tale esperienza; infatti, fin da giovane il professore collaborò con periodici scientifici quali "*L'Archivio Giuridico*" e "*Il Giornale degli Economisti*".

²⁷ Egli, infatti, sente il proselitismo quale dovere morale e si pone fin da subito il compito quotidiano della "conquista cristiana delle coscienze" cui provvede attraverso l'insegnamento, in occasione di conferenze, raduni di studiosi e, appunto, attraverso la stampa .

²⁸ Professore di Economia Politica presso l'Università di Pavia.

²⁹ Si tratta di un saggio di storia economica che contribuisce a diffondere in Italia la principali idee della scuola storica tedesca. Tratta delle cause fondamentali dello sviluppo economico di Firenze nei secoli XI-XVI. Per Toniolo i fattori che contribuiscono allo sviluppo di un popolo sono: le influenze naturali telluriche, le tendenze etniche, le vicende storico civili e le virtù morali (Molesti, 2005 p. 137).

(Molesti, 2009 p.44), una delle sue principali opere a carattere storico³⁰. Emerge, così, come egli intenda la storia: una correlazione necessaria tra “rivelazione” e “civiltà” con la conseguenza che qualora l’uomo accolga la rivelazione la civiltà si sviluppa; qualora la rifiuti questa cessa di esistere³¹ (Molesti, 2005 p. 6). A partire dal 1884-1885 inizia a collaborare più intensamente con l’Opera dei Congressi³² il cui Comitato Permanente già nel 1880, avendo deciso per la pubblicazione di una rivista cattolica italiana, lo incarica di predisporre un programma concernente i “*principi di cattolica economia che possano servire di base e di norma agli scrittori dell’anzidetta rivista*” (Tramontin, 1990 p. 182). Lavora, nello specifico, con la seconda sezione permanente dell’Opera la quale si occupa di Economia sociale

³⁰ Nell’ambito generale dell’opera tonioliana, infatti, rivestono particolare importanza le ricerche storiche. Per quasi un decennio, infatti, dall’ottanta al novanta, Toniolo si concentra a più riprese sugli studi storici. Sulle civiltà pagane egli esprime un giudizio molto negativo e sostiene che solo con l’affermarsi della religione cristiana nel Medioevo si realizza una società in cui si attua uno sviluppo armonico del vivere civile. Con l’avvento del rinascimento, dell’umanesimo e della riforma luterana, invece, la società ripiomba nel cuore dell’età pagana. Conseguenza di ciò è la nascita della questione sociale nell’età moderna con la caduta delle masse in preda all’assolutismo politico e al capitalismo economico. Solo nel periodo in cui egli vive, Leone XIII realizza, a suo avviso, la grande controrivoluzione cattolica. Le ricerche storiche lo conducono, dunque, a concentrarsi sull’economia toscana e in particolare della Firenze medioevale. In essa, infatti, secondo Toniolo, si incarna l’ideale sociale cui egli aspira (Molesti, 2005 p.16-17).

³¹ Toniolo giunge, così, ad identificare la “civiltà” con la “civiltà cristiano cattolica”.

³² “Organizzazione cattolica italiana, fondata nel 1875, che, concentrando e potenziando le preesistenti associazioni settoriali, rispose all’esigenza di mantenere ferme e rafforzare, la cultura e la vita sociale dei cattolici in Italia. Fu soppressa nel 1904 da Pio X in un momento in cui la critica dell’astensionismo politico dei cattolici e la rivendicazione di un loro maggior impegno politico e sociale portavano all’esaurimento della funzione dell’organizzazione” (GRANDE ENCICLOPEDIA, 1983 p 188).

L’Opera si inquadra in quella serie di attività sociali cui i cattolici si dettero con fervore in quel lungo periodo di astensione politica che si estende dal 1868 al 1919 (Non Expedit). Sorge con l’obiettivo di stimolare e coordinare l’azione sociale dei cattolici nelle sue differenti manifestazioni per far sì che i principi cristiani permeino ogni settore della vita nazionale. Due erano i criteri direttivi: astensione politica secondo le direttive della gerarchia ecclesiastica e azione sociale intesa come impegno sociale, caritativo, assistenziale, assicurativo che tanto aumenta tanto più vi è vuoto politico. L’Opera di articola in Comitati nazionali, diocesani e parrocchiali: migliaia di comitati e migliaia di opere sociali (Borla, 2005 p.44-45). Essa costituiva il massimo organismo di Azione Cattolica a quel tempo (Anichini, 1968 p.155).

cristiana³³ e pubblica nel 1886 il saggio *“Dell’importanza degli studi sociali per parte dei cattolici nell’odierno momento storico”* ; sempre nello stesso periodo viene pubblicato, in collaborazione con la seconda sezione, l’opuscolo *“Alcune linee e quesiti di un programma di economia sociale cristiana”*³⁴ (Tramontin, 1990 p.185). Il 7 febbraio 1887 Toniolo entra ufficialmente a far parte del Comitato Permanente dell’Opera dei Congressi Cattolici. Nel 1888 pubblica , quindi, *“Ragioni e intendimenti degli studi e dell’azione sociale dei cattolici in Italia”*³⁵ ribadendo il nucleo centrale del suo pensiero e i mezzi per attuarlo concretamente: un’associazione di studi sociali civili, un organo divulgativo, una scuola superiore di studi sociali diretta all’educazione sociale cristiana delle classi più elevate ai fini della formazione di un ceto dirigente orientato a tali principi (Tramontin, 1990 p.188). Egli si sente, infatti, fin dalla giovinezza, un cristiano, ma soprattutto un apostolo: apostolo, prima con l’esempio che con la parola; concepisce la fede come una forza che tende anzitutto all’azione e all’impegno concreto, atteggiamenti questi che si pongono quali imperativi e conferme della sincerità della stessa fede (Vistalli, 1954 p 483). Il 29 ottobre 1888, a Bologna, nasce, quindi, l’Unione³⁶ Cattolica per gli studi sociali³⁷ di cui il 29 dicembre 1889 viene sancito lo statuto presso l’Episcopio di Padova: *“Società di studi e di promozione sociale che assommi il pensiero scientifico e susciti, dietro quell’indirizzo*

³³ Così denominata in seguito alla trasformazione della Sezione dedicata alle opere di carità (Anichini, 1968 p.147).

³⁴ Vi erano enumerati i criteri di trattazione dell’economia sociale cristiana che doveva costituire un sistema scientifico rigoroso e compiuto. Tale programma sarà poi portato a compimento con l’Unione cattolica per gli studi sociali e con i collaboratori della Rivista internazionale di scienze sociali.

³⁵ Ove Toniolo sostiene la “necessaria subordinazione delle dottrine sociali civili al dogma e alla morale cattolica”.

³⁶ Pur contrastando l’opinione di G.B.Paganuzzi, allora presidente dell’Opera, il quale era favorevole agli studi e all’azione sociale, ma in seno all’Opera. Prevalgono, tuttavia, Toniolo e Medolago Albani, precedente presidente dell’Opera e suo carissimo amico , i quali preferiscono autonomia, libertà di pensiero e di azione. Tramite il Vescovo di Padova, Mons. Callegari, questi presentano al Papa il progetto della nuova Associazione per l’approvazione.

³⁷ La Società comprende, dunque, tutte le scienze sociali in senso lato (filosofia morale, civile, economia, diritto razionale e positivo, sociologia) e discipline ausiliarie (storia, statistica, etnografia); (Vistalli, 1954 p. 375).

sicuro, l'operosità, diretta a dimostrare la funzione sociale del cristianesimo e quindi dei doveri delle classi superiori cattoliche in Italia" (Borla, 2005 p.47). Subito l'Unione viene accolta con grande entusiasmo e ottiene, in Italia e all'estero, grandi consensi e adesioni³⁸. Si evince dal *Programma* che gli *Studi*, pur versando principalmente intorno all'economia sociale, non si limitano ad essa, ma si estendono a tutte le scienze e discipline che riguardano la società e, quindi, alla filosofia civile, alla sociologia, alla storia civile ed ecclesiastica ed alla statistica. Infatti, seppur esistono più aspetti e ramificazioni della cultura, tutti convergono nell'unico fondamento comune dato dall'unitario concetto dell'uomo e della realtà in cui questo si muove. Toniolo, quindi, richiama alle responsabilità della cultura nei confronti della società e delle forze che agiscono in essa perché il mondo storico per essere "cristianizzato" dev'essere prima conosciuto e ciò non è possibile laddove la conoscenza non sia scientifica. La cultura è, infatti, per il Professore, anzitutto, opera di analisi e di sintesi, processo unitario di crescita per la trasformazione del reale e non mera speculazione astratta sui principi (Pecorari, 1981 p. 134). In Toniolo, infatti, tutto tende all'azione, egli non è un contemplativo puro e ripete di frequente che "*il conoscere è mezzo all'operare*" (Molesti, 2005 p.13). Dal 4 all'8 ottobre 1892, si tiene a Genova il primo Congresso³⁹ nazionale dell'Unione (Molesti, 2009 p.44)⁴⁰. Assieme a Salvatore Talamo⁴¹,

³⁸ Il filosofo Padre Matteo Liberatore scrive facendone "*plauso*" e "*grandissima adesione*", il prof. D.G. Randini Tedeschi la ritiene meritevole di "*pieno appoggio ed incoraggiamento*" (Vistalli, 1954 p.318).

³⁹ Suddiviso in tre Sezioni: la prima, per le "dottrine etico-sociali", con il compito di illustrare la missione affidata alla chiesa di diffondere la civiltà e i suoi meriti nel compimento di questa missione; la seconda "economico-sociale" che studi i problemi dell'ordine della ricchezza e le loro possibili risoluzioni alla luce della scienza cristiana; la terza "giuridico-sociale" che si concentri sugli istituti del diritto cristiano-cattolico che hanno consentito lo stabilirsi di solidi rapporti civili tra le nazioni (Vistalli, 1954 pp.375-376).

⁴⁰ L'Unione sorge con il proposito di diffondere tale idea: "*Non essere vera civiltà fuori del cattolicesimo, né possibilità di civile grandezza per alcuna nazione e più specialmente per l'Italia, se non congiunta alla missione del Pontificato nel mondo*". Così deliberava l'Assemblea tra i soci tenutasi a Lucca il 4-5 maggio 1890 la quale delibera di convocare per l'autunno dello stesso anno il primo congresso.

⁴¹ Condirettore della rivista assieme al Prof. Toniolo.

il Professor Toniolo fonda , quindi, una rivista, organo dell'Unione, intitolata *“Rivista internazionale di Scienze sociali e discipline ausiliarie”* per la diffusione delle idee sociali cattoliche nel mondo⁴². Questa vede la luce il 15 gennaio 1893⁴³ (Borla, 2005 p.47). Essa, stando a quanto indicato nel *Programma*, si propone come *“intendimento”* di *“illustrare il valore dell'ordine sociale cristiano, e seguire il movimento meraviglioso delle idee e delle opere che oggidi in tutto il mondo sotto la guida del Pontificato Romano si volge al restauro compiuto di quell'ordine in un santo e generoso combattimento per la salute della civiltà universale e per la vera grandezza d'Italia. E questo intendimento addita da sé anche il modo ond'esso si può raggiungere.”* (Vistalli, 1954 pp392-393). Il 2 e 3 gennaio dell'anno seguente Toniolo pubblica il *“Programma dei cattolici di fronte al socialismo”*⁴⁴ condannando la tendenza della finanza ad atteggiarsi come speculazione pura senza aggancio con l'economia reale e a tutto svantaggio delle classi lavoratrici (Avvenire , 16/01/2011 p.6)⁴⁵. Il socialismo, infatti, esprime, secondo Toniolo, *“un malessere reale, diffuso, diuturno, il quale a sua volta è l'ultimo prodotto di una serie prolungata di violazioni dell'ordine sociale cristiano fondato sulla giustizia e sulla carità”* e le *“irrequietudini presenti”* non sono altro che una *“prova delle antiche proteste”* del *“popolo sofferente”*. Egli si propone, dunque, di trarre ispirazione *“dagli eterni principi del*

⁴² *“Il periodico si compone di tre parti: la prima accoglierà articoli e monografie riguardanti le scienze sociali e le discipline ausiliarie di esse,....,la seconda darà sunto degli articoli, che saranno pubblicati nei principali periodici italiani e stranieri e che tratteranno delle scienze sociali e delle discipline ausiliarie di esse,....., come pure darà notizia delle opere,...., la terza avrà la cronaca dei fatti giornalieri, divisi in tre gruppi; cioè manifestazioni morali e religiose, vicende economiche e infine avvenimenti politici* (Molesti, 2009 pp.244-247).

⁴³ La sua origine si fa tuttavia risalire al congresso di Genova (Vistalli, 1954 p 389).

⁴⁴ Documento votato a Milano dall'assemblea dell'Unione cattolica per gli studi sociali (Pecorari, 1981 p.97).

⁴⁵ Toniolo si pone tra coloro i quali danno spessore culturale alla base etico-religiosa dell'antisocialismo intransigente. Toniolo, infatti, dà chiara indicazione di ciò che il socialismo rappresenta come fenomeno storico-ideologico nella pluralità delle tendenze e indirizzi e, al tempo stesso, espone in maniera organica le ragioni che rendono inaccettabile al movimento cattolico le componenti rivoluzionaria, razionalistica e naturalistica in cui si sostanzia il socialismo di fine secolo (Pecorari, 1981 p.73).

cristianesimo” cosicché *“la legge del dovere cristiano imperi sopra tutte le classi senza distinzione”* traducendosi *“nella legge del lavoro, da cui non rimane assolto alcuno”* e la proprietà, pur mantenendo carattere individuale, svolga una *“funzione sociale e collettiva”* *“a beneficio comune e in ispecie dei poveri e dei nullatenenti”* (Pecorari, 1981 p.97-98). Dal 16 al 28 agosto 1896 si svolge a Padova il secondo congresso dell’Unione cattolica per gli studi sociali⁴⁶. In seguito, nel luglio 1897, sulla Rivista internazionale di discipline sociali e scienze ausiliarie Toniolo pubblica il significativo articolo *“Il concetto cristiano della democrazia”* in cui definisce la democrazia come *“Quell’ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifinando in ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori.”* (Vistalli, 1954 p 444)⁴⁷. Nel settembre 1899, al fine di promuovere una sempre più viva presenza cristiana sul piano della cultura, dà vita, a Como, alla Società Cattolica Italiana per gli studi scientifici⁴⁸ (Molesti, 2009 p. 45) . Si tratta di un’associazione aperta su tutte

⁴⁶ In quell’occasione furono discussi i seguenti temi : *“Il concetto della proprietà secondo il cristianesimo”* con una relazione del Prof. Toniolo e *“La riforma tributaria”* a cura del Prof. Rossi (Vistalli,1954 pp 415-418).

⁴⁷ Il bene comune, infatti, si rivela essere , per Toniolo, l’unica ragione d’essere dell’umano consorzio e il concetto di democrazia si confonde con quello di ordine sociale che per sua natura dev’essere diretto a vantaggio delle classi più deboli. Ed è proprio nel cristianesimo, secondo Toniolo, che si rinvergono più chiaramente principi quali l’eguaglianza, la libertà, la fratellanza e l’umana solidarietà di cui lo stesso Gesù Cristo dà chiaro esempio nei Vangeli. Ed è proprio la Chiesa, custode e continuatrice degli insegnamenti di Cristo, che tradusse nella pratica tali concetti con molteplici provvedimenti a vantaggio delle classi inferiori come l’abolizione della schiavitù, la trasformazione della servitù della gleba, l’istituzione di tribunali episcopali per rendere al popolo la giustizia che gli è negata altrove,.. .La democrazia si fonda , in ultima analisi, sulla giustizia e sulla carità ed essa, nella sua pienezza, si riscontra nel cattolicesimo che, nell’ordinamento e nella vita della chiesa, offre da sempre il modello di una insuperabile democrazia (Vistalli, 1954 pp 444-448). In tale contesto, lo Stato non risulta il determinatore dei rapporti sociali che deve, invece, rispettare e promuovere nella loro identità culturale. Questo, pertanto, deve intervenire solo laddove le forze spontanee, personali o collettive, non siano sufficienti a conseguire il progresso generale (Molesti, 2005 p. 19).

⁴⁸ I cui scopi sono, secondo quanto indicato nello statuto provvisorio, di promuovere le scienze in armonia con la fede, di collegare con mutue relazioni di studi per ogni ordine di discipline i cultori

le branche del sapere – dalla filosofia alla storia, dalle lettere alle scienze – per far convergere gli sforzi degli studiosi cattolici al fine di un rinnovato incontro tra vangelo e cultura (www.azionecattolica.it)⁴⁹. Il Professor Toniolo, infatti, ha sempre di mira la diffusione della scienza in accordo con la fede, quale sicuro veicolo di pace e civiltà (Vistalli, 1954 p 479). Nel 1900, pubblica “*La Democrazia Cristiana*” e “*Indirizzi e concetti sociali all’esordire del secolo XX*”. Nel 1905, pubblica “*L’odierno problema sociologico: studio storico-critico*” (Molesti, 2009 p. 45; Manzalini, 2009 p. 261). Nel 1906, accetta da Pio X l’incarico di elaborare la ricostruzione delle forze cattoliche dopo la soppressione dell’Opera dei Congressi avvenuta nel 1904 (Avvenire, 15/01/2011 pp 26-27). Il Professore porta, dunque, a compimento il nuovo ordinamento dell’Azione Cattolica d’Italia così come disposto da Pio X nell’Enciclica “*Il fermo proposito*” (Vistalli, 1954 p. 508). Assieme a Stanislao Medolago Albani e Paolo Pericoli, Toniolo provvede, quindi, alla stesura degli “statuti di Firenze”, con cui si costituisce l’organico della

cattolici d’Italia, di avviare e mantenere utili corrispondenze con altre Società scientifiche italiane ed estere, di promuovere in ogni modo la più larga diffusione della cultura. La Società dichiara, quindi, di seguire rigorosamente nella trattazione delle singole discipline i metodi scientifici, ma, al tempo stesso, professa dipendenza alla Santa Chiesa e conformità agli indirizzi contenuti negli Atti della Santa Sede riguardanti gli Studi (Vistalli, 1954 p.471).

⁴⁹ I risultati furono purtroppo modesti. La Società sarà comunque considerata da Agostino Gemelli il germe della futura Università Cattolica. Il sogno del Professore era, infatti, quello di far nascere in Italia un istituto di studi superiori che ponesse fine allo stato di inferiorità del cattolicesimo: cioè una vera e propria università. Il progetto si realizzerà dopo la guerra ad opera di Agostino Gemelli, ma esso non sarebbe, tuttavia, mai giunto a buon esito senza l’incoraggiamento e i suggerimenti del professor Toniolo (Avvenire, 15/01/2011 pp. 26-27). Gemelli non a caso, infatti, si rivolse al professore tra il 1905 e il 1906 perché lo aiutasse a promuovere un istituto scientifico che incanalasse e raccogliesse le ricerche degli studiosi cattolici (www.istitutotoniolo.it). A ragione, dunque, Toniolo viene pressochè unanimemente annoverato tra i fondatori ed ideatori dell’Università Cattolica assieme a G. Tovini, N. Rezzara, A. Zammarchi, A. Mauri, A.D.A. Ratti (futuro Papa Pio XI) e R. Murri (la Discussione, 15/01/2011 p.7). Nel 1919, infatti, appena un anno dopo la sua morte, viene intitolato a Toniolo l’Istituto di studi superiori da cui trae origine l’Università Cattolica del Sacro Cuore. Anche il Cardinale Tettamanzi, presidente dell’istituto Toniolo, in una recente intervista ha sostenuto che fu proprio Toniolo a “convincere padre Agostino Gemelli a sviluppare la grande impresa di fondare l’ateneo dei cattolici italiani”(il Giornale, Milano, 15/01/2011 p.40) e il Rettore Magnifico dell’Università Cattolica lo ha definito uno dei “genitori” dell’ateneo (Avvenire 15/01/2011, p 26-27).

rinnovata Azione cattolica⁵⁰: l'Unione Popolare, l'Azione Economico-sociale⁵¹ e l'Unione Elettorale Cattolica⁵². Viene nominato presidente e redige lo statuto dell'Unione Popolare la quale, a tenore dell'Enciclica, si pone come perno di tutta l'azione cattolica italiana⁵³. Essa ha la prerogativa, indicata nello *Statuto*, di “*difendere ed attuare l'ordine sociale e la civiltà cristiana, seguendo gli insegnamenti della Chiesa e in specie le Encicliche sulla questione operaia e sulla azione sociale; e di educare la coscienza sociale, civile, morale e religiosa del popolo italiano*”⁵⁴ (Vistalli, 1954 p. 505). In qualità di Presidente dell'Unione popolare, Toniolo fonda le *Settimane Sociali dei cattolici d'Italia*⁵⁵. Queste vengono concepite come momenti di studio per far conoscere ai cattolici italiani come incarnare nel sociale il messaggio evangelico, come aprirsi ai problemi sociali propri delle masse operaie e contadine (Andreazza, 2005 p. 31). Nel 1907, si celebra a Pistoia la prima Settimana Sociale. Sempre nello stesso anno è pubblicato il primo volume del *Trattato di economia sociale* il quale costituisce l'organico tentativo di rifondare la scienza economica su nuove basi. Si tratta di ripensare le varie categorie economiche alla luce di una nuova concezione dell'uomo e della società, di una nuova scala di valori che vede al vertice quelli etici e religiosi ed alla base quelli economici e finanziari⁵⁶ (Molesti, 1990 p.96-97). Nel 1908,

⁵⁰ Si tratta , in sostanza, dell'embrione della futura Azione Cattolica (Avvenire, 15/01/2011 pp 26-27).

⁵¹ Presieduta, appunto, dal Conte Medolago Stanislao Albani (Vistalli, 1954 p.508).

⁵² Presieduta dal Comm. Paolo Pericoli (Vistalli, 1954 p.508).

⁵³ Tratteggiata da Pio X nell'Enciclica “Il fermo proposito” dell'11 giugno 1905 (Vistalli,1954 p.496).

⁵⁴ “*L'Unione popolare è costituita da cattolici di ogni classe e specialmente di quella popolare, i quali praticamente ossequianti in tutto alla Chiesa ed alle autorevoli direzioni del Pontificato e dei Vescovi, dichiarino in modo formale di accettare il programma dell'Unione stessa e di cooperarvi colla parola, colla penna, coll'opera e almeno con un contributo di una lira l'anno. L'iscrizione è puramente personale e comprende cittadini maggiorenni, uomini, donne, ecclesiastici, laici, senza distinzione.*”.

⁵⁵ Riportando in Italia un'istituzione di origine francese (Vistalli, 1954 p.516).

⁵⁶ Il progetto che Toniolo si propone è davvero imponente per poter essere realizzato da un singolo studioso. Questo, pertanto, non è potuto svilupparsi oltre una fase preliminare ed una logico-storica o metodologica; le quali per altro hanno avuto il merito di sollevare molte problematiche, chiarire questioni controverse ed evidenziare il carattere parziale e deformante di tanti aspetti della

promuove *l'Unione delle donne cattoliche d'Italia* e nello stesso anno ne viene approvato lo statuto compilato dallo stesso Toniolo assieme alla Contessa Elena Persico di Verona e alla Principessa Cristina Giustiniani Bandini di Roma⁵⁷. Tale Unione ha come fine quello di coordinare e raccogliere le diverse associazioni femminili “*aventi fine di preservazione della fede, e della moralità e della azione caritatevole e sociale del sesso muliebre*” (Vistalli,1954 p.530). In questo stesso periodo, Toniolo delinea il progetto, che rimarrà irrealizzato, di un'Associazione Internazionale per il progresso delle scienze (Molesti, 2009 p.45). Nel 1917 avanza a Benedetto XV, che ne approva le linee maestre, la proposta di un Istituto cattolico di diritto internazionale nella nobile illusione di portare un contributo alla futura concordia dei popoli (Anichini, 1968 p.163). Questo si pone come fine la creazione della capacità di analizzare criticamente i problemi di diritto internazionale e la formazione di studiosi, improntata alle tradizioni della cultura cristiano-cattolica, circa la storia, lo sviluppo cristiano della società e della cultura giuridica (Vistalli,1954 p.854)⁵⁸. Il 7 ottobre 1918 Giuseppe Toniolo muore, dopo una lunga malattia, a Pisa(Molesti, 2009 p.45). I funerali si svolgono a Pisa e, per le difficoltà dovute alla guerra, la salma viene tumulata nel cimitero di Pieve di Soligo il 29 ottobre dell'anno seguente. Essa è poi trasferita, il 30 settembre 1940, dal cimitero alla Chiesa Parrocchiale⁵⁹ di Santa Maria Assunta (Anichini, 1968 P.143). Nel 1933 per iniziativa dell'Assistente centrale e del Presidente della F.U.C.I., anche a nome delle associazioni universitarie di Azione Cattolica, viene avanzata istanza per

scienza economica tradizionale. Egli pone, dunque, una sorta di intelaiatura da completare con successive analisi e contributi che egli non potè sviluppare.

⁵⁷ Illustri donne indicategli da Pio X (Vistalli , 1954 p. 530).

⁵⁸ L'Istituto, quindi, si atteggia come scuola di formazione, nucleo centrale di una società scientifica fra i cattolici e organo di unificazione dell'opinione pubblica delle classi colte. Esso è concepito da Toniolo quale “monito vivente e solenne, nelle tragiche ore della guerra, per ricordare che al di sopra degli stessi beni ed interessi dei singoli stati vi è il dovere della solidarietà umana, di cooperare tutti al comune incivilimento, evitando gli egoismi, ma mirando tutti al bene comune e supremo, consacrato dalla religione stessa (Vistalli, 1954 p. 854).

⁵⁹ Viene posta in un sarcofago di marmo rosso ove sono incise le seguenti parole “ANNUNTIAMI JUSTITIAM TUAM IN ECCLESIA MAGNAM”, “JUVENTUTI LUMEN”, “POPULI LEVAMEN”.

l'avvio del processo di beatificazione del Prof. Giuseppe Toniolo. Nel 1937 si riunisce, per la prima volta, il tribunale diocesano presieduto dal Vescovo di Vittorio Veneto, Mons. Beccegato, per discutere la causa di beatificazione (Cons. Pastorale di Pieve di Soligo, 1988). Il 14 giugno 1971, Paolo VI lo proclama Venerabile (Libero-news.it). Il 14 gennaio 2011, Benedetto XVI firma il decreto di beatificazione con il riconoscimento di un miracolo lui attribuito (la Discussione, 15/01/2011 p.7)⁶⁰.

2 – LE OPERE

Toniolo, in un arco temporale che spazia dal 1871 al 1918, produce più di duecento testi, tra monografie e saggi, e oltre ottanta tra recensioni, introduzioni e prefazioni⁶¹. Il comitato Opera Omnia⁶² ha tentato una classificazione individuando i seguenti raggruppamenti tematici: scritti storici, scritti economici e statistici, scritti di sociologia, scritti inerenti a problematiche sociali, scritti vari ed epistolario. Fiorenza Manzalini nella sua *Tesi* finale per il Dottorato in Storia delle Dottrine Economiche traccia un excursus, cui mi atterrò, relativo agli scritti metodologici, economici, storici e inerenti a problematiche sociali (Manzalini, 2009 p. 21-29). In tale opera F. Manzalini, riprendendo l'unico "Elenco degli scritti" di G. Toniolo, stilato nel 1930 da Federico Marconcini, lo rielabora e lo integra con le Note sul testo

⁶⁰ Nel giugno 2006 Francesco Bartolini di Pieve di Soligo, 38 anni, artigiano nell'edilizia, cade da una rete sulla quale si è arrampicato per una bravata dopo una sera di festa. Riporta un trauma cranico e viene ricoverato presso l'ospedale di Conegliano in stato di coma profondo. Secondo i medici si tratta di una situazione "irrecuperabile". Dopo una decina di giorni, monsignor Giuseppe Nadal, parroco di Pieve di Soligo e il vice postulatore della causa di beatificazione, Mons. Massimo Magagnin, iniziano una novena in chiesa chiedendo l'intercessione di Toniolo per la guarigione del giovane (Il Gazzettino 15/01/2011 p.12). La preghiera si ripete accanto al letto di Francesco e sotto il suo cuscino è posta una reliquia di Toniolo, un angolo della coperta con cui il Professore si copriva le ginocchia (Avvenire, 15/01/2011 p.26/27). Le condizioni del giovane iniziano, così, inspiegabilmente a migliorare fino alla completa guarigione (Corriere della Sera, Milano Lombardia, 15/01/2011 p.7).

⁶¹ I testi di economia costituiscono circa il 48% della sua produzione.

⁶² L'Opera Omnia, redatta tra il 1947 ed il 1952, si compone di 20 volumi raggruppati in sei serie per argomenti: scritti storici, economia e statistica, sociologia e problemi sociali contemporanei, iniziative sociali, scritti vari ed epistolario.

presenti all'inizio di 17 volumi in Opera Omnia ricostruendo una bibliografia di 335 voci elencate in ordine cronologico⁶³.

Tra gli scritti metodologici considerati fondamentali per la comprensione del pensiero del Professore si possono citare, quindi, *l'Introduzione del Trattato* (Libreria editrice fiorentina, Firenze, 1907), il primo lavoro scientifico del 1871 *Sull'importanza delle banche agricole* (Tip. Randi, Padova, 1871) (Pecorari, 1995 p. 10), il saggio del 1872 *Dei fatti fisici e sociali nei riguardi del metodo induttivo*⁶⁴ (Ed. Fava e Garagnani, Bologna, 1872), la "prelezione" del 1873, *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*⁶⁵ (Tip. Ed. F. Sacchetto, Padova, 1874) e il saggio del 1886 *Dell'odierno indirizzo delle scienze sociali-economiche e dei corrispondenti doveri degli studiosi cattolici*⁶⁶ (Tip. Patriarcale, Venezia, 1886).

Tra gli scritti economici si ricorda il *Saggio sulla economia della piccole industrie*⁶⁷ (Tip. Salmin, Padova, 1874), pubblicato nel 1874, e numerosi altri Saggi relativi all'organizzazione dell'impresa e alla cooperazione⁶⁸, alle condizioni dei lavoratori⁶⁹, alle loro associazioni⁷⁰ e alle varie forme di

⁶³Si rimanda, quindi, per completezza a Manzalini F. (2009), *"Elementi di Economia Politica in Giuseppe Toniolo"*, Siena, CANTAGALLI pp.211-284. .

⁶⁴ Qui l'autore delinea il rapporto tra storia e scienza economica e pur riconoscendo i meriti della scuola storica invita ad accoglierne con "*discernimento e temperanza*" i principi. La storia è infatti importante strumento per indagare il fenomeno economico in quanto "*soccorre ad allargare il campo dell'osservazione, per tante ragioni così effettivamente ristretto*", ma essa è molto spesso "*riflesso dei pregiudizi dell'epoca e delle imperfette vedute, o peggio delle opinioni partigiane dello scrittore*" (Toniolo G., 1872 *"Dei fatti fisici e sociali nei riguardi del metodo induttivo"*).

⁶⁵ Qui Toniolo respinge le teorie classiche constatando che l'interesse personale non è unico movente dell'agire economico.

⁶⁶ Ove continua la critica al pensiero classico.

⁶⁷ In quest'opera l'Autore riflette sulla sopravvivenza, a seguito delle grandi trasformazioni economiche, delle imprese di piccole dimensioni. Secondo Toniolo nel nuovo assetto industriale la piccola impresa avrebbe occupato uno spazio tutt'altro che marginale soprattutto per quanto riguarda quelle produzioni che privilegiano la qualità o la fornitura di beni non standardizzabili.

⁶⁸ *Per la storia del movimento cooperativo* ("Rivista Internazionale di Scienze Sociali", settembre 1895); *L'avvenire della cooperazione cristiana* ("RISS", novembre 1900) .

⁶⁹ *Sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle industrie manifatturiere di Venezia e sopra i sindacati obbligatori* (Oeuvre de Saint Paul, Friburgo, 1897); *Il lavoro notturno delle donne in*

remunerazione del lavoro in funzione della partecipazione dei lavoratori al risultato economico dell'impresa⁷¹, alla struttura del salario⁷² e alla distribuzione della ricchezza⁷³. Di fondamentale importanza il *Trattato di economia sociale*⁷⁴ (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1907), essenza di tutto il suo lavoro scientifico.

Tra le opere storiche si ricordano quattro studi compiuti tra il 1882 e il 1895: *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medioevo. Considerazioni sociali economiche* (Hoepli, Milano, 1882); *Scolastica ed Umanesimo nelle dottrine economiche al tempo del Rinascimento in Toscana* (Tip. Nistri e C., Pisa, 1888); *Sintesi storica delle vicende del comune fiorentino dal 1378 al 1530* ("Archivio Giuridico", 1888); *L'economia di credito e le origini del capitalismo nella Repubblica fiorentina*⁷⁵ ("RISS", maggio 1895).

Italia ("RISS", settembre 1902); *Per la protezione dei lavoratori* ("La settimana sociale", 19 giugno 1909); *Riposo festivo* (Libr. Baggio, Milano, 1907).

⁷⁰ *Le Unioni professionali del lavoro* (Buffetti Edit., Treviso, 1901); *Problemi, discussioni, proposte intorno alla costituzione corporativa delle classi lavoratrici* ("RISS", gennaio 1904).

⁷¹ *Delle varie forme di remunerazione del lavoro in rapporto colla partecipazione degli operai ai profitti degli imprenditori* ("Giornale degli Economisti", Padova, 1875).

⁷² *Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi* ("Giornale degli Economisti", Padova 1878).

⁷³ *Sulla distribuzione della ricchezza. Lezioni* (Drucker & Tedeschi, Verona-Padova, 1878).

⁷⁴ Il testo avrebbe dovuto essere composto di quattro volumi: *Introduzione, Produzione, Circolazione, Distribuzione e Consumo* rispettando l'ordine logico del ciclo economico della ricchezza. L'opera rimase incompiuta a causa della morte dell'Autore; furono completati i primi due volumi e il terzo fu pubblicato postumo a cura di Jacopo Mazzei.

⁷⁵ Tali studi possono essere considerati quattro capitoli di un'organica storia di Firenze la quale costituisce esempio unico di eccezionale splendore di vita civile, culturale ed economica. Toniolo indaga le cause di tale sviluppo e vi rinviene il nesso causale tra progresso spirituale e civilizzazione materiale con la conseguente filiazione delle teorie economiche dalle dottrine filosofico-morali, in connessione con i principi religiosi. Così la vita economica medievale può essere spiegata soltanto non dimenticando l'esistenza di una dottrina scolastica (Molesti, 2005 pp.140-141).

Il Professore si propone, in sostanza, di dimostrare l'influenza benefica del cristianesimo nell'incivilimento umano e di individuare le leggi che dall'etica cristiana traggono il loro elemento vivificante (Pecorari, 1990 p. 100).

Infine vanno menzionati i testi sul capitalismo quali *La genesi storica dell'odierna crisi sociale economica* ("RISS", febbraio 1893), *L'economia capitalistica moderna* ("RISS", aprile 1893), *L'economia capitalistica moderna nella sua funzione e nei suoi effetti* ("RISS", gennaio 1984), e quelli sul socialismo come il Saggio *O cattolicesimo o socialismo* (Tip. San Giuseppe, Milano, 1892), *Cenni sulle dottrine socialistiche nella storia* ("RISS", dicembre 1899), *L'atteggiamento odierno del socialismo. Ammaestramenti finali* ("RISS", marzo 1902)⁷⁶.

3 - LA FORMAZIONE E LE INFLUENZE

3.1 - Il collegio veneziano di Santa Caterina

Per procedere ad un'analisi completa del percorso di formazione culturale di Giuseppe Toniolo è necessario considerare, anzitutto, il periodo di studi compiuto da questi, tra il 1854⁷⁷ ed il 1862⁷⁸, presso il collegio di Santa Caterina a Venezia, sotto la guida del Rettore Mons. Luigi Della Vecchia⁷⁹. Tra Toniolo e il Rettore s'instaura fin da subito un solido e duraturo legame, ed egli ne diviene il confidente e la guida spirituale⁸⁰ fino alla sua morte nel 1882⁸¹ (Pecorari, 1981 p. 18). Non solo, egli esercita su Toniolo grande influenza dal punto di vista culturale ed in particolare quanto alla metodica di studio insegnando ai suoi studenti la necessità di *"restringersi a poche materie in cui approfondirci, servendoci del resto come di abbigliamento accessorio"* (Pecorari, 1981 p.19). Toniolo si accosta, quindi, allo studio della filosofia e

⁷⁶ In cui Toniolo attacca tali correnti di pensiero analizzandone le origini.

⁷⁷ Anno, appunto, di ingresso nel collegio di S.Caterina (Molesti, 2009 p. 44).

⁷⁸ Anno in cui Toniolo consegue il diploma di maturità (Vistalli, 1954 p.36).

⁷⁹ Mons. Luigi Della Vecchia nasce nel 1786 a Sovizzo (Tv), è ordinato sacerdote e si dedica all'insegnamento delle Lettere in qualità di stimato latinista. E' professore, provveditore e rettore di molti istituti maschili nel Veneto e collabora, tra i primi del suo tempo, nell'Azione Cattolica. Viene descritto dagli alunni come *"Egregio educatore, zelante e pio sacerdote"*. Si tratta di una figura assai importante per il giovane Toniolo, tanto che, secondo Vistalli, egli deve almeno tre quarti della sua formazione spirituale all'indirizzo di quel Rettore (Vistalli, 1954 pp. 29-30).

⁸⁰ Egli insegna al giovane Giuseppe la fiducia in Dio, il pieno abbandono nelle sue mani e alla sua volontà, l'abnegazione di se stessi, l'adesione ai propri doveri e l'assolvimento dei compiti assegnati dalla Provvidenza con amore e spirito di sacrificio (Pecorari, 1954 p. 18).

⁸¹ E' datata 26 giugno 1980 l'ultima lettera intercorsa tra i due .

dell'apologetica (Vistalli, 1954 p.33) e il Rettore lo spinge a studiare alcuni testi ad integrazione di quelli trattati nel corso di studi (Manzalini, 2009 p.16). Egli lo invita, quanto alla filosofia⁸², alla lettura delle opere del filosofo cristiano Balmes⁸³; quanto, invece, all'apologetica, alla lettura dei grandi autori che nel XIX secolo segnano la rinascita cristiana della Francia quali Chanteaubriand, Ravignan, Frayssinous, Montalembert, Lacordaire, Veuillot, Dupanloup, Nicolas, Ozanam (Vistalli, 1954 p. 35)⁸⁴. Conferma di ciò è data dalla citazione di questi autori in alcune annotazioni fatte dalla stessa mano del Toniolo (Pecorari, 1981 pp. 20-21).

3.2 - L'Ateneo Patavino

A partire dal 1863 e fino alla laurea, nel 1867, si compie la sua formazione universitaria. Tra i suoi docenti troviamo Giampaolo Tolomei⁸⁵, Luigi Bellavite⁸⁶, Antonio⁸⁷ e Giambattista Pertile⁸⁸, Angelo Messedaglia⁸⁹, Luigi

⁸² In molte scuole del Lombardo-Veneto ed anche nel collegio di S. Caterina, infatti, erano in adozione i testi di filosofia di Francesco Soave. Influenzato dal sensismo di Condillac (Vistalli, 1954 p. 34), Soave è seguace dell'empirismo, corregge ed integra Locke dove il suo pensiero non coincide con le dottrine del cattolicesimo ed è critico poco rigoroso del kantismo e dell'idealismo fenomenistico. Suscita, pertanto, grandi riserve in Mons. Dalla Vecchia che invita, quindi, Toniolo alla lettura di "più solidi" autori (Pecorari, 1981 p.20).

⁸³ Questi, nella sua speculazione, tiene conto della dottrina rivelata del Cristianesimo e fermo nel principio rivendicato da San Tommaso d'Aquino - che le due verità, naturale e soprannaturale, hanno Dio come unica sorgente - trova nella fede un controllo alla ragione (Vistalli, 1954 p.34).

⁸⁴ Questi sono i neoapologeti che provvedono a risollevarla la Francia dopo l'abisso in cui questa è caduta a seguito dell'Enciclopedia e della Rivoluzione, gettando nuove basi alla certezza religiosa e ricostruendo la difesa del cattolicesimo. Oggetto della loro indagine sono temi come l'immortalità, la natura e l'esistenza dell'animo umano, l'esistenza di Dio, la Provvidenza, il libero arbitrio dell'uomo, la legge morale, la divinità di Gesù Cristo, l'autorità, la fondazione e la propagazione della Chiesa, il Pontificato romano e le sue prerogative.

⁸⁵ G. Tolomei (Loreggia, 1814 - Padova 1823), illustre giurista, fu docente di diritto penale e procedura penale e rettore magnifico dell'Università di Padova. Tra le principali opere si ricordano il "Trattato elementare di diritto naturale ragionato" e "Diritto penale e filosofico austriaco". Questi si ispirava ad un'antropologia aristotelico-tomista (Manzalini, 2009 p. 18). Nutrì, come testimoniato dalle numerose lettere, grande stima per Toniolo, il quale gli fu sempre riconoscente per l'affetto e i consigli prestatigli ad inizio carriera (Vistalli, 1954 p. 42).

⁸⁶ L. Bellavite (Verona, 1826 -1885) ordinario di diritto civile austriaco e docente di diritto romano. E' estimatore, dapprima, degli storicisti tedeschi (Vistalli, 1954 p.42) e sostiene la prevalenza del

Luzzati⁹⁰ e Fedele Lampertico. Quest'ultimo non è maestro in senso proprio di Toniolo, non è suo docente universitario, e tuttavia influisce sulla sua opera

metodo storico il quale offre “di ogni istituto giuridico la genesi e le fasi successive fino agli ultimi risultamenti del presente”(Pecorari, 1981 p. 28). Se ne allontana, in seguito, sostenendo la necessità di un definitivo distacco dal diritto romano. Conosce Toniolo, il quale instaura una profonda amicizia nei confronti del figlio Paolo, già prima degli anni dell'Università, nel periodo in cui la famiglia Toniolo soggiorna a Verona (Manzalini, 2009 p. 18, Pecorari, 1981 p. 28). Importanti, per Toniolo, le sue riflessioni sul rapporto Stato-Chiesa: egli contrasta la tesi della assoluta separazione della Chiesa dallo Stato sostenendo che ciò implicherebbe la sconsecrazione e la distruzione della prima e la sua posizione al livello di qualsiasi altra associazione umana, per esempio di commercio (Vistalli, 1954 p. 43). Nutrì sempre affetto paterno nei confronti di Toniolo.

⁸⁷A. Pertile (Agordo 1830 – Padova 1895) Ordinario di storia del diritto, del diritto feudale e di diritto italiano. Grande influenza sul Toniolo avrà la sua opera “*storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero alla codificazione*”. Toniolo ne riconosce il merito di “*avere in materia così ingombra di questioni di ogni specie,..., quale la storia giuridica del nostro paese, mantenuto sempre,...,imparzialità e temperanza di giudizio, cura sollecita a mettere in luce la verità quale essa fosse*” evidenziando sempre “*la benefica influenza della chiesa*” nel miglioramento del sistema giuridico e delle istituzioni familiari, economiche e politiche, dando “*all'elemento cristiano sempre e tutta l'importanza che merita*” (Vistalli, 1954 pp 43-44).

⁸⁸ G.B.Pertile. Ordinario di diritto canonico (Vistalli, 1954 p. 40). Circa la tematica del rapporto tra lo Stato e la Chiesa, egli si esprime nel senso della distinzione nella concordia, dell'indipendenza nelle rispettive sfere d'azione e sistema concordatario nelle questioni c.d. miste; non escludendo, laddove le circostanze lo rendano necessario, la netta separazione tra le due parti. Toniolo studia a fondo il suo “*Corso elementare di giurisprudenza ecclesiastica*” da cui trae numerose ispirazioni soprattutto per l'istituzione della società cattolica italiana di studi scientifici (Pecorari, 1981 p.25-27). Egli spinge, inoltre, il Toniolo a meditare sulla sintesi cristiana del tomismo proposta da Gorres nell'ambito dell'università di Monaco (Pecorari, 1995 p. 9).

⁸⁹ A.Messedaglia (Villa franca 1820- Roma 1901). “*Uomo di universale cultura,..., ebbe sicura cognizione delle scienze matematiche, fisiche e naturali, e non mediocre familiarità colla filologia...Questa cultura d'insieme,..., egli la cercò come necessaria preparazione per meglio approfondire le sue discipline predilette*” (Vistalli, 1954 p. 44). E' docente di Economia Politica e Statistica nelle università di Padova e Roma. Pubblica diverse opere di teoria della popolazione, statistica, analisi monetaria e catastale. E' deputato al parlamento dal 1866 al 1875 ed è nominato senatore dal 1884. Fonda con Luigi Luzzati, nel 1875 “l'Associazione per il progresso degli studi economici” il cui organo ufficiale è il “Giornale degli Economisti”.Toniolo lo elegge a suo maestro per quanto riguarda la “dottrina dei metodi induttivi applicati alle scienze sociali” (Manzalini, 2009 p. 18).

⁹⁰ L. Luzzati (1841-1927). Allievo di Messedaglia, nel 1866 è nominato, su proposta di Messedaglia e Tolomei, professore di diritto costituzionale. E' ministro del tesoro, delle finanze e

offrendogli interessanti spunti di riflessione, contribuendo a creare in lui quel senso di italianità della cultura e spingendolo a riallacciarsi alla tradizione culturale cattolica, riproposta efficacemente, durante il pontificato di Leone XIII, dagli scritti di Liberatore e Augusto Conti (Molesti, 2005 p.135). Con il suo lavoro *“l’Economia dei popoli e degli stati”* Lampertico, inoltre, delinea una visione antropologica, umana di economia la quale, postulando la preminenza del soggetto sull’oggetto, fissa il primato dell’uomo rispetto ai fattori di produzione (Pecorari, 1995 p. 9). Egli, infatti, tra i suoi meriti principali, ha quello di aver contribuito al superamento della scuola classica verso la scuola sociale-politica⁹¹ e di aver trattato dell’economia come di una dottrina dell’incivilimento (Molesti, 2005 p. 14). Di Bellavite, invece, Toniolo apprezza, soprattutto, l’approccio e il metodo della ricerca. Questi, da buon conoscitore dei grandi giureconsulti tedeschi, in particolare di Savigny e Niebuhr sul versante storico, guida Toniolo verso la considerazione degli aspetti etici inerenti al diritto (Pecorari, 1995 p. 9). Secondo Bellavite, infatti, i fattori che, insieme, concorrono a formare il diritto sono, stante la centralità dell’uomo in quanto tale, l’elemento morale, quello economico e quello logico⁹². Laddove viene a mancare l’elemento morale, manca la *“base interiore”* della legge, la quale diviene, allora, *“legno privo di succo che non regge all’urto delle bufere”*. L’essenza del suo pensiero, che si ravvisa, perciò, nel primato dell’etica sull’economia e sul diritto, e che tanto influenzerà Toniolo, (Manzalini, 2009, p. 18; Pecorari, 1981, pp 29-30) è ribadito anche da Giampaolo Tolomei. Costui propone, inoltre, un concetto di uomo di derivazione aristotelico-tomistica come *“ente, che risulta dall’unione sostanziale di un’anima spirituale ed immortale con un corpo materiale e mortale; che ha da Dio l’essere e l’esistere per un ultimo fine da conseguirsi da lui oltre il tempo e lo spazio nella vita futura, e pel quale ha le norme e i*

dell’agricoltura, industria e commercio tra il 1891 ed il 1920. Presidente del Consiglio nel 1910-1911 e senatore dal 1921 (Manzalini, 2009 p. 18).

⁹¹ Che attribuisce allo Stato un’intensa azione di fronte alla questione sociale.

⁹² *“Dalla morale e dalla economia è attinta la materia della legge, la quale ne determina lo spirito”* altrimenti il diritto *“è ridotto puramente ad una regola destinata a togliere l’incertezza”*, la logica, invece, riveste la materia di concetti e parole. Così sostiene Bellavite nel suo discorso d’inaugurazione dell’anno accademico nel 1869 (Pecorari, 1981 p. 29).

mezzi”, che è libero solo quando “*indirizza la volontà al bene e vi aderisce*” e che ha quali bisogni insopprimibili dell’anima fede e ragione⁹³ (Pecorari, 1981 p.31). Questi, infatti, muovendo da tale concetto di uomo conduce un’indagine circa il rapporto tra ricerca scientifica e desiderio del vero, tra libertà e volontà che sono preordinate ad eleggere i mezzi in funzione del fine all’interno di un impianto teorico che lega, appunto, il problema del fine a quello etico (Pecorari, 1995 p. 9). Altro ascoltato maestro di Toniolo è Luigi Luzzati⁹⁴. Allievo, anch’esso, di Messedaglia, sostiene, in accordo con il pensiero del suo maestro, l’esistenza di nessi non estrinseci tra fisica, sociologia ed economia e la validità del metodo storico nello studio delle scienze dell’uomo con la conseguente necessità di inserire nella storia l’economia politica e, più in generale, i fatti economici⁹⁵. Si giunge, quindi, a comporre l’elemento economico con tutti gli elementi che “*spiegano realmente la vita*” rifiutando quel dogmatismo razionalistico che postula l’esigenza di verità valide per tutti i tempi e i luoghi ed approdando, invece, al concetto di flessibilità funzionale delle politiche economiche⁹⁶ (Pecorari, 1995 p. 45-52). Influenza importante ebbe, inoltre, la grande sensibilità sociale di Luzzati, incarnata nella politica delle banche popolari e nella politica a favore dei lavoratori dipendenti nelle industrie (Molesti, 2005 p. 14). Come docente di diritto costituzionale, egli, infine, inizia Toniolo ai problemi concernenti il rapporto tra Stato e società e prospetta, quale soluzione, una concezione organica, di derivazione germanica (Molesti, 2005 p. 135). Grato, comunque, agli insegnamenti di tutti i suoi docenti, Toniolo elegge quale suo “Maestro” Angelo Messedaglia, lo studioso

⁹³ Le ideologie, come socialismo e comunismo, che rifiutano tale dettato tomistico sono pertanto “*empie e inique stoltezze*”.

⁹⁴ Esponente del liberalismo italiano e leader della scuola Lombardo-Veneta che pone in discussione il modello liberistico post-unitario formulando una teoria dello stato “sussidiario” (Pecorari, 1995 p. IX).

⁹⁵ Rifiutando, tuttavia, di trasformare il rapporto tra economia e storia in dipendenza causale.

⁹⁶ Altro aspetto delle teorie del Luzzati, che merita menzione ai nostri fini, è il suo assestamento su posizioni di moderato statalismo, tipiche del suo storicismo, in cui lo Stato assumerebbe un ruolo tutt’altro che sottovalutabile nei processi di trasformazioni dell’economia di un paese e il cui ruolo attivo, in periodo postunitario, è fondamentale in tema di progettualità dell’ industrializzazione (Pecorari, 1995 p. 53-54).

della scuola liberal-paternalista⁹⁷, che lo inizia “ *ai massimi problemi economici ed ai loro metodi*” (Pecorari, 1995 p.1) insieme a Luigi Cossa⁹⁸ che lo indirizza agli studi storici delle dottrine e dei fatti economici (Manzalini, 2009 p. 19) e, “*con una erudizione ignota prima di lui*”, fa da tramite tra cultura italiana e mondiale dimostrando, così, la necessità di rigettare i provincialismi nella ricerca scientifica e di accedere ai problemi economici più dibattuti in ambito europeo (Pecorari, 1981 p.34-36). Toniolo è debitore di Messedaglia quanto al particolare approccio ai problemi economici, con cui egli caratterizza il suo insegnamento: questi, nella sua prospettiva, vanno dominati “*dal punto di vista superiore della scienza universale*”⁹⁹. Emblematica a questo proposito è l’affermazione di Toniolo: “*Per noi la vita della società è un tutto inseparabile, conforme all’altra unità inscindibile che è l’uomo, e ciascuna scienza che ritrae un aspetto di quella, va studiata, bensì distintamente, ma nelle sue attinenze con tutte le altre che hanno uno stesso oggetto od alle quali sono gerarchicamente subordinate* (Molesti, 2005 p. 18). Infatti, sebbene convinto della necessità di indagare ogni singola tematica con metodi e tecniche suoi propri, Messedaglia sostiene che nessuna scienza “sociale” e “morale”, ogni scienza, cioè, che ha quale oggetto l’uomo, possa avanzare pretesa di autosufficienza¹⁰⁰. E, così, auspica l’uscita dell’economia dall’era metafisica per passare a quella positiva (Pecorari, 1995 p.45). Egli, inoltre, riflette sulle finalità della cultura considerata “*elevazione dello spirito*” e “*culto disinteressato del vero*” e sostiene il primato dell’uomo considerato nella sua “*spirituale integrità*”. Toniolo nei suoi *Cenni commemorativi* afferma che egli ha lasciato “*tracce indelebili ,..., nella storia delle scienze economiche e sociali*” e che, pertanto, non vi sia alcuno che “*non senta il*

⁹⁷ Definita da Toniolo “*temperata con le vedute poliedre del suo spirito*” e “*con il culto che gli si apprestò ognora alle idee morali*”(Molesti, 2005 p. 14).

⁹⁸L. Cossa (1831-1896), storico ed economista, cauto seguace dell’indirizzo storicista, è professore nell’Università di Pavia (Manzalini, 2009 p. 18).

⁹⁹ Non, quindi, per quanto concerne l’indirizzo liberale-individualistico seguito da Messedaglia (Pecorari, 1981 p.36).

¹⁰⁰ E così egli è solito mettere in relazione le discipline insegnate (economia, statistica, scienza delle finanze e della pubblica amministrazione) con altre discipline (matematiche, demografiche, fisiche e naturali) (Pecorari, 1981 p.35).

dovere di professare pubblicamente all'indimenticabile maestro ammirazione e riconoscenza imperiture” (Pecorari, 1981 p.36).

3.3 – Contesto europeo, scuola storica tedesca e altre influenze.

Nel tempo in cui Toniolo vive, lo scenario europeo che gli si prospetta dinanzi è composto dalla “marea dilagante” del positivismo ottocentesco che, poggiando sul principio in base al quale tutto ciò che non può rinvenirsi e comprovarsi con l’osservazione non ha carattere di verità scientifica, esclude¹⁰¹ ogni tendenza finalistica e considera i valori etici del tutto estranei alla scienza economica¹⁰². Da tale matrice, positivista e materialista, si sviluppano, quindi, due opposti indirizzi di pensiero: l’uno individualistico-liberale e l’altro collettivista-marxista (Molesti, 2005 p. 133). Quanto alle scienze economiche, infatti, l’Europa aveva conosciuto, da un lato, il dettato dei classici¹⁰³ sulle leggi c.d. naturali che governano l’economia e gli apporti del marginalismo neoclassico¹⁰⁴; dall’altro, la critica di Marx¹⁰⁵ alla concezione dell’economia

¹⁰¹ Diversamente da quanto farà Toniolo.

¹⁰² Tale metodo, viene portato, quanto alla scienza economica, alle sue estreme conseguenze da Vilfredo Pareto, esponente della scuola marginalista italiana, che considera la sperimentazione quale criterio principe per giudicare della scientificità o meno di un assunto.

¹⁰³ Il periodo dei classici si colloca tra il 1770 ed il 1870 ed è caratterizzato dalle opere di Adam Smith, David Ricardo e Karl Marx. Smith si colloca tra i sostenitori del liberalismo (*laissez faire*) o non interventismo dello Stato nella vita economica delle nazioni. Egli è contrario a tutte le istituzioni che interferiscono nell’esercizio del libero commercio e dell’attività imprenditoriale. L’imprenditore, vero fautore della ricchezza e del progresso, va lasciato libero di operare al fine di massimizzare il proprio profitto senza che gli siano imposte restrizioni da parte dello Stato per il tramite di leggi, dogane o altro. E’ sufficiente la cosiddetta *mano invisibile* a tradurre poi automaticamente l’interesse individuale dei singoli imprenditori (l’unico da essi perseguito) nel benessere collettivo dell’intera società. Il ruolo dello Stato deve, pertanto, limitarsi alla difesa del paese, all’amministrazione della giustizia e alla costruzione e manutenzione delle pubbliche istituzioni (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 pp 331-332).

¹⁰⁴ La scuola marginalista copre un arco temporale che si estende tra il 1870 ed il 1936. Questa, tra le altre, si basa sulla convinzione che l’operare della concorrenza perfetta porti alla migliore allocazione delle risorse escludendo che si possano presentare situazioni monopolistiche od oligopolistiche (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 pp. 312-313). Secondo tale scuola, i fattori della produzione (lavoro, capitale e terra) interagiscono liberi ed uguali sul mercato dove prevale la concorrenza perfetta e dove sono assenti elementi di disturbo quali monopoli, oligopoli,

come spazio assoluto (Pecorari, 1990 p.20-21) ed era, dunque, scarso lo spazio riservato alle altre scuole di pensiero: quella storica¹⁰⁶, quella romantica e quella istituzionalista¹⁰⁷ (Molesti, 2005 p. 133)¹⁰⁸. Toniolo vive nella fase culturale a cavallo tra la conclusione del periodo classico e l'inizio dell'affermarsi di quello neoclassico, la quale risente, come detto, delle influenze del pensiero marxista e della scuola storica tedesca¹⁰⁹(Manzalini, 2009 pp 29-33). E', appunto, Messedaglia che porta a conoscenza dei suoi studenti tale contesto, con particolare attenzione, per quanto concerne Toniolo, all'ambiente tedesco di W. Roscher e della prima scuola storica per gli studi di economia (Pecorari, 1990 p.20-21); di Savigny per quelli di diritto (Molesti,

associazioni di imprenditori, sindacati e interventi statali (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p 347).

¹⁰⁵ Secondo il quale, il capitale consiste nella forza lavoro di cui i capitalisti imprenditori si sono appropriati e che hanno sfruttato. Il desiderio di questi di accrescere il loro profitto, derivato dal lavoro, è il maggior fattore di tensione tra le due classi, il quale finirà per distruggere il sistema. Egli ritiene, inoltre, che il contesto concorrenziale ed il livello ridotto di profitto siano la premessa per la creazione di grossi monopoli con la conseguente erosione dei salari reali della classe lavoratrice. Tale situazione, inasprando i conflitti tra la classe lavoratrice e quella degli imprenditori, sfocerà, quindi, nella dittatura del proletariato (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p 344).

¹⁰⁶ Di cui si dirà in seguito.

¹⁰⁷ Pensiero che si sviluppa in opposizione a quello della scuola neoclassica ed il cui punto di partenza è costituito dal rifiuto del positivismo e dalla centralità delle istituzioni sociali e legali per la strutturazione dei processi economici. I suoi esponenti principali sono: Thorstein Veblen, Karl Polanyi e John Commons (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p. 361-362).

¹⁰⁸ Il liberalismo economico, di derivazione smithiana, aveva ormai svelato le sue debolezze e nella fase c.d. di transizione, dal 1830 al 1871, si era aperto un movimento di ripensamento dottrinale e di reazione, appunto, alla scuola classica. Tra i critici troviamo Jean-Charles-Leonard Sismonde de Sismondi, i socialisti ricardiani, Marx e le correnti socialiste di derivazione marxista. In Italia, non radicandosi appieno la dottrina classica smithiano-ricardiana, si privilegiano le varianti di Say unitamente a studi economico-morali o storico-economici di Cattaneo e Minghetti. Al termine di tale fase si colloca, quindi, quella marginalista o neoclassica che si estende dal 1871 al 1930. Anche in periodo neoclassico si assiste ad una serie di movimenti di reazione ai principi dominanti. In Germania dal 1883 si apre la disputa sul metodo tra Menger e Schmoller (scuola storica tedesca), polemica che si apre già dai 1875 in Italia portando all'affermazione del marginalismo con Pantaleoni, Pareto e De Viti de Marco (Manzalini, 2009 pp 29-33).

¹⁰⁹ Che andava, appunto, in quegli anni, elaborando una concezione statica del diritto e applicava alla società e allo stato un concetto naturalistico di organismo vivente (Molesti, 2005 p. 135).

2005 p. 135). Tuttavia, lo stesso Messedaglia rimane nell'alveo dell'economia classica e non condivide le impostazioni storicistiche e relativistiche più avanzate degli economisti tedeschi (Molesti, 2005 p. 135) e non vi è nemmeno un'accettazione in blocco dello storicismo da parte di Toniolo che, anzi, ritiene di doverlo vagliare con *"discernimento e temperanza"* (Pecorari, 1995 p.6). Secondo Pecorari e Manzalini, infatti, il professore verrebbe erroneamente incluso tra gli economisti italiani della scuola storica tedesca. Toniolo considera certo *"la storiografia"* come *"ausiliaria preziosissima dell'economia, della sociologia, dell'arte economica e politica"*, ma non partecipa alla nota "controversia sul metodo" ed entra in contatto con studiosi quali Vito Cusumano, che aderirà al marginalismo¹¹⁰, e Achille Loria, simpatizzante del socialismo (Manzalini, 2009 pp 33-34). Viste comunque le importanti influenze della scuola storica tedesca sull'elaborazione del suo pensiero è opportuno un approfondimento quanto ai suoi principali caratteri. In Toniolo, infatti, sostiene Mangano, *"troviamo ricorrere sempre, continuamente quel profondo senso storico per il quale si può avere non solamente la esatta impostazione di un problema, ma anche la precisa valutazione dei termini e degli aspetti coi quali ci si è presentato nelle diverse epoche e nei diversi ambienti politici, etici, sociali ed economici"* (Pecorari, 1981 p. 38). E, proseguendo oltre, il professore afferma che non ci si deve limitare ad una storia fatta *"di successioni dinastiche, delle gesta di conquistatori, delle combinazioni politiche"*, ma occorre pensare ad una *"storia totale"* in cui compaiono *"il popolo, le sue credenze, i suoi costumi e la sua cultura, le sue passioni e i suoi dolori, la società vera che vive e s'agita al di sotto di quella superficie"* (Molesti, 2005 p. 17). Egli, inoltre, diffidando in generale, dalle strutture economico-giuridiche imposte dall'alto, estranee alle tradizioni dei popoli, sosteneva che fosse dallo spirito dei popoli stessi che nascono i comportamenti, che divengono tradizioni e che si istituzionalizzano e che, nello stesso ordine logico, dovessero realizzarsi tutti i correttivi

¹¹⁰ Cui Toniolo riconosce il merito di aver rivendicato l'autonomia della scienza economica dalla sociologia e dalla biologia e di averle restituito il metodo della scuola classica. Si giunge così a distinguere l'economia pura da quella applicata e accanto alle leggi assolute dell'economia c'è spazio per la ricerca di quelle relative (Molesti, 2005 p. 139).

necessari a riequilibrare le situazioni economiche (Molesti, 2005 p. 138). Tornando, quindi, alla scuola storica tedesca, essa si sviluppa in antitesi rispetto al liberalismo classico e rivendica il carattere nazionale e storico dei processi economici. Prevale in essa una visione organica del sistema economico contrapposto all'individualismo metodologico neoclassico e i suoi fondamenti teorici possono essere così riassunti :

- metodo induttivo alla base della teoria, partendo da dati storici;
- rifiuto di ogni forma di legge generale puramente economica. Le sole leggi ravvisabili consistono nelle regolarità empiriche individuabili dalle statistiche storiche;
- impossibilità di separazione dei processi economici da quelli sociali e politici con conseguente interdisciplinarietà dell'approccio;
- carattere etico – culturale delle cause dell'evoluzione economica;

Una prima generazione di studiosi comprende autori quali Bruno Hildebrand, Karl Knies e Wilhelm Roscher (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p. 358). Di quest'ultimo, che lo influenzerà maggiormente, Toniolo conosce il *“Compendio di lezioni sull'economia dello Stato secondo il metodo storico”* del 1843 e *“Storia dell'economia nazionale in Germania”* del 1874 e riconosce il merito di aver integrato le leggi ideali di tendenza finale dell'economia¹¹¹ con il divenire storico, ponendo il principio per cui le leggi sociali assumono un carattere relativo ed è negata l'esistenza di rapporti generali e costanti (Pecorari, 1995 p. 2-3). Toniolo, infatti, come Roscher, rifiuta la tendenza a cristallizzare in leggi codificate, in base a parametri assoluti, i principi economici (Molesti, 2005 p. 17). Va puntualizzato che, comunque, il relativismo storico¹¹² roscheriano non si risolve nella negazione di qualsiasi rapporto permanente e universale, ma evidenzia *“la necessità di volgere l'attenzione principale ai rapporti mutevoli nello sviluppo della civiltà”* poiché è su questi, e non sulle astrazioni processuali, che si fonda

¹¹¹ *“sistema”*, proprio di Ricardo, *“di leggi astratte, assolute, universali, figlie del sentimento individuale dell'utile”* (Pecorari, 1981 p. 39).

¹¹² Maggiormente proprio di Knies e Hildebrand (Pecorari, 1981 p. 40).

l'ordine economico ¹¹³(Pecorari, 1981 p. 39). E', appunto, tale recupero della storicità che, secondo Toniolo, pone solide fondamenta all'economia sociale e amplia "gli orizzonti e l'impulsione feconda degli studi storici", prerogativa peculiare del momento storico e cui hanno contribuito maggiormente "gli scienziati cattolici" come Gorres e l'università di Monaco (Pecorari, 1981 p. 39). Sarebbe, tuttavia, azzardato, secondo Pecorari, accentuare eccessivamente l'importanza dell'influsso del dettato roscheriano sul pensiero di Toniolo senza puntualizzare che questo viene integrato dal Professore pisano con gli insegnamenti di Charles Périn che Toniolo riconosce come "il primo economista cattolico del XIX secolo". Quest'ultimo, infatti, offrendo soluzioni diverse da quelle comunemente propugnate dagli economisti utilitaristi, scorge nel cristianesimo l'unico mezzo efficace ad assicurare il naturale equilibrio della società e ad attenuarne i conflitti (Pecorari, 1981 p. 44). Di Knies, Toniolo apprezza, invece, le tesi sullo studio storico come unica e legittima forma di scienza economica; mentre di Hildebrand il rifiuto di rinvenire una "fisiologia" della vita economica con l'attribuzione alla scienza economica del compito di considerare lo sviluppo dei popoli nello svolgimento dell'intera società umana (Pecorari, 1995 p. 4).

La successiva generazione¹¹⁴, di cui fanno parte Gustav von Schmoller e Lujo Brentano, è definita *Kathedersozialismus* (socialisti della cattedra¹¹⁵) e sviluppa una visione paternalista che prefigura con favore l'intervento dello stato nella vita economica del paese. Tali dottrine, portate a conoscenza di Toniolo grazie a Luzzati e Lampertico, avranno una certa influenza e saranno dibattute nell'ambito della scuola lombardo-veneta (Pecorari, 1995 p. 4), ma su esse Toniolo esprimerà alcune perplessità (Molesti, 2005 p. 17).

¹¹³ Roscher si ispira allo "spiritualismo cristiano" che gli permette di intravedere nella storia "il risultato ultimo della libertà umana e della Provvidenza divina". Toniolo, quindi, ne ammira la capacità di "armonizzare il senso della realtà storica col culto della idealità ferma ed eccelsa, nel quale equilibrio consiste la virtù dell'ingegno, educato allo spirito del cattolicesimo" e la conseguente dimostrazione dell'efficacia del cristianesimo nello sviluppo dell'economia (Pecorari, 1981 p. 39).

¹¹⁴ L'ultima generazione comprende Werner Sombart e Arthur Spiethoff (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 pp 358-359).

¹¹⁵ Della cui corrente italiana fanno parte Luzzati e Lampertico (Molesti, 2005 p. 14).

3.4 – La filosofia tomistica

Altra importante influenza nello sviluppo del pensiero di Toniolo¹¹⁶ ha la filosofia¹¹⁷, in particolare quella tomistica. Egli concepisce la filosofia quale disciplina ausiliaria dell'economia in base alla sua teorica circa l'unicità del sapere¹¹⁸ (Vistalli, 1954 p.141). Secondo Toniolo il neotomismo¹¹⁹, lungi dall'atteggiarsi come accettazione passiva, astratta ed escludente il confronto con posizioni diverse, offre, infatti, le armi intellettuali per "partecipare alle lotte del pensiero moderno" (Pecorari, 1981 p. 54) e preziosi spunti per il ripensamento dei problemi del mondo moderno (Pecorari, 1981 p. 58). Toniolo, infatti, si accosta a tale filosofia non tanto per esigenze di natura filosofica, quanto piuttosto nel quadro del più ampio interesse per la questione operaia e per le connessioni esistenti tra il pensiero di San Tommaso e la "dottrina sociale cattolica" compendiata nella *Rerum Novarum*¹²⁰ (Pecorari, 1981 p. 49). Tale avvicinamento avviene¹²¹ nel corso degli anni sessanta e settanta dell'ottocento, non direttamente, ma attraverso lo studio delle "Istituzioni di etica e di diritto naturale" e del "Compendio di logica e metafisica" di Matteo Liberatore (Pecorari, 1995 p. 9), il gesuita salernitano, figura di rilievo della neoscolastica, tra i fondatori della Civiltà Cattolica e tra gli estensori della *Rerum Novarum* (Molesti, 2005 p. 15). Da tali letture Toniolo trae alcune coordinate di riferimento del suo pensiero quanto alla

¹¹⁶ Molesti nota come Toniolo abbia forse eccessivamente fatto uso del linguaggio e del metodo di tale filosofia, incomprensibile fuori del mondo cattolico e che vedeva contrari gran parte degli intellettuali della sua epoca contribuendo, così, all'isolamento rispetto ai colleghi universitari. V'è da specificare, tuttavia, che Toniolo sceglie come interlocutori primi non i colleghi economisti, ma i cattolici organizzati (Molesti, 2005 p. 15).

¹¹⁷ Alla quale Toniolo viene dapprima sensibilizzato da Mons. Dalla Vecchia e da Pertile poi.

¹¹⁸ Toniolo scrive così nella Rivista internazionale di scienze sociali: "*In nessun altro momento forse della storia del pensiero, fu così vivo il bisogno dell'unità del sapere, e quindi così sentita la solidarietà che intercede fra tutti i rami di esso.*"

¹¹⁹ E il tomismo.

¹²⁰ E, tuttavia, non si deve dimenticare che in Toniolo il problema del neotomismo è essenzialmente religioso, in vista della sua personale formazione cristiana, prima che filosofico.

¹²¹ Si tratta del primo avvicinamento di Toniolo al neotomismo, il c.d. primo tempo del neotomismo. Pecorari, infatti, distingue due "tempi del neotomismo", il primo, che corrisponde allo studio da parte di Toniolo alle opere di Liberatore; il secondo che riguarda l'avvicinamento alle opere di Desiré Mercier (Pecorari, 1981 pp 49- 60).

questione della connessione tra scienza economica e sapere meta economico, riguardo alla quale si conclude nel senso dell'ineludibilità dell'etica per l'individuazione dei criteri di valore e di giudizio che devono guidare i comportamenti pratici. Inoltre, Toniolo trae il principio guida, già ribadito dallo storicismo, per cui le indagini economiche devono necessariamente tenere conto del *"concreto individuale e sociale cioè storico"*. Sarà proprio questo duplice senso della storia e dell'etica a permeare l'opera economica giovanile¹²² di Toniolo, dalla quale si evince un'esigenza di riforma dell'economia in chiave di umanesimo cristiano (Pecorari, 1995 p. 9-10). Da non tralasciare è, inoltre, l'invito ad accostarsi agli studi della filosofia scolastica da parte di Leone XIII mediante l'Enciclica *"Aeterni Patris"* (1879-1880) (Vistalli, 1954 p. 97). E' lo stesso pontefice a richiamare gli studiosi alle fonti perenni del sapere che egli ritiene costituite dalla filosofia aristotelico-tomistica e a invitarli ad un loro riesame mirato a rimuoverne gli errori constatati dai posteriori contributi scientifici e ad esporla in un linguaggio comprensibile alla generalità dei soggetti (Vistalli, 1954 p. 141-142). Egli considera, infatti, questa la vera filosofia razionale capace di superare le debolezze del criticismo e del sensismo. In seguito, a partire dal 1893, Toniolo inizia ad accostarsi agli studi della filosofia neoscolastica¹²³ intrapresi con *"sapiente ed ardita iniziativa"* dal cardinale Desiré Mercier¹²⁴ della scuola di Lovanio. Toniolo, condividendo¹²⁵ con il cardinale il postulato della non contraddizione tra scienza e fede, tra razionalità e istanze religiose (Pecorari, 1981 p. 64), apprezza il tentativo sistematico di tale corrente¹²⁶ di *"ristorare nella sua integrità la filosofia scolastica, ritemprandola e nutrendola quotidianamente degli acquisti più certi ed accettabili della psicologia"*

¹²² In particolare la prelezione padovana del 1873 *"Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche"*.

¹²³ Termine comprendente le quattro espressioni: tomismo, scolastica, neotomismo e neoscolastica.

¹²⁴ Fondatore e primo presidente dell'istituto superiore di filosofia di Lovanio (Pecorari, 1981 p. 60).

¹²⁵ Nonostante la diversità di atteggiamento che comporta in Toniolo, talvolta, chiusura al confronto con posizioni contrastanti con le proprie, mentre nel Mercier costante disponibilità alla messa in discussione critica delle proprie convinzioni (Pecorari, 1981 p. 64).

¹²⁶ Di cui è seguace anche Périn.

*empirica o di ogni disciplina positiva*¹²⁷” e auspica che “ *la scienza cristiana e razionalistica*” non venga accentrata “*in uno o in pochi atenei cattolici*”, ma in tutti gli atenei esistenti nella nazione (Pecorari, 1981 p. 58). I rapporti tra Toniolo e Mercier si fanno, infatti, più fitti, in base a quanto emerso dal carteggio tra essi intercorso e ricostruito da Pecorari, in corrispondenza del loro progetto, rimasto sulla carta, di costituzione di un Istituto Internazionale per le ricerche scientifiche. Tuttavia, il loro rapporto, ancor prima di concretizzarsi in forme di collaborazione reciproca, si nutre di aperture e scambi intellettuali che comportano la progressiva adesione¹²⁸ di Toniolo alla neoscolastica, così come intesa a Lovanio. L’insegnamento che ne trae Toniolo¹²⁹ concerne soprattutto il metodo scientifico, della ricerca, condotta rigorosamente in base alle fonti, senza prescindere da esse, l’apertura verso versanti culturali opposti e l’attitudine al confronto con il pensiero, in divenire continuo, del mondo moderno (Pecorari, 1981 p. 70).

Toniolo, dunque, per la costruzione dell’edificio del suo pensiero si serve, in ossequio agli insegnamenti della scuola storica, di vari elementi offerti dalle diverse discipline: dalla storia alla sociologia, all’economia, alla filosofia tomista; ma riesce, tuttavia, a conferire comunque alla sua concezione un carattere unitario in cui i diversi rami del sapere sono collegati tra loro (Molesti, 2005 pp 13-15). Egli, da un lato, si ispira alla scuola storica tedesca, dall’altro, è protagonista dello sviluppo del pensiero neo-tomista considerato quale alternativa al capitalismo liberale e al socialismo¹³⁰ (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p.359 ; Pecorari, 1981 p. 50). Come emerge dalla sua opera *Dei fatti fisici e dei fatti sociali nei riguardi del metodo induttivo* (1872), egli è, quindi, fedele alla lezione liberal-paternalista di Messedaglia e, insieme,

¹²⁷ Peculiarità della scuola di Lovanio è, infatti, la ricerca di un rapporto con le scienze sperimentali, in particolare con la psicologia sperimentale.

¹²⁸ Lenta, graduale e determinata dall’esigenza di Toniolo di cercare una risposta alternativa alla cultura egemone del mondo borghese e all’ideologia del materialismo socialista (Pecorari, 1981 p. 69).

¹²⁹ Il quale, comunque, non lo assimila appieno (Pecorari, 1891 p. 70).

¹³⁰ In sostanza Toniolo delinea un progetto a lunga portata che sottragga il popolo allo sfruttamento del capitalismo e all’influenza del socialismo, facendo del Papa il supremo moderatore dei rapporti sociali nazionali ed internazionali. (Molesti, 2005 p. 16).

alle preoccupazioni storicistiche sociali di Luzzati. Non svaluta, infatti, il principio smithiano dell'interesse personale, ma rifiuta di concepirlo quale unico ed esclusivo supporto dell'economia politica (Pecorari, 1995m p. 10). Toniolo è, infatti, appassionato sostenitore del metodo induttivo, concepito quale unico strumento per conoscere l'effettiva consistenza del mondo economico e per ricercare leggi costanti e universali ma che postula la conoscenza di almeno due discipline propedeutiche quali la storia e la statistica economica. Riacciandosi a Hildebrand, Knies e Roscher, afferma che nelle leggi economiche *“a confronto delle leggi fisiche, gli elementi contingenti, accidentali, mutevoli nello spazio e nel tempo, sono sommamente più numerosi, vari e intrecciati..”*. La sua adesione alla scuola storica tedesca può, quindi, considerarsi quale integrazione dello schema generale formulato dai classici. Ed è appunto nell'opera di Roscher, dal quale Toniolo trae nonostante tutto il maggior insegnamento, che rinviene un *“grande lavoro di integrazione, per cui i contorni più generali e costanti dell'economia prendono forma, muscoli, sangue di organismo vivente, e ricollegano le leggi ideali di tendenza finale con la realtà della vita storica delle nazioni”*. Roscher, infatti, non respinge le leggi economiche di fondo, generali e costanti, della scuola inglese, ma dimostra la manifestazione concreta di quelle leggi stesse.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

- ANDREAZZA M. (2005) *“Toniolo alla prima Settimana Sociale dei cattolici italiani”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- ANICHINI G. (1968) *“Giuseppe Toniolo nell’Azione Cattolica”* in *“La figura e l’opera di Giuseppe Toniolo”*, Milano, SOCIETA’ EDITRICE VITA E PENSIERO.
- BARANZINI M., MARANGONI G.D., SOLARI S. (2006) *“Economia”*, Padova, CEDAM.
- BORLA T. (2005) *“L’Opera dei Congressi e la Democrazia Cristiana nel pensiero di Giuseppe Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- A CURA DEL CONS. PASTORALE DI PIEVE DI SOLIGO (1988) *“Giuseppe Toniolo un ideale di democrazia sociale basato sul vangelo”*, Pieve di Soligo, GRAFICHE WALTER BERNARDI.
- GRANDE ENCICLOPEDIA (1983), Novara, ISTITUTO GEOGRAFICO De AGOSTINI S.P.A.
- MANZALINI F. (2009) *“Elementi di Economia Politica in Giuseppe Toniolo”*, Siena, CANTAGALLI.
- MOLESTI R. (2005) *“Il pensiero economico-sociale di Giuseppe Toniolo”*, in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- MOLESTI R. (1990) *“L’economia sociale di Giuseppe Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P. (1990), Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- MOLESTI R. (1990) *“L’economia sociale di Giuseppe Toniolo: il “Trattato””* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE
- MOLESTI R. e ZAMBERLAN S. (2009) *“Giuseppe Toniolo i fondamenti della società cristiana Raccolta antologica”*, Pisa, IPEMEDIZIONI .
- PECORARI P. (1981) *“Giuseppe Toniolo e il Socialismo”*, Bologna, PATRON EDITORE.

- PECORARI P. (1995) *“Il Solidarismo Possibile”*, Torino, SEI (Società Editrice Internazionale).
- PECORARI P. (1990) *“Sull’opera economica del giovane Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE
- TRAMONTIN S. (1990) *“Giuseppe Toniolo e il movimento cattolico”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- VISTALLI F. (1954) *“Giuseppe Toniolo”* (Roma, Comitato Giuseppe Toniolo), Bergamo, SOCIETA’EDITRICE S. ALESSANDRO.

LE CORRENTI ECONOMICHE DI APPARTENENZA CHE HANNO INFLUENZATO LO SVILUPPO DEL PENSIERO

SOMMARIO: 1 Il pensiero sociale cattolico: genesi e fondamenti teorici. – 2 Il movimento lombardo-veneto: il lavoro come valore sociale. – Appendice bibliografica.

1 - IL PENSIERO SOCIALE CATTOLICO: GENESI E FONDAMENTI TEORICI.

Toniolo rappresenta il più autorevole esponente del pensiero sociale cattolico in Italia tra ottocento e novecento (Pecorari, 1995 p. IX). Egli, come già accennato, appartiene, insieme a Tapparelli e de Maistre¹³¹, a quella scuola etico-giuridica dell'economia che sorge come reazione alle concezioni meccanicistiche dell'individualismo liberale, al collettivismo marxista e al relativismo della scuola storica. Infatti, contrariamente alla concezione liberista, che nega ogni valore al di fuori di quello di scambio, viene riconosciuta, la grande importanza dei valori economico sociali e si esclude, al contempo, quella concezione collettivista per cui l'importanza di questi valori è tale da annullare la libertà e la personalità del singolo (Molesti, 2005 p. 134).

L'economista Thomas O. Nitsch nel tracciare la storia del pensiero sociale cattolico nei suoi primi 200 anni (1736-1936) rinviene tre principali fasi in cui essa si snoda.

Una prima fase, viene definita “secolare-positiva”. Essa copre un arco temporale che ha inizio nel periodo fisiocratico ed in particolare con l’*“Essai physique sur l’oconomie animale”* di Quesnay del 1736 e termina con le teorizzazioni di Say (1828) e J. Mill (1836-1844). Tale corrente vede come continuatori alcuni studiosi italiani e austro-tedeschi quali Scajola (1840-1848), Cossa (1888-1893), Wagner (1892-1909), Dietzel (1895), Weber e Wieser (1914-1924) e Cassel (1918-1932).

Una seconda fase, definita “secolare-normativa”, ha inizio con le teorie di Sismondi e la sua opera *“Nuovi Principi di Economia Politica”* (1819-1827)

¹³¹ Con la precisazione che le teorizzazioni di de Maistre sono più che economiche, giuridiche.

la quale viene considerata il primo modello di “*économie sociale*”. Seguaci di tale filone sono Edmond About (1873), Dunoyer (1830), Proudhon (1846), Gide, Wicksell, Amadeo (1937), Denslow e Gunton (1887-1900), Hobson (1914-1933), Fetter e Carver (1915-1925), Chapin e Jones (1917-1920), Clark (1936) e Bowen (1948).

Infine, troviamo la fase “religioso-normativa”. Le prime importanti opere di tale periodo sono attribuite a de Coux e Villeneuve-Bargement; le ultime appartengono al gesuita tedesco von Nell-Breuning, del quale va ricordato il commentario all’Enciclica *Quadragesimo Anno* di Pio XI “*Restaurazione dell’ordine sociale*” (1931), tradotto in inglese dal gesuita americano Dempsey nel 1936. Partendo dalla critica al pensiero classico, gli economisti francesi adottano il principio inglese del lavoro, introducono l’istituto della proprietà e li integrano con il principio cristiano della carità proponendo una concezione di economia sociale che è maggiormente attenta ai problemi concernenti le modalità di distribuzione della ricchezza più che alla mera produzione e all’accumulo di questa. Opponendosi, quindi, alle concezioni smithiane si elabora uno studio economico-politico che pone restrizioni al libero mercato e pone al centro la figura di “*homme social*” il quale, autolimitando se stesso e i suoi interessi meramente individuali, si pone a servizio del bene comune. Infatti, uno degli elementi centrali di tale movimento si rinviene nel principio solidaristico. Tra gli aderenti a tale corrente troviamo laici, come Le Play, Jannet e Toniolo, clerici, come Antoine, Pesch, Fallon e von Nell-Breuning e, infine, magisteriali come Leone XIII e Pio XI. (Nitsch, 1990 pp71-74). Ai fini di questo lavoro è quest’ultimo filone che viene preso in considerazione ed analizzato nei suoi principali caratteri.

Il pensiero economico sociale cattolico si sviluppa, quindi, in Francia a partire da De Coux (1832) e Villeneuve-Bargement (1834), fin dagli inizi del XIX secolo, con l’intento di proporre una visione della società, in linea con la filosofia morale cattolica, che tenga conto dell’elemento etico, attraverso l’introduzione di questo fattore nell’analisi e nelle teorizzazioni economiche, come alternativa alla prospettiva, materialista ed individualista, tipica del liberalismo economico (Solari, 2007 p. 39-40). Di tale corrente fanno parte tutti gli studiosi che sviluppano il loro pensiero in stretta dipendenza con le

posizioni ufficiali espresse dalla chiesa per il tramite di Encicliche o di altri documenti. Possiamo così trovare economisti che, seppur cattolici, non possono essere ricondotti alla corrente cattolico-sociale come Droz, Rosmini, De Toqueville, Bastiat e Pellegrino Rossi. Il punto comune da cui prendere le mosse è, dunque, la questione sociale e la situazione di instabilità dovuta all'assenza di regolamentazione del sistema dei prezzi. La fine del XIX secolo è, infatti, caratterizzata da un forte conflitto politico-culturale e, dal 1873, si diffonde in Europa una crisi senza precedenti cui fanno seguito disoccupazione, difficoltà negli scambi, povertà diffusa e pessime condizioni di lavoro, nel cui contesto, con il diffondersi della rivoluzione industriale, le istituzioni sono influenzate dalle correnti liberali (Manzalini, 2009 p.86). Si riscontra, infatti, una sempre più netta distanza tra le previsioni ottimistiche delle teorie economiche classiche e la reale situazione dei lavoratori nei paesi industrializzati. Tale corrente si propone, pertanto, l'intento di offrire una visione alternativa al liberalismo ed al socialismo, una cosiddetta "terza via" corporativa e di sviluppare posizioni specifiche ed innovative circa il ruolo delle istituzioni intermedie e le loro relazioni con lo stato. In tale visione, infatti, è visto come fondamentale nella regolazione dei processi economici il ruolo delle associazioni professionali. In assenza di istituzioni intermedie, infatti, industrializzazione e *laissez-faire* causano instabilità economica, conflitti di classe e tensioni rivoluzionarie¹³² (Solari, 2009 p.90). V'è da specificare che parlando di corporativismo, in quest'ottica, si fa riferimento all'ordinamento istituzionale tipico del medioevo basato sulle associazioni dei mestieri, detto appunto "neomedievale", e non al "macro-corporativismo" sviluppatosi in molti paesi nel periodo della prima guerra mondiale atto a governare l'instabile sistema economico caratterizzato dalla progressiva espansione del sistema industriale e dal conflitto sulla distribuzione della ricchezza (Solari, 2009 p. 87). Si tratta di ciò che Coornaert definisce "*un'associazione economica quasi di diritto pubblico (o semi-pubblica), i cui membri si assoggettano ad una disciplina comune per l'esercizio delle loro professioni*". La "terza via" attribuisce, quindi, ai corpi intermedi della società,

¹³² Il pensiero corporativo sarà portato avanti in Italia negli studiosi delle correnti paternalistiche come Cossa e, in particolare, nella scuola lombardo-veneta da Lampertico, Luzzati e Toniolo.

quelli che si pongono fra l'individuo e lo stato e che garantiscono il rispetto dei diritti del lavoratore, un ruolo di primazia nella definizione dei meccanismi di allocazione delle risorse¹³³ (Solari, 2009 p. 88). Essa mira ad ottenere il cambiamento economico attraverso un processo di trasformazione dell'uomo stesso a partire dalla sua interiorità, a prescindere da una modifica delle istituzioni esterne e da una rivoluzione politica. E' in quest'ottica, quindi, che sono viste con favore e quali motori per il rinnovamento sociale tutte quelle istituzioni intermedie che si pongono fra l'individuo e lo stato (corporazioni, associazioni professionali e unioni di commercio) nonché l'iniziativa individuale, a partire dal basso, dei singoli soggetti¹³⁴. Tale corrente di pensiero sociale-cattolica si presenta, dapprima, nonostante la partecipazione ai dibattiti politici attraverso i giornali e l'elaborazione di alcuni importanti studi economici sul problema della povertà da parte degli studiosi, come frammentaria, eterogenea ed insoddisfacente nell'offrire una soluzione unitaria ai problemi economici e sociali emergenti¹³⁵. Vi sono così economisti che esprimono una visione cattolico-liberale¹³⁶, più conservativa delle istituzioni politiche come Lamennais nei suoi primi lavori, De Maistre, Donoso Cortes, De Bonald e von Haller; altri, dalle prospettive più progressiste¹³⁷, che prestano maggior attenzione ai ceti inferiori come Lamennais nella fase definita "umanitarismo democratico", De Coux e Villeneuve-Bargemont

¹³³ Ovviamente, le indicazioni presenti nell'Enciclica *Rerum Novarum*, che vede con favore la presenza di tali ordini professionali, ha influenzato molto questi studiosi.

¹³⁴ In sintesi, il concetto moderno del "principio di sussidiarietà".

¹³⁵ I quali sono, appunto, il risultato degli squilibri creati, in danno delle classi lavoratrici, dalla diffusione del sistema industriale inglese e delle politiche economiche liberali come sostengono de Villeneuve-Bargemont e Lammenais, il quale definisce gli effetti dell'industrializzazione come "la moderna schiavitù". Altro aspetto da considerare è, inoltre, l'evoluzione, a seguito della Rivoluzione, dell'ordine borghese e il conseguente declino della capacità della religione e del suo ordine morale nel garantire un ordine morale, come avveniva, invece, durante l'*ancien régime*.

¹³⁶ Questi criticano al sistema di pensiero borghese di aver perso il senso del sacrificio e i valori religiosi, considerano fondamentale il ruolo dell'etica nel rimediare agli squilibri del mercato, ma restano, comunque, sostenitori del pensiero individualista-liberale ed utilitarista.

¹³⁷ Essi, appartenendo alla corrente "umanitarista-democratica", propongono la formazione di un'alleanza politica tra la nuova classe aristocratica, una rinnovata chiesa e il ceto dei lavoratori, muovendo una critica "morale" alla società borghese e sostengono con prudenza l'intervento dello stato.

(Solari, 2009 p. 90); e un ultimo gruppo costituito dalla Società *Saint-Vincent de Paul* che, influenzato dalle dottrine socialiste, propone un cambiamento radicale della situazione attraverso il diretto intervento dello stato in economia. Da tale contesto, quindi, si sviluppano filoni diversi nel comune tentativo di creare una sintesi omogenea e unitaria di questo sistema di pensiero. I motivi di tale molteplicità di correnti e della mancanza di unitarietà deriva da varie ragioni tra le quali le influenze derivanti dalle diverse classi sociali di appartenenza dei vari studiosi e i tentativi di sviluppare nuove posizioni economiche e politiche a partire dal contesto culturale prodotto della Rivoluzione. Troviamo, così, un primo movimento “cattolico scientifico” le cui indagini si concentrano sulla situazione dei lavoratori in Europa di cui fanno parte Frédéric Le Play e Charles Périn; un ulteriore gruppo di clerici e arcivescovi tra i quali Wilhelm von Ketteler, Kolping, Manning, Marmillod, che sviluppa le sue riflessioni in accordo con il tentativo di istituire associazioni cattoliche di mutuo soccorso e, infine, un gruppo di studiosi gesuiti¹³⁸, tra cui Matteo Liberatore e Luigi Tapparelli d’Azeglio che intorno alla metà del XIX secolo, esortati da Pio IX, sviluppano una nuova sintesi del pensiero filosofico tomistico nel tentativo di creare una corrente economica in grado di proporre un sistema di pensiero¹³⁹ coerente, unitario, scientificamente supportato e, quindi, capace di interpretare le istanze socio-economiche e dare risposte concrete alla questione sociale¹⁴⁰ (Corrado, Solari, 2009 p.31). Il tentativo concerne una teorizzazione sistematica che offra una coerente teoria sociale-cattolica, in accordo con il diritto naturale, la quale sarà successivamente sviluppata da filosofi morali¹⁴¹ (Solari, 2009 p. 91). Tale approccio, riconducibile ai gesuiti ed a Leone XIII, diverrà quello dominante

¹³⁸ Cosiddetti neo-tomisti.

¹³⁹ Nello stesso periodo, accanto agli studiosi gesuiti ed ecclesiastici, emergono gli studi di economisti quali La Tour du Pin, Périn.

¹⁴⁰ Sarà questa filosofia a costituire la posizione ufficiale di Leone XIII, il Papa con cui Toniolo collabora intensamente.

¹⁴¹ Le principali Encicliche di Leone XIII contribuiranno, successivamente, a rafforzare tale sistema filosofico, denominato Neo-Tomismo. L’Enciclica *Aeterni Patris*, del 1879, illustra i principi base di tale filosofia; mentre l’Enciclica *Rerum Novarum*, del 1891, esplica la nuova posizione della chiesa romana relativamente alle questioni economiche.

nel cattolicesimo-sociale. Esso consiste nel progetto politico di instaurare un'alleanza tra le classi aristocratica e proletaria, trasferendo il tipico compromesso storico politico dalle periferie agricole al centro industrializzato (Solari 2010, p. 186). E, appunto, la filosofia di San Tommaso d'Aquino offre a questi pensatori gli spunti per l'integrazione di etica e scienza, dell'antropologia cristiana con i nuovi studi scientifici, l'instaurazione di collegamenti tra metafisica¹⁴², psicologia¹⁴³ ed epistemologia¹⁴⁴ e l'elaborazione di un concetto di società comprensivo delle scienze economiche. La filosofia, infatti, si pone, come afferma Liberatore, quale *“radice delle altre scienze”*¹⁴⁵ e gli economisti della corrente sociale-cattolica ravvisano in quella neoscolastica il supporto e la base migliore al loro pensiero il quale poggia, così, su basi scientifiche solide ed è in grado di contrastare efficacemente, ponendosi ad un pari livello di scientificità, le correnti utilitariste e liberiste. In sostanza, la filosofia neo-scolastica con la sua scienza pratica e i contributi del diritto naturale, anch'esso integrato dell'elemento etico, offre una coerente e sistematica intelaiatura filosofica per lo sviluppo delle scienze sociali. Tale concezione della scienza, di stampo aristotelico, permette la definizione delle scienze, come pratiche o teoretiche, in base al loro oggetto di studio e la conseguente possibilità di integrarle con l'elemento etico e finalistico. La scienza economica diventa, così, scienza pratica che non si identifica con il metodo dell'indagine, ma consiste nello studio dei mezzi. Essa, in quanto arte, sviluppa regole razionali come risultato dell'esperienza e

¹⁴² Ovvero quella parte della filosofia che tratta i principi universali dell'essere, delle cause prime della realtà; diversamente dalla fisica che tratta delle cose naturali (Sandron, 1981 p. 1158).

¹⁴³ La scienza che studia i singoli fenomeni psichici, considerandoli nel loro complesso (Sandron, 1981 p. 1483).

¹⁴⁴ Quella branca della filosofia che si interessa delle scienze studiandone i principi e i metodi per verificarne la validità sul piano logico (Sandron, 1981 p.674).

¹⁴⁵ Toniolo stesso sviluppa tale punto e indica tre ordini di contributi filosofici all'economia politica: la metafisica o filosofia teoretica generale che permette l'elaborazione del concetto di ordine nella società, la distinzione tra gli ordini reali e le relazioni tra fatti e ordini; la filosofia teoretica speciale che introduce l'idea di utile nella definizione delle forme della natura umana e la filosofia pratica che consente l'introduzione nello studio dell'economia politica dell'etica e del diritto, i quali ne determinano il campo d'indagine e permettono la valutazione delle leggi economiche.

non principi supremi, estranei da ogni contatto con la realtà. Non esistono, dunque, regole eterne ed immutabili che dirigano l'agire umano e che è compito degli scienziati svelare; l'uomo, in quanto tale, è essere dotato di libertà e le sue azioni sono auto-imposte dalla morale e dal contesto sociale in cui egli vive e opera. L'economia politica diviene, in questo senso, scienza dell'uomo la quale ha quale oggetto di studio uno soltanto dei molteplici aspetti che producono il benessere sociale cioè la ricchezza e i suoi meccanismi di distribuzione, ma che non può non tener conto nella sua analisi di tutti gli altri aspetti che permettono il benessere della società come il rispetto dei diritti, la pace, la sicurezza, lo sviluppo culturale e, in ultima istanza, i valori etici (Solari, 2007 pp 39-58). Si tende, così, ad opporre alla visione individualista, tipica dell'economia classica, una prospettiva fondata sulla "socievolezza propria della natura umana". La natura dell'uomo si presenta come sintesi di sentimento e razionalità alla quale l'uomo deve conformarsi nel suo agire. Dietro alle azioni umane troviamo, così, non solo bisogni economici, ma tutta una serie di necessità irriducibili ad alcuna sovrastruttura. L'economia politica finisce, quindi, per regolare non solo una serie di "forze", ma deve equilibrare le necessità umane con la ragione (Corrado, Solari, 2009 p. 32). Tale filosofia permette, inoltre, di reinventare un ruolo per la Chiesa e di recuperare una visione cristiana e quindi etica della società, divenute marginali, dapprima, con l'avvento degli stati nazionali all'inizio dell'età moderna e, in seguito, con la diffusione e il trionfo del pensiero individualista. Infatti, gli economisti sociali cattolici utilizzano proprio i principi fondamentali dell'etica cristiano-cattolica come termine di paragone per la valutazione dei sistemi economici. Una seconda generazione di continuatori della corrente neo-tomista è costituita da Pesch, Antoine, Brants e, appunto, Toniolo. Essi studiano il problema della definizione di un giusto ordine economico per poter contribuire alla creazione della cosiddetta "giustizia sociale"¹⁴⁶ (Corrado, Solari, 2007 p. 37). In particolare, Giuseppe Toniolo ed Heinrich Pesch sviluppano il pensiero cattolico sociale elaborando elementi di novità rispetto alla tradizione come la nozione di "solidarismo" e la proposta,

¹⁴⁶ Le loro teorie mostrano una chiara influenza delle correnti "etico-economica" e dei "socialisti della cattedra" come Adolf Wagner.

appunto, della più volte ricordata “terza via”, alternativa al socialismo e al capitalismo. Il concetto di ordine solidaristico è incentrato in quello di coscienza sociale, cioè quella comunanza di idee, sentimenti, aspirazioni che facilitano la creazione delle istituzioni e degli umani consorzi. Ogni parte della società è, quindi, concepita non nella sua individualità, ma in collegamento con le altre e i fini dell’agire sono interconnessi e tesi tutti al benessere comune. La solidarietà diviene, così, il perno di ogni organizzazione sociale ed economica ed è in grado di instaurare, per il tramite delle istituzioni, un equilibrio tra società, intesa nel complesso, e singoli individui. Per Toniolo, dunque, la soluzione alla crisi non può che derivare da un rinnovamento della società, a partire dall’uomo stesso, nell’ambito di un processo che egli definisce di “incivilimento” in cui avvenga il ricongiungimento, per mezzo di più giusti rapporti economici e in un più stretto vincolo morale, tra le classi inferiori e superiori con il concorso di tutte le forze sociali come la famiglia, le associazioni, i corpi intermedi e lo stato (Manzalini, 2009 pp.93-95). La crisi economico-distributiva viene, infatti, definita da Toniolo come “*lo stato di sofferenza che deriva da un disequilibrio nella partecipazione delle singole classi alla ricchezza sociale*” la quale è causa dell’ “*oligarchia della ricchezza*” nelle classi superiori e del conseguente “*pauperismo*” di quelle inferiori (Manzalini, 2009 p. 88-90). Essa¹⁴⁷ è originata da molteplici fattori non esclusivamente economici: lo spirito utilitaristico, che ha informato la rivoluzione industriale; la decadenza della piccola borghesia; il fallimento del patronato benefico; la concentrazione del capitale e la corruzione della sua funzione (Molesti, 1990 p. 102) nonché lo squilibrio tra “*lo stato economico e la condizione civile e politica dell’operaio*” e lo “*stato economico e le virtù morali e religiose*” delle classi facoltose (Manzalini, 2009 p. 91-92). Non a caso egli definisce l’economia sociale come lo studio dell’ordine sociale della ricchezza e del modo in cui l’attività umana origina il benessere materiale,

¹⁴⁷ Va precisato che il contesto italiano e, quindi, Toniolo, avvertiranno la questione sociale molto dopo rispetto ad Inghilterra, Germania e Francia. In Italia il problema dell’industrializzazione è percepito verso la fine dell’800 e gli inizi del ‘900, prima il problema non è presente; tanto che il Papa Pio IX nel 1849, con la sua Enciclica “*Nosceitis et Nobiscum*”, definirà assente il problema dell’industrializzazione in Italia che ancora si basava su una società fondamentalmente agricola.

orientato alla civilizzazione (Corrado, Solari, 2009 p. 38). Il risultato è, dunque, una visione organica della società dove le istituzioni evolvono adattandosi ai cambiamenti culturali e ai progressi tecnologici (Solari, 2007 pp 39-55). Si rifugge, quindi, dalla considerazione della società come mera somma di singoli individui che operano per il raggiungimento del proprio personale tornaconto e si giunge a proporre una concezione di autorità statale che ha il solo compito di apprestare la struttura giuridica per il libero agire degli individui. La società umana ha, così, un proprio ordine etico-civile che si tramuta in ordine giuridico-politico all'interno dello stato, da cui questa resta separata, attraverso l'emanazione di leggi positive e forze coercitive. L'azione statale varia, così, commisurandosi alle situazioni concrete, della realtà mutevole, e al criterio dell'opportunità. Questa, tuttavia, non può spingersi oltre il limite costituito dal bene generale. Lo stato, infatti, non può varcare l'ambito del bene privato, vita individuale e familiare, se non qualora ciò si ripercuota sul bene comune essendo queste una *“cittadella della libertà personale, che è pure la cellula prima vitale dell'economia”* (Molesti, 2005 p. 134).

2 - IL MOVIMENTO LOMBARDO-VENETO: IL LAVORO COME VALORE SOCIALE.

Merita ora un approfondimento la scuola di pensiero, affermatasi nella seconda metà dell'ottocento, detta “lombardo-veneta”¹⁴⁸ al fine di completare il quadro dell'articolato clima culturale da cui Toniolo prende le mosse nell'affrontare la questione sociale in tutta la sua complessità. E' nel periodo, già ricordato, degli studi universitari che egli ha i primi contatti con i suoi maestri Messedaglia e

¹⁴⁸ Alberto Quadrio Curzio parla di “paradigma lombardo” per indicare il periodo sette-ottocentesco in cui l'economia politica era una delle “scienze di governo” in una società complessa in cui molteplici erano i livelli di governo: anzitutto quello dello stato; in secondo luogo quello della società civile le cui varie articolazioni (commerciale, professionale e scientifico-tecnologica) svolgevano un ruolo di grande rilevanza; infine quello dello spazio europeo per la circolazione delle idee, l'inserimento nel contesto europeo e le riflessioni sul federalismo. E' convinzione dello studioso, inoltre, che il paradigma lombardo di allora rappresenti un importante riferimento per la ricerca di un paradigma attuale di scienza economica come componente della scienza di governo in una società complessa (Curzio, 1996 pp 7-8).

Luzzati e, per il loro tramite, con Fedele Lampertico e Luigi Cossa, vale a dire con i massimi esponenti che danno vita al movimento “lombardo-veneto”. È necessario, per dare avvio a questa breve esposizione, anzitutto, considerare la spaccatura che avviene nel 1874 all’interno della vecchia “Società di Economia Politica” e la conseguente formazione due filoni. Da una parte, quindi, troviamo la scuola classico-ferrariana che dà vita alla “Società Adamo Smith” della quale, a partire dal nome, ben si comprendono le concezioni di matrice classica e liberale. A tale filone appartengono Peruzzi, Martello e, il suo principale esponente, Francesco Ferrara. Quest’ultimo, uomo di vastissimo sapere, vigoroso ragionatore e analista, è animato da assoluta fiducia nella naturalità e necessità delle leggi economiche. A partire da queste basi si sviluppa, dunque, una concezione della realtà in cui le tendenze dell’economia vanno scrupolosamente rispettate e di uno Stato che deve minimizzare se non escludere ogni suo intervento negli affari economici (Barbieri, 1990 p.12). Dall’altra parte si forma, invece, “L’Associazione per il progresso degli studi economici”, critica nei confronti della scuola ferrariana e che dà, a sua volta, vita al “Giornale degli Economisti” sulla cui edizione padovana scrive a più riprese anche Toniolo. Da quest’ultimo filone si origina, appunto, il movimento detto “lombardo-veneto”¹⁴⁹ cui aderiscono Lampertico, Cossa, Messedaglia, Forti, Luzzati, Morpurgo, Errera, Montanari, Toniolo e molti altri (Zalin, 1990 p. 55). La scuola lombardo-veneta si presenta come contrassegnata da un carattere fortemente pragmatico ed accomuna economisti che, in taluni casi, assumono ruoli politici e di governo concorrendo alla definizione delle politiche economiche italiane a cavallo tra i due secoli. Prassi amministrativa o di governo e teoria economica, infatti, non appaiono disgiunti e questo contribuisce a spiegare un approccio pragmatico che porta la teoria a non prescindere mai, anche a scapito del rigore analitico, dai rapporti economici concreti (Tusset, 2002)¹⁵⁰. Questi studiosi, appunto, pongono in

¹⁴⁹ Definito da F.Ferrara “germanesimo economico”.

¹⁵⁰ Si tratta di “progettisti” dello stato come insieme articolato di livelli di governo e di partecipazione, che riflettono sulla pubblica amministrazione e sulla società con un orientamento progettuale globale, che va ben oltre ciò che si è soliti chiamare politica economica, economia

discussione le teorie classiche in quanto, come affermato da Luzzati, le condizioni di vita dei popoli di fine ottocento non sono più quelle degli aggiustamenti automatici e delle armonie economiche predicate da Smith e Bastiat¹⁵¹. Se a tale gruppo, comunque, va riconosciuto il merito di aver posto all'attenzione della stampa e della pubblica opinione i problemi dovuti all'avvento del sistema di fabbrica non vanno, tuttavia, assegnate attestazioni di grande originalità. Per alcuni aspetti questo movimento si rifà alla scuola storica tedesca attraverso le teorizzazioni dei social cattedratici (Zalin, 1990 p. 55), ma Pecorari sottolinea come esso costituisca una realtà molto più complessa e ricca di sfumature di quanto abitualmente si pensi e che non tutto ciò che lo caratterizza sia di matrice "germanista" (Pecorari, 1983 p.23). Gianfranco Tusset sostiene, così, che sebbene questi economisti vengano spesso accostati a quelli della scuola politico-sociale e storica di lingua tedesca per averne ereditato le tendenze stataliste e per la dottrina social-cattedratica, scorrendo "L'Economia dei popoli e degli Stati" di Lampertico, che nell'intenzione dell'autore rappresenta un manuale di tutta la scienza socio-economico-statistica della scuola lombardo-veneta, si ha l'impressione che tale scuola non sia riconducibile ad un'eredità teorica certa nonostante i numerosi aspetti della cultura tedesca che vengono recepiti¹⁵². Infatti, il richiamo corrente alla necessità di un accostamento pragmatico ai problemi economici e sociali spiega la coesistenza di frammenti teorici di impronta talvolta tedesca, talvolta anglosassone (Tusset, 2002).

Riassumendo per punti, che verranno di seguito sviluppati, i caratteri peculiari di tale movimento, Pecorari sostiene che essi consistano nella valorizzazione della piccola industria, nel cooperativismo, nel solidarismo e nelle istituzioni di credito popolare (Pecorari, 1983 p. 164). Per iniziare va premesso che, secondo questi pensatori, sembra scorretto pensare all'esistenza di leggi

pubblica, finanza pubblica. Alcuni di essi, infatti, sono veri e propri statisti, pubblici amministratori o riformatori (Quadrio Curzio, 1996 p. 13).

¹⁵¹ Tuttavia, afferma Barbieri, la reazione di questo gruppo non porta un mutamento radicale degli indirizzi scientifici dominanti (smithiani) in quanto uno sforzo davvero innovatore avrebbe dovuto comportare una ferma negazione dell' economia come scienza autonoma (Barbieri, 1990 p.13).

¹⁵² L'organicismo di Schaffle, l'idea dei rapporti economici come relazioni di von Hermann e l'intrinseco legame tra diritto ed economia.

universali e ad automatismi, immanenti nei processi produttivi, in base ai quali semplificare le attività economiche. Essi, piuttosto, riconoscono l'esistenza presso ogni luogo e ogni popolo di istituzioni, bagagli culturali, apporti tecnici non facilmente e senza danni sopprimibili dagli ideali liberistici. In sostanza, occorrerebbe porre limiti alla tendenza di creare un unico mercato in cui le meno mature economie nazionali sono lasciate in balia di un capitalismo, come quello britannico, che ha conosciuto l'accumulazione coloniale ed è approdato per primo alla rivoluzione industriale (Zalin, 1990 p. 56).

Altro aspetto di rilievo consiste nella importanza attribuita all'elemento etico che, in tali studiosi ed in particolare in Luzzati, soggiace e fa da movente al diritto e all'economia. Importante, infatti, è il concetto di "socialità" che si ravvisa in Messedaglia, Lampertico e Luzzati: questo, sostengono, importa un agire orientato al conseguimento di fini comuni secondo criteri di razionalità che richiedono, se necessario al bene comune, una riforma graduale e progressiva dell'esistente, facendo ricorso ad uno schema di svolgimento necessario delle forme storiche di economia come parte integrante della vita di un popolo (Pecorari, 1983 p. 22). Per il prof. Quadrio Curzio, infatti, si ravvisa negli economisti lombardo-veneti un comune e preciso riferimento all'economia politica come scienza utile al progresso (Quadrio Curzio, 1996 p.13). Non a caso, l'economista Gianfranco Tuset sostiene che i principali punti teorici di tale scuola siano, anzitutto, una concezione di economia non intesa semplicemente come scienza della produzione di ricchezza, ma come scienza dell'uomo ed in secondo luogo una visione del lavoro come valore sociale in grado di strutturare le relazioni della comunità e del territorio così da creare un'economia sociale. Questo, infatti, in base ad una visione organicistica della società¹⁵³, tipica di Lampertico, è considerato non solo quale perno produttivo e criterio distributivo, ma autentico "collante" sociale. Lampertico, in particolare, accosta al principio della libertà che anima ogni azione individuale (smithiano) la legge di "solidarietà universale" secondo la quale ogni individuo si trova costantemente in relazione "*col lavoro di tutta l'umanità*". In questa concezione dei rapporti produttivi, perciò, "*non i beni, il*

¹⁵³ In cui l'armonia sociale, difficile da postulare, è obiettivo da perseguire e non esito spontaneo.

prodotto, la ricchezza, ma l'uomo si trova al centro dell'economia come punto di partenza e come ultima meta" e l'asse della scienza economica si sposta dalla produzione di ricchezza al lavoro dell'uomo e, di conseguenza, dal singolo alla società. Si guarda, infatti, non all'uomo medio, astratto, ma all'uomo come realmente è in tutta la varietà delle condizioni sociali e storiche (quindi morali, religiose, familiari e nello stato) e prende forma la dimensione sociale dell'economia. L'uomo, quindi, non è solo un fattore della ricchezza, ma il soggetto di essa e il lavoro, di conseguenza, è perno della scienza economia prima ancora del suo frutto. Esso non può essere considerato solo sotto il profilo strumentale, come mero fattore di produzione e con esclusive finalità produttive, in quanto esso, come sostenuto da Lampertico, *"obbedisce non solo alle leggi economiche e morali, ma bensì a tutte le leggi che governano l'intelligenza, il cuore, le forze"*. Il lavoro, quindi, prima ancora che un fattore di produzione, rappresenta un valore in sé, è una disciplina sociale (Tusset, 2002); esso, infatti, seppur fattore della produzione non deve diventare merce di scambio. Esso, in quanto ricchezza sociale cui i lombardo-veneti assegnano funzione civilizzatrice, è, allora, concepito come generatore e regolatore di rapporti interpersonali e sociali anziché fonte di ricchezza e, quindi, di conflitto. Tuttavia, esso non è, seppur sottratto alla sfera della sola produzione materiale, unicamente assegnato alla sfera morale¹⁵⁴ e diventa strategia di organizzazione delle attività produttive, della comunità e della società. Non da ultimo, infine, esso diventa fonte di beni non solo materiali, ma anche, e soprattutto immateriali come lealtà negli scambi, buona volontà, benevolenza e, in sostanza, relazioni di vita che fanno di esso criterio di ordine sociale e condizione per il progresso, prima che economico, civile (Tusset, 2002).

Si introduce, quindi, un ulteriore aspetto tra quelli trattati da questi economisti, ovvero quello della cooperazione, in antitesi alla conflittualità, come base per il funzionamento del sistema socio-economico. E' presente, dunque, un'idea di società retta sulla collaborazione fra le parti che la compongono le quali provvedono solidalmente ai propri bisogni. Si prospetta così l'idea di

¹⁵⁴ Il lavoro non è disgiunto dalla produzione della ricchezza, ma la differenza verte sulla funzione di civilizzazione sociale assegnata ad esso.

un'economia sociale che presenta la proposta mutualistica e l'accettazione dell'intervento statale tramite lo strumento legislativo. I lombardo-veneti, in particolare, coniugano la nozione di *self-help* con quella di *self-government* istituzionale in un tessuto di valori e rapporti che fa saldi i vincoli, non solo di gerarchia, ma anche di lealtà interpersonale e locale. Il mutualismo, tra operai e tra operai e imprenditori, è espressione dell'idea collaborativa sottesa alla concezione di lavoro esposta. Se si assegna, infatti, centralità all'uomo lavoratore, si deve accettare l'idea che tutti debbano solidalmente concorrere a soddisfare gli interessi della "famiglia di lavoro", anche a scapito di una poco marcata definizione dei ruoli e delle mansioni. E il lavoro diventa, ancora una volta, fonte di benessere comune¹⁵⁵ (Tusset, 2002).

Altro importante aspetto da considerare è quello concernente la funzione assegnata allo stato. Secondo molti di questi economisti, in particolare Luzzati, lo stato deve paternalisticamente contribuire al miglioramento delle relazioni economiche tramite interventi legislativi (Tusset, 2002). Va sottolineato che è proprio attraverso gli stimoli di tale scuola che in Italia comincia a profilarsi una legislazione sociale¹⁵⁶ concernente il lavoro di donne, minori e i relativi turni notturni, limiti orari alle giornate in fabbrica, l'assicurazione per infortuni e malattie e la pensione per invalidità e vecchiaia (Zalin, 1990 p. 56). Viene, tuttavia, per lo più, messa in luce la necessità che siano gli stessi imprenditori a prendere coscienza della rilevanza, per tutte le parti coinvolte, di una maggiore salvaguardia delle garanzie sociali e che l'intervento normativo dello stato si spieghi solo qualora l'interesse degli imprenditori comporti uno

¹⁵⁵ Il modello delle casse di mutuo soccorso, avanzato da Morpurgo, integra e completa, infine, tale visione. Esso impedisce, infatti, l'isolamento delle classi ed è sede di eliminazione degli elementi di conflittualità cosicché sia favorito lo scambio tra lealtà offerta dal lavoratore al proprietario e garanzia offerta da questo al primo e alla sua famiglia. Gli stessi Toniolo e Luzzati sottolineano l'importanza delle garanzie personali in aggiunta o in sostituzione di quelle reali, dell'affidabilità morale del mutuatario lasciando così intravedere un sentiero di espansione del credito agricolo e industriale che trae forza da relazioni tra strutture bancarie e collettività locale, improntate ad uno spirito di famiglia proprio delle relazioni produttive e locali. Anche le innovazioni creditizie non possono, così, prescindere dall'elemento personale.

¹⁵⁶ Non a caso la classe politica assegna a tali economisti le inchieste riguardanti la realtà economica e sociale italiana ai fini di approntare meccanismi di intervento a beneficio di industrie e operatori nazionali.

sbilanciamento verso scelte moralmente inaccettabili. Quindi, garanzia primaria, che è obbligo dello stato tutelare, è quella dell'istruzione, anche a scapito di un immediato vantaggio degli imprenditori, cosicchè, come sostiene Luzzati, *“le plebi, incolte, rozze, sofferenti d'anima e di corpo”* siano trasformate in *“cittadinanze sane ed operose”*. Sarebbe, tuttavia, compito della borghesia italiana promuovere *“con infinito amore e con fina sapienza il progresso morale ed intellettuale delle moltitudini”*, realizzandosi, così, quell'intersezione ideale tra paternalismo privato e intervento legislativo pubblico che ha funzione solo suppletiva. E' forte, infatti, l'idea di collaborazione tra corpi sociali e la funzione della legislazione è solo pedagogica, non di regolazione del conflitto sociale, e può produrre i suoi effetti laddove trovi un contesto che già accetta il principio collaborativo¹⁵⁷. Allo stato restano assegnati, allora, quei compiti educativi supplementari, non assolti dagli imprenditori-proprietari meno lungimiranti, i quali non comprendono come lo spirito collaborativo da attuare con il lavoratore, con il conseguente scambio reciproco fra garanzie sociali e fedeltà lavorativa, costituisca il centro della crescita sociale ed economica della società tutta determinando, non da ultimo, un vantaggio per se stessi. Si prefigura, così, una forma primitiva di sussidiarietà tra intervento pubblico ed economia sociale, in cui, compito delle istituzioni è quello di agire in complementarietà al ruolo degli imprenditori-proprietari nella fornitura delle prestazioni sociali, attraverso la vigilanza volta a tutelare il rispetto di tali garanzie. Lo stesso Toniolo, rinviando alla centralità dell'uomo e alla funzione di *“incivilimento”* dell'impresa, sottolinea le conseguenze negative che possono derivare da un aumento della produzione disgiunto da un parallelo progresso *“della morale dei popoli e delle analoghe istituzioni”*. In un tale clima di cooperazione sociale, quindi, è possibile perfezionare senza conflittualità il passaggio da un'economia proto industriale ad un'economia industriale. Bisogna riconoscere, allora, che tale *“cultura del lavoro”* non è in grado di esprimere rapporti certi, chiari e definiti all'interno dell'azienda, nella comunità locale e nelle relazioni tra società ed istituzioni in quanto prevale, su un'ordinata e

¹⁵⁷ Oltre a Luzzati, anche Morpurgo assegna allo stato il ruolo di mero raccordo fra le parti del corpo sociale.

funzionale divisione del lavoro, il carattere informale delle relazioni e l'elemento personale diviene determinante. Nel corpo sociale, quindi, escludendo la cornice legislativa che non deve intaccare le basi del libero accordo tra le parti, vige il principio di autorganizzazione¹⁵⁸ (Tusset, 2002). E' in questo contesto, in cui l'azione utilitaria dell'individuo si combina con la presenza dello stato come strumento per la migliore soddisfazione dei bisogni dei cittadini, che diventa, infatti, centrale il ruolo assegnato alla società civile, intesa anche come società economico-commerciale, tecnologica e giuridica, che si configura come potere intermedio tra individuo e stato, la cui sovranità non è, dunque, assoluta. Proprio in questa presenza della società civile, come settore distinto da quello economico e politico e che configura una sovranità diffusa, oltre lo stato, alla società e al mercato, si coglie la forte rilevanza del pragmatismo lombardo, del suo moderatismo e del suo riformismo (Quadrio Curzio, 1996 p. 13).

Un ultimo elemento che va, infine, analizzato riguarda il tema del cosiddetto "paternalismo", aspetto caratterizzante di tale movimento. Partendo, quindi, dal concetto di "*patronage*" cioè, utilizzando un'espressione di Debouzy, quel "legame volontario d'interesse e d'affetto", tipico delle società agricole preindustriali, modellato sul rapporto tra il servo e il padrone e, quindi, sul potere personale del secondo sul primo e sulla sua famiglia; si passa al concetto di "paternalismo" industriale, di fine ottocento, prefigurante una relazione più contrattuale che gerarchica. Si sostituisce, così, ad una costruzione gerarchica, caratterizzante i rapporti servili, un accordo fra proprietario-imprenditore e lavoratore, più consono ad un'economia di tipo industriale. E, quindi, come accadeva nelle campagne venete¹⁵⁹, se da un lato viene promessa fedeltà da parte del lavoratore, con conseguente riduzione significativa dei costi legati alla conflittualità sociale, al controllo e alla formazione della manodopera; dall'altro il proprietario-imprenditore assicura

¹⁵⁸ Sul finire dell'ottocento si assiste, così, ad una vivacità imprenditoriale imperniata sulla comparsa di unità industriali che anticipa l'espansione della piccola impresa nel secondo dopoguerra.

¹⁵⁹ In cui, peraltro, tale clima era favorito dalla presenza di vincoli familistici e da principi religiosi, estranei a forme di conflittualità.

taluni, seppur limitati, miglioramenti sociali e risparmia al lavoratore i costi da sostenere per accedere alle garanzie sociali. Tuttavia c'è di più: si tratta cioè di un rapporto più complesso del mero scambio dato dalla reciproca convenienza, si viene a creare, infatti, quello “spirito di collaborazione”, di cui già si è detto, che si contrappone nettamente al modello di rigida ripartizione delle mansioni. In quest'ottica paternalistica, dunque, le relazioni di fabbrica vengono equiparate a legami di carattere familiare, che per loro natura sono sovraordinati alla stessa legislazione, e la considerazione di ciò che è di vantaggio per l'impresa deve tener conto del vantaggio derivante a tutte le sue componenti, così come si verifica all'interno di una famiglia. La risposta paternalista all'avanzante industrializzazione è espressione della tendenza di tali aree a tradurre abitudini dei lavoratori in norme informali di organizzazione del lavoro d'impresa e della soluzione delle controversie tra le parti sociali. Questo schema viene, così, esteso all'intero contesto locale di appartenenza dei lavoratori e lo spazio di intervento dell'imprenditore va oltre le mura aziendali, assumendo carattere sociale e risultando così vincolante da non richiedere interventi di terze parti e da non risultare determinante nemmeno la riprovazione sociale per il suo rispetto. Si rinviene, cioè, nell'accordo paternalistico aziendale e sociale tra operai e imprenditore quella fiducia bilaterale che è presupposta in un contratto implicito e che configura una relazione ben diversa da un paternalismo concepito come atto unilaterale tanto che, come afferma Roverato, l'essere proprietari risiede più nella capacità di gestione delle relazioni e nelle competenze tecniche che nella stessa proprietà. Si possono, infine, così riassumere, come illustrate da Debouzy, le condizioni costitutive dei rapporti paternalistici nell'organizzazione dell'azienda, cioè la presenza fisica del proprietario sul luogo di produzione, un linguaggio e una pratica tipicamente familiari e il consenso dei lavoratori a questo tipo di organizzazione. Questo carattere comporta la trasmissione delle conoscenze organizzative e tecniche dal titolare al lavoratore e l'azienda viene a costituire un luogo di formazione delle generazioni future di imprenditori. I lavoratori divengono, dunque, soggetti preparati ad intraprendere una propria attività imprenditoriale e la loro lealtà diviene strumento per la riscossa sociale. Tutto ciò spiega il proliferare della

piccola e media impresa, intervenuto nella realtà veneta del secondo dopoguerra.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

- BARBIERI G. (1990) *“Introduzione al convegno”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- CORRADO D., SOLARI S. (2009) *“Economic justice in social Catholicism: the difficult application of natural law”*, in *“Il pensiero economico italiano”*, Pisa, Roma, FABRIZIO SERRA EDITORE.
- MANZALINI F. (2009) *“Elementi di Economia Politica in Giuseppe Toniolo”*, Siena, CANTAGALLI.
- MOLESTI R. (2005) *“Il pensiero economico-sociale di Giuseppe Toniolo”*, in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- MOLESTI R. (1990) *“L’economia sociale di Giuseppe Toniolo: il “Trattato””* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- NITSCH T. O. (1990) *“Social Economics: the first 200 years”*, in *“Social Economics: Retrospect and prospect”* a cura di LUTZ M.A., Boston, Dordrecht, London, KLUWER ACADEMIC PUBLISHERS.
- PECORARI P. (1983) *“Introduzione”* in *“Luigi Luzzati e le origini dello “statalismo” economico nell’età della Destra storica”*, Padova, SIGNUM EDIZIONI.
- PECORARI P. (1995) *“Prodromi. Sull’opera economica del giovane Toniolo”* in *“Il Solidarismo Possibile”*, Torino, SEI (Società Editrice Internazionale).
- QUADRIO CURZIO A. (1996) *“Introduzione”* in *“Alle origini del pensiero economico in Italia”* vol. II *“Economia e Istituzioni il paradigma lombardo tra i secoli XVIII e XIX”* a cura di A. Quadrio Curzio, Bologna, IL MULINO.
- SANDRON R. (1981) *“Dizionario della lingua italiana”*, Novara, ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI.
- SOLARI S. (2010) *“Catholic perspectives on poverty and misery: from nineteenth century French Catholic social economist to the contribution of Jesuits”*, Chaiers d’Economie Politique vol.59 pp.185-203.

- SOLARI S. (2007) *“The contribution of neo-thomistic thought to roman Catholic social economy”* in *“American Review of Political Economy”* Vol. 5, No. 2, dicembre 2007.
- SOLARI S. (2009) *“The corporative third way in Social Catholicism (1830 to 1918)”* in *“The European Journal of the history of Economic Thought”*, 17:1,87- 113, 25 settembre 2009.
- TUSSET G. (2002) *“La cultura del lavoro nel “laboratorio veneto””* in *“Scritti in memoria di Eugenio Benedetti”* a cura di R. Camagni, R. Fiorentini e M. Mistri, Padova, CEDAM.
- ZALIN G. (1990) *“Sistema di fabbrica, cooperazione e solidarismo”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA: LA REMUNERAZIONE DEL FATTORE LAVORO

SOMMARIO: Introduzione. – 1 Premesse: 1.1 Relazioni intercorrenti tra produzione e distribuzione; 1.2 Le leggi della produzione che influenzano la distribuzione; 1.3 Forme, moventi e fattori della produzione: 1.3.1 In particolare: il fattore lavoro. Funzione del lavoro e circostanze influenti sulla capacità produttiva. – 2 La distribuzione della ricchezza: 2.1 La legge generale della distribuzione della ricchezza nell'incivilimento; 2.2 La crisi dell'economia distributiva; 2.3 Rimedi alla crisi dell'economia distributiva. – 3 La remunerazione del fattore lavoro: 3.1 La legge generale normale del salario: 3.1.1 Classificazione e stima dei sacrifici: stima quantitativa e stima morale o assoluta, 3.1.2 Classificazione fondamentale dei consumi: consumi individuali di ordine inferiore e superiore, consumi sociali, 3.1.3 Deduzioni e considerazioni conclusive circa l'azione complessiva e la combinazione (o reciproca influenza) delle diverse specie di consumi sul salario; 3.2 La legge corrente o commerciale del salario e la legge generale complessiva del salario – Appendice bibliografica.

Introduzione:

Per quanto riguarda la tematica della ricchezza Fiorenza Manzalini sostiene che questa viene generalmente indagata rispetto a tre profili diversi, i quali tuttavia sono tra loro interconnessi:

- il possesso e l'uso della ricchezza da parte dell'individuo o della nazione;
- la distribuzione della ricchezza tra coloro che l'hanno prodotta;
- la distribuzione della ricchezza tra le diverse nazioni;

Nelle opere di Toniolo emerge che egli intende concentrare la sua analisi principalmente ai primi due degli aspetti indicati (Manzalini, 2009 p. 35).

In questo lavoro si prenderà in considerazione, in particolare, il secondo e sarà oggetto di analisi specifica il tema del salario, cioè la remunerazione del lavoro quale fattore di produzione della ricchezza, attraverso l'approfondimento di alcuni saggi¹⁶⁰ sul tema elaborati dal professore pisano in età giovanile.

1 - PREMESSE

1.1 – Relazioni intercorrenti tra produzione e distribuzione

Prima di iniziare a trattare la tematica concernente la distribuzione della ricchezza è necessario fare qualche cenno ai rapporti di questa con la sua produzione, alle leggi e ai suoi fattori di produzione, per passare solo in un secondo momento ad analizzare come il risultato di tale produzione venga poi distribuito *“fra coloro che contribuirono a produrla”* (Toniolo, 1951, vol IV p. 105)¹⁶¹. Toniolo, infatti, discostandosi su questo punto dalle teorie classiche¹⁶² e accostandosi, invece, a quelle neoclassiche¹⁶³, sostiene che non

¹⁶⁰*Sulla distribuzione della ricchezza* (1878); *Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi* (1878).

¹⁶¹ Non a caso lo stesso Toniolo, in una lettera indirizzata alla fidanzata Maria, afferma che è necessario anzitutto *“indagare come la ricchezza si formi (produzione della ricchezza) come si concambi in società e trapassi di mano in mano, di luogo in luogo, attraverso il meccanismo del commercio (circolazione della ricchezza). Come si ripartisca fra le varie classi sociali che contribuiscono a formarla (distribuzione della ricchezza): infine come si impieghi a soddisfazione degli umani bisogni (consumo della ricchezza).”* (Vistalli, 1954 p. 81).

¹⁶² Nello studio degli schemi di analisi della distribuzione del reddito risulta evidente la contrapposizione tra impostazione classica (schema distributivo macroeconomico, dinamico e circolare) e neoclassica (schema distributivo microeconomico, statico e lineare).

Gli economisti classici, infatti, indagano il fenomeno produttivo nel suo complesso (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p. 345), si concentrano sullo sviluppo della ricchezza, attraverso l'accumulazione del capitale, e definendo il reddito netto come eccedenza prodotta dal lavoro, dedotti i salari dal reddito lordo, analizzano la sua ripartizione fra profitti e rendite ed evidenziano i nessi tra distribuzione e sviluppo del sistema economico, ma non guardano alle relazioni intercorrenti tra produzione e distribuzione. La fase della produzione e quella della distribuzione sono, quindi, separate temporalmente e logicamente e originano da cause di natura diversa. Così, le leggi della produzione derivano da cause di natura economica e secondo Mill è l'economia pura a determinarle, esse dipendono da *“ciò che le cose sono”* e *“partecipano del carattere delle verità*

esista netta separazione tra i due fenomeni in quanto la distribuzione, interponendosi tra produzione e consumo, avviene in modo simultaneo e continuo e risulta essere strettamente connessa alla produzione. Egli, infatti, la concepisce, diversamente da produzione e consumo che sono “*leggi fondamentali*”¹⁶⁴, come “*fenomeno derivato*” e sostiene che “*posto che molti si addiano alla produzione, cioè al conseguimento di uno stesso effetto utile materiale, per lo stesso intento di consumarlo, ossia di usufruire la utilità conseguita, si interpone logicamente l’operazione economica del riparto*” (Toniolo, 1921 pp.1-2).

1.2 – Le leggi della produzione che influenzano la distribuzione.

Le leggi della produzione che influenzano la distribuzione sono: la “Legge di coordinazione” e la “Legge delle proporzioni definite”.

Secondo la prima legge tutti i fattori della produzione -natura, capitale e lavoro- sono egualmente indispensabili e solo la loro azione congiunta può attuare la produzione. L’intero processo produttivo è, quindi, il risultato di

fisiche”; le leggi della distribuzione derivano, invece, da cause extraeconomiche, e, sempre secondo Mill, sono determinate dall’economia applicata che è arte e si basa su giudizi di valore che concernono l’assetto distributivo “giusto” ossia “ciò che le cose devono essere” e dipendono “*dalle leggi e dalle consuetudini della società,....,dalle opinioni e dai sentimenti della parte dominante della collettività,e sono molto diverse col variare dei tempi e dei luoghi*”. In questa visione, quindi, i contrapposti interessi dei partecipanti alla produzione e i diversi titoli sottostanti il diritto alla ripartizione del prodotto, conducono ad un endemico conflitto distributivo tra le diverse classi sociali (Manzalini, 2009 pp. 49-51).

¹⁶³ Sono gli economisti neoclassici ad occuparsi principalmente del tema della allocazione delle risorse al fine della soddisfazione e dell’ utilità del consumatore. I neoclassici, infatti, sostengono la stretta interdipendenza corrente tra produzione e distribuzione della ricchezza e individuano nella imputazione in base alla produttività marginale dei fattori produttivi la regola per la ripartizione del prodotto. In questo quadro “armonico”, in cui il regime concorrenziale assicura la massimizzazione del prodotto sociale e insieme l’allocazione migliore delle risorse, la legge distributiva è inclusa nella stessa legge di formazione del prezzo e sono i prezzi stessi a determinare l’entità dei singoli redditi. Non si trovano, quindi, come nella teoria classica due tipologie di prezzo: quello derivante dai costi di produzione e quello espressione del mercato (Manzalini, 2009 pp. 51-52).

¹⁶⁴ “*Le genti selvagge non conoscono distribuzione e scambi di beni eppure producono e consumano*”.

“coordinazione di mezzi e forme di produzione” (Toniolo, 1951, vol. III p. 166, Manzalini, 2009 p. 56).

In base alla seconda legge, per ottenere un risultato utile, i tre fattori, tutti dipendenti e necessari, devono trovarsi in un determinato rapporto quantitativo e qualitativo mirante al fine produttivo. Per ogni fattore, infatti, esistono una quantità ed una qualità minima, indispensabile per ottenere il risultato utile e una quantità e qualità massima oltre la quale ogni incremento del fattore non porta alcun risultato utile. Tra i due estremi si pone, dunque, *“un massimo relativo di efficacia produttiva”* (Toniolo, 1951, vol. III p. 169). Il maggior contributo di un fattore porta, quindi, ad una diversa collaborazione degli altri ed è possibile individuare, tra tutte le possibili combinazioni, quella che massimizza l'efficacia produttiva (Manzalini, 2009 pp. 56-58).

A completamento di tali leggi Toniolo espone, poi, una *“Legge di integrazione dei fattori produttivi”* in base alla quale *“tutti i fattori nella loro funzione si integrano vicendevolmente in ordine al fine produttivo”, “si suppliscono mutuamente”* e *“nessuno di essi contribuisce ad una normale produzione fuorchè congiuntamente agli altri”* cosicché *“ogni notevole variazione di efficacia produttiva occasiona e modifica l'esplicazione degli altri due”*¹⁶⁵ (Toniolo, 1951, vol. III pp 90-91). Quanto, quindi, alla possibilità di calcolare la produttività di un fattore separatamente dall'altro (come i neoclassici), Manzalini sostiene che la legge di integrazione dei fattori produttivi è norma basilare della massima importanza per la distribuzione in quanto, dice Toniolo, *“torna impossibile attribuire a ciascun fattore una quota di produttività effettiva esattamente distinta da quella degli altri”*. Se è impossibile, per questa legge, una valutazione *“assoluta”* del contributo produttivo del singolo fattore, al contrario la seconda legge ne permette una valutazione *“relativa”*. Partendo dal presupposto che, per ottenere un risultato utile, i tre fattori devono trovarsi in una determinata proporzione quantitativa e qualitativa, egli espone tale postulato, coincidente con il principio neoclassico della massimizzazione degli *output*. Essendo i tre fattori non linearmente indipendenti e tutti ugualmente necessari, il maggior contributo dell'uno porta ad una diversa collaborazione degli altri fattori e la valutazione dell'apporto di

¹⁶⁵ Tale legge corrisponde a quella della complementarità degli input di Pantaleoni.

ciascun fattore dipende dalla particolare combinazione produttiva. E', quindi, possibile una valutazione "relativa" della produttività del singolo fattore rispetto agli altri due, attraverso il calcolo marginale. In conclusione, Toniolo nella sua interpretazione della legge delle proporzioni definite, individua la complementarità degli *input*, posta a fondamento esclusivo di questa legge da Pantaleoni, e rileva anche il criterio per individuare, tra le diverse combinazioni di *input* capaci di fornire un dato *output*, quella che massimizza la "efficacia produttiva", come risulta dai principi di Valenti citati da Toniolo. Infatti, nel paragrafo del Trattato dedicato alla legge, dopo aver descritto le due leggi delle proporzioni definite, quantitativa e qualitativa, e, prima di enunciare il principio della massimizzazione dell'efficacia produttiva, l'autore espone la "*legge delle definite proporzioni reciproche e armoniche*", che è una risultante di queste due leggi, in combinazione con quella di integrazione dei vari fattori della produzione tra loro per cui uno completa l'altro e in parte lo supplisce, e la legge di integrazione corrisponde alla complementarità degli input di Pantaleoni (Manzalini, 2009 pp.57-58).

Si evidenziano, così, secondo Manzalini, le affinità e le diversità con il pensiero classico. Quest'ultimo, infatti, considera produttivo soltanto ciò che genera eccedenza e, quindi, in ultima istanza, il lavoro; mentre i neoclassici considerano produttivi tutti i fattori della produzione. Sebbene, infatti, Toniolo riservi una maggior attenzione al fattore lavoro, egli non si muove all'interno di uno schema classico. Per i classici, infatti, l'aumento di ricchezza coincide con l'aumento del prodotto netto materiale; per Toniolo, invece, si ha "*incremento di ricchezza*" ove "*si aumenti l'utilità inerente alla materia, e non già laddove soltanto si accresca la quantità di materia*" (Toniolo, 1951, vol. I, p. 230). Peraltro, inoltre, fa sempre notare Manzalini, il concetto di utilità in Toniolo non si identifica con quello neoclassico¹⁶⁶, bensì con quello aristotelico tomista¹⁶⁷ (Manzalini, 2009 p.59). In Toniolo, infatti, la scienza

¹⁶⁶ Per i neoclassici l'utilità è la variabile capace di misurare il benessere degli individui, i quali agiscono sul mercato con l'unico fine di perseguire il loro interesse personale (Baranzini, Marangoni, Solari, 2006 p. 346).

¹⁶⁷ Alla base dell'etica tomistica vi è la convinzione che l'agire segua l'essere ("*agitur sequitur esse*"), che il modo di operare segua il modo di essere ("*modus operandi sequitur modum*").

economica non è una scienza neutrale, puramente descrittiva, bensì normativa (Molesti, 2005 p. 26). Egli revisiona i concetti dell'economia tradizionale e definisce l'economia come la scienza dei mezzi utili serventi a un fine. Egli, infatti, afferma che *“L'economia invero è scienza dei mezzi utili, qual'è la ricchezza servente ai fini umani. Ma l'utilità, che significa attitudine a conseguire un risultato, non si comprende ed estima senza la conoscenza del fine. La economia, pertanto, deve designare le leggi dell'utile in dipendenza delle leggi di fini umani in tutta la loro gerarchia, quali sono dimostrati dall'etica..”* (Toniolo, 1951, vol. I, pp.28-29). Infatti, se utilità significa attitudine a conseguire un risultato, essa resterebbe priva di senso se si prescindesse dalla conoscenza del fine da raggiungere nel trattare dei mezzi. In tal modo cade ogni pretesa di neutralismo della scienza economica e viene introdotta a pieno titolo l'etica quale *“fattore intrinseco delle leggi economiche”*. Il concetto di utile è sottoposto, quindi, a profonda revisione: esso viene concepito in senso strumentale¹⁶⁸, in rapporto ai fini umani ed essendo questi di natura prevalentemente etica, viene, così, ad essere dimostrata la subordinazione dell'economia all'etica (Molesti, 2005 p. 146). Azione materiale e fine etico cui questa tende rappresentano, dunque, il polo attorno al quale Toniolo costruisce il suo sistema, il cui punto d'arrivo è, in ogni caso, la società morale, cioè quella collettività regolata dall'equilibrio dove siano superate le diseguaglianze e l'uomo, quale causa prima delle leggi

essendi”), essendovi una correlazione necessaria fra la natura di un ente ed il suo modo di agire. Ora, poiché l'uomo è una creatura di Dio, egli non può fare a meno di operare in modo creaturale, tendendo cioè al creatore (causa prima e fine ultimo di tutte le cose). Infatti, argomenta Tommaso, il fine ultimo cui tende l'uomo è la felicità, la quale non può consistere in qualche bene finito, ma soltanto in Dio. In Tommaso v'è, quindi, una fondazione onto-teologica dell'etica, cioè un sistema morale che pone l'essere come norma dell'agire e fa di Dio (Essere per eccellenza) il fine ultimo del nostro operare (Abbagnano, Fornero, 1999 p. 617). L'uomo, quindi, in qualità di animale sociale e politico agisce secondo ragione solo quando realizza la sua natura, agisce cioè per la realizzazione del suo fine ultimo. La ricchezza, e quindi l'economia, risulta connessa ai fini dell'uomo come mezzo per raggiungere fini superiori, non bastando a se stessa (Manzalini, 2009 p. 176).

¹⁶⁸ Gli uomini, infatti, non assumono mai il principio edonistico nella sua astratta razionalità, ma lo concepiscono nell'ambito del fine ultimo che essi perseguono.

sociali ed economiche, sia rispettato nella sua individualità ed interiorità (Fanfani, 2005 p. 97).

1.3 - Forme, Moventi e Fattori della Produzione

Toniolo definisce la produzione come la “*serie di procedimenti umani comuni con cui si rende effettiva o si accresce l’utilità delle cose materiali*”, posto che l’uomo “*nulla crea e nulla distrugge*”, ma può soltanto combinare o trasformare “*le materie o le forze del cosmo*”¹⁶⁹ (Toniolo, 1921 p 5).

FORME:

Quanto alle forme della produzione, Toniolo ne ravvisa tre:

- l’agricoltura, con cui l’uomo genera “*nuovi enti od oggetti utili materiali*”¹⁷⁰;
- la manifattura, con cui l’uomo modifica gli oggetti già esistenti “*in modo da accrescerne la utilità*”¹⁷¹;
- il commercio, con cui si rendono “*detti oggetti accessibili ai bisogni umani col trasporto e collo scambio*”¹⁷²;

MOVENTI:

Toniolo, analizzando nel *Trattato* i moventi della produzione, sostiene che, anzitutto, vi sia “*l’utile individuale*”, “*la suprema legge edonistica*” che permette di giungere al “*massimo prodotto con il minimo dispendio di mezzi produttivi*”. Tale utile individuale è, tuttavia, sorretto e stimolato dall’utile sociale cosicché l’attività produttiva privata giunge al suo “*più alto grado di esplicazione*” solo in quanto concorra all’ “*attività produttiva generale*”. Infine, questo è completato dalla “*legge etica del dovere*” che fa della produzione un “*atto di moralità*” governato da norme etiche. La produzione è, così, un dovere, dapprima, verso Dio, che ha affidato all’uomo il compito di spiegare “*le forze latenti del cosmo*”; quindi dell’uomo verso se stesso, il

¹⁶⁹ L’uomo cioè “*esplica tale utilità materiale*” che le cose già potenzialmente possiedono (Toniolo, 1921 p. 5).

¹⁷⁰ Toniolo, 1921 p.5.

¹⁷¹ Ibidem.

¹⁷² Ibidem.

quale ha il dovere di “*conservarsi e perfezionarsi*”; da ultimo, dell’uomo verso gli altri uomini per coadiuvarli nel conseguimento della ricchezza, in base a quel principio solidaristico che pervade l’opera tonioliana nel suo insieme e attribuisce, in questo caso, alla produzione valore sociale. Secondo Fanfani, infatti, ciò che resta e permane come messaggio verso il futuro, nell’opera di Toniolo, ponendosi in tutta la sua attualità di allora e di sempre, è proprio quell’aspirazione verso una solidarietà di fatto che conduca la società al recupero di valori superiori all’interesse individuale e alla logica stringente dell’*homo oeconomicus* (Fanfani, 2005 p. 102). Tale dovere, prosegue Toniolo, deve essere proporzionato e commisurato alle diverse inclinazioni, capacità fisiche e intellettuali dei singoli individui, così da non poter essere uguale “*per l’uomo, per la madre di famiglia, per il fanciullo*” o “*per l’intelligente e sano, per l’infermo di mente e di braccio*” e limitato dalla esistenza di “*doveri superiori*”. L’attività produttiva deve quindi arrestarsi se incompatibile con “*funzioni più elevate e maggiormente doverose*”, se compromettente l’integrità morale, fisica o psichica degli individui. Movente della produzione è, quindi, l’utile economico, ma questo va “*contemperato dall’etica*”¹⁷³. Toniolo, infatti, nella sua lezione introduttiva al corso di economia politica, del 1873, intitolata “*Dell’elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*”, sostiene che sebbene l’interesse individuale “*esercita una grande funzione nel magistero della vita individuale e collettiva tutta intera*” ed è “*uno degli impulsi massimi dell’umana operosità*” esso non ne è “*l’unico motore*”, “*l’unico movente, la norma e la sanzione dell’umano operare, la chiave di tutti i fatti economici*”¹⁷⁴. Emerge, allora, come nell’autore del *Trattato* non vi sia il rifiuto nella sua interezza dello schema classico smithiano. Egli non nega, infatti, la rilevanza del movente dato dalla ricerca della soddisfazione dell’interesse personale, ma, tuttavia, non ne fa il centro di ogni azione economica e lo integra, altresì, con

¹⁷³ Aggiunge, poi, Toniolo che la produzione va garantita dallo stato che deve “*conservare l’integrità fisica e spirituale dei produttori*”, assicurare la “*libertà industriale*”, mantenere “*l’ordine giuridico fra i produttori*” disciplinandone i relativi contratti e le “*corporazioni*”, “*promuovere il progresso della produzione*” (Toniolo, 1921 pp.13).

¹⁷⁴ Toniolo, 1874 pp 8-11.

la necessità del perseguimento dei fini etici. La ricchezza, quindi, è un mezzo (un bene intermedio) e non il fine ultimo.

FATTORI:

Fattori o *“cause effettrici della produzione”* sono, dunque, per Toniolo il lavoro ovvero *“l’esercizio delle facoltà umane rivolte direttamente a produrre ricchezze”* con cui l’uomo si prefigura l’idea del prodotto, coordina i mezzi per la sua realizzazione e lo realizza materialmente; la natura¹⁷⁵ ovvero *“il complesso delle sostanze e delle forze del mondo esterno”* che *“fornisce lo spazio concreto in cui il lavoro si insedia e si dispiega”*, *“le materie su cui cade il lavoro ed in cui si investe”* e *“le forze di cui il lavoro si munisce”*; e,

¹⁷⁵ La sua funzione è, da un lato necessaria in quanto *“senza di essa il lavoro umano mancherebbe di tutte le condizioni estrinseche di esplicazione utile materiale, rimarrebbe campato in aria, mancherebbe di contatti reali col cosmo e perciò nessuna industria materiale sarebbe possibile”*; dall’altro è, non primaria, bensì integrante poiché *“non contribuisce ordinariamente alla produzione se non subordinandosi alla funzione razionale del lavoro umano”*, quindi *“il suo concorso alla produzione si estrinseca sistematicamente nella misura in cui l’uomo col suo lavoro la signoreggia”*. Quanto al suo concorso alla produzione, essa offre una grande quantità di materie che possono presentarsi sotto la duplice forma di *“prodotto utile completo”* o *“allo stato di utilità potenziale”*. Nel primo caso il prodotto è pronto per il consumo ed il lavoro umano consiste nella semplice *“estrazione, raccolta o appropriazione”*; nel secondo è, invece, necessaria *“un applicazione più o meno intensa di lavoro umano”*.

Essa concorre, inoltre, alla produzione per mezzo delle sue forze (*energie ed influenze cosmiche*) le quali sono illimitate, come il clima e il mare; limitate, come la quantità di calore che è limitata per ogni unità di carbone. Queste, poi, contribuiscono alla produzione in modo uniformemente proporzionato alla loro quantità se sono *“mobilitabili”*; se sono, invece, *“immobilizzate nel territorio”*, *“contribuiscono alla produzione in modo decrescente”* poiché, non essendo accumulabili ad arbitrio dell’uomo, *“tutto si risolve nell’usufruire il più completamente possibile di quella forza”*. La natura, pertanto, è *“fattore autonomo”*, *“con comportamenti e risultati suoi propri”* e solo quando le sue forze sono immobilizzate si distinguono *“dalla potenza produttiva”* degli altri due fattori, lavoro e capitale. I redditi delle forze mobili, invece, sono considerati parte indistinta del reddito da capitale, utilizzato per acquistarle.

Gli elementi naturali, propri di ciascun territorio, conclude Toniolo, incidono, quindi, sullo sviluppo delle diverse tipologie di industrie nei diversi luoghi e la distribuzione di queste (Toniolo, 1921 pp 22-30).

infine, il capitale¹⁷⁶ che “*apporta*”, quale “*prodotto destinato ad adiuvare la produzione*”, “*tutti i sussidi materiali per cui si rendono effettive le forze potenziali del lavoro e della natura*” (Toniolo, 1921 pp. 5-6). Anche su questo punto Toniolo si discosta dalle teorie classiche e neoclassiche in quanto queste, generalmente, suddividono i fattori della produzione in terra, lavoro e capitale o, più semplicemente in lavoro e capitale (Manzalini, 2009 p. 61).

Toniolo prosegue, poi, nella sua trattazione puntualizzando che i diversi fattori, seppur integrandosi vicendevolmente, svolgono la loro funzione secondo un ordine gerarchico in cui posizione di primazia occupa il lavoro essendo la produzione, come sostenuto anche da Lampertico, un “*fatto umano per eccellenza*” il cui perfezionamento, per Toniolo, va di pari passo con quello dell’uomo e della società. Il lavoro si pone, allora, come il “*fattore vero e proprio della produzione*” che imprime una direzione ai suoi “*sussidi*”¹⁷⁷

¹⁷⁶ Si tratta di un prodotto “*sottratto al consumo*”, di una “*ricchezza strumentale*” ad una ulteriore produzione. Esso possiede tali caratteristiche:

- serve alla produzione in modo sistematico e non già occasionale;
- è fattore artificiale “*preparato dall’uomo col concorso della natura*” ed è “*produttivo solo mediamente*” non di per se stesso. E’, difatti, necessaria “*un’attività umana che lo ponga e mantenga in esercizio nella industria*”
- ha triplice funzione: rende effettive, conserva e aumenta l’efficacia delle “*forze potenziali del lavoro e della natura*”;
- ha duplice natura: mobiliare e immobiliare. Il capitale immobiliare “*componne l’assetto artificiale fondamentale della economia produttiva di un paese, e ne assicura la saldezza e continuità*”, assicura cioè “*la conservazione del benessere delle nazioni*”. Il capitale mobile, invece, contribuisce “*alla espansione della produzione e ne misura il progresso*”.
- è fisso o circolante a seconda che contribuisca alla produzione “*in modo continuo, servendo a più cicli produttivi ovvero in modo istantaneo non servendo che ad un ciclo solo di produzione*”;
- può essere “*effettivo*” o “*rappresentativo*” cioè monetario. Toniolo opera, tuttavia, una distinzione. Per quanto riguarda “*l’economia sociale, universale*” cioè “*la massa monetaria esistente nel mondo*”, la moneta è senz’altro, possedendone tutti requisiti, “*un capitale per eccellenza*”. Diversamente, invece, per quanto concerne l’economia privata cioè individui, famiglie e imprese. È capitale solo quella parte di moneta destinata all’accumulo o all’acquisto dei mezzi di produzioni e non anche la parte destinata all’acquisto di prodotti destinati all’immediato consumo (Toniolo, 1921 pp. 31-42).

¹⁷⁷ Capitale e natura.

affinchè si giunga ad una produzione sistematica e razionale (Toniolo, 1921 p. 6)¹⁷⁸.

1.3.1 - In particolare: il fattore lavoro. Funzione del lavoro e circostanze influenti sulla capacità produttiva

Nel *Trattato* Toniolo inizia la sua esposizione riguardo al fattore lavoro dichiarando di voler trattare “*dell'uomo col suo lavoro*” (Toniolo, 1921 p. 14). Fin dall'inizio, quindi, sembra che l'autore voglia esplicitare a chiare lettere la particolare concezione di lavoro che gli appartiene la quale pone al centro l'essere umano nella sua individualità e dignità e non considera l'attività lavorativa come semplice merce di scambio, a prescindere dalla persona che la svolge. In ciò, quindi, Toniolo si discosta, ancora una volta, dalle teorie classiche e neoclassiche che, al contrario, considerano il fattore lavoro come mero atto produttivo quasi indipendente dall'*agens* (Manzalini, 2009 p. 61).

Riportando la definizione che ne da l'autore, questo consiste, dunque, nell’*“esercizio delle facoltà umane rivolto direttamente alla produzione della ricchezza”* (Toniolo, 1921 p. 14). L'autore prosegue, poi, sostenendo che tutte le facoltà umane sono in atto nel compimento dell'attività lavorativa: quelle fisiche, quelle intellettuali¹⁷⁹ e quelle morali¹⁸⁰. Il lavoro, dunque, non è semplice insieme di umane operazioni, ma attività che si pone come occasione per l'essere umano di esprimere al massimo grado, in tutte le sue componenti, le proprie capacità e qualità. Inoltre, viene precisato, che non a tutte le attività umane può essere attribuita la qualifica di lavoro in senso economico, ma che essa è propria soltanto di quell'attività che è orientata a produrre ricchezza

¹⁷⁸ A questo punto è possibile chiedersi se abbia senso trattarli separatamente visto l'ordine gerarchico. In effetti i fattori sono tre e li si analizza separatamente, ma il problema fondamentale è poi stabilire la remunerazione di questi fattori e l'ordine gerarchico ci fa capire che non possono essere trattati come sostituti o come indipendenti se non in senso debole.

¹⁷⁹ “*Richiedendosi una operosità mentale che guidi la mano*” (Toniolo, 1921 p. 14).

¹⁸⁰ “*Rendendosi necessaria l'energia della volontà, per vincere una ripugnanza inerente ai sacrifici del lavoro*” (Ibidem).

“direttamente” ossia in modo “sistematico”, “definitivo”¹⁸¹ e “immediato”¹⁸².

Il lavoro, inoltre, quanto al suo modo d’essere, viene definito come un “*fattore complesso*”, la cui importanza è maggiore rispetto a quella degli altri due fattori perché esso, appunto, “*traduce in atto tutte le facoltà umane*”. Riecheggia, così, l’eco della filosofia aristotelico-tomista, tanto cara all’autore, nella quale viene data rilevanza alla distinzione tra potenza e atto¹⁸³ (Manzalini, 2009 p. 61). Tuttavia, nonostante tutte le facoltà siano necessarie al suo svolgimento, sono quelle “*spirituali*” che “*lo predominano e informano totalmente*” distinguendo l’uomo dagli animali. Vediamo, allora, come venga una volta in più sottolineata l’importanza della persona umana tramite l’attribuzione di una posizione di primazia alle facoltà d’intelletto rispetto a quelle fisiche. Mentre queste ultime, infatti, sono proprie di tutti gli esseri viventi, degli animali, e sostituibili da macchine; le altre facoltà sono proprie, insostituibili ed esclusive della sola persona umana, sono proprio queste, anzi, a qualificarla e a renderla tale. Essendo, dunque, tali facoltà, suscettibili di continuo miglioramento, avverrà che “*il progresso del lavoro*” si accompagnerà e dipenderà da quello dello spirito. E, quindi, “*il selvaggio o il lavoratore ineducato lavora soltanto sotto l’impulso della necessità per soddisfare a bisogni fisici elementari ed urgenti; il lavoratore civile vi aggiunge gli impulsi del dovere morale e dei fini progressivi ed elevati, di un benessere squisito, di una posizione economica indipendente, dell’amore della*

¹⁸¹ “che cioè si applichi alla produzione con fine esplicito” (Ibidem).

¹⁸² “coll’attività interna e personale e non già mediato cioè col fornire soltanto i mezzi materiali esterni della produzione” (Ibidem). Ancora una volta, quindi, si vede come l’autore parli di attività personale, aggettivo che denota, ancor più di “umana”, l’attenzione posta al singolo individuo, considerato come *unicum*.

¹⁸³ La potenza è, dunque, la possibilità da parte della materia di assumere una determinata forma, la quale si identifica con la natura propria delle cose, ciò che le rende quello che sono. L’atto è, invece, la realizzazione di tale capacità della materia di divenire forma. La materia prima, dunque, priva di forma, tende verso la forma e la perfezione che è Dio, il quale attrae la materia stessa verso di sé. L’essere è, allora, un processo eterno verso la forma, ossia un tentativo di avvicinarsi al modo di essere di Dio (Abbagnano, Fornero, 1999 pp. 279-282). Se il lavoro, dunque, traduce in atto le facoltà umane, significa che tramite esso la materia è attratta alla forma, a Dio e, pertanto il lavoro contribuisce all’elevazione dell’uomo verso la perfezione.

famiglia, dell'amore della patria, ecc" (Ibidem, p. 15). Il professore, infatti, dà centralità all'uomo e, in particolare, alle sue facoltà connesse all'intelligenza, le quali sono messe in atto dalla volontà individuale attraverso il lavoro. Il prodotto sociale, l'ordine sociale non prescinde, quindi, dall'apporto di intelligenza, volontà e operosità dell'uomo e l'efficacia degli altri due fattori, natura e capitale, *"dipende in gran parte dall'elevarsi della potenza produttiva dell'uomo, cioè dal moltiplicarsi delle forze fisiche umane e più dal crescere dell'intelligenza e della volontà"* (Toniolo, 1951, vol. III p.74; Manzalini, 2009 p. 62).

Funzione del lavoro

Passando, poi, a trattare della funzione del lavoro, viene affermato che essa è triplice: dapprima *"concepire e prefiggere l'idea finale"*, *"il prodotto che si vuole effettuare"*, in secondo luogo *"coordinarvi i mezzi e processi corrispondenti"* e da ultimo *"eseguire materialmente il prodotto"*. L'ordine della funzioni è, tuttavia, gerarchico giacché le prime due, in quanto concernenti le facoltà spirituali, *"precedono e signoreggiano la terza"* puramente materiale e concernente le facoltà organico-fisiche. E pur vero che Toniolo sostiene che le due prime funzioni vengono assolte dagli imprenditori; mentre la funzione esecutiva è assolta dagli operai, ma egli puntualizza subito che le due classi *"si completano a vicenda"* trattandosi di *"due funzioni dello stesso atto"* e ammonisce affermando *"guai se il progresso dell'una non procede parallelo a quello dell'altra"*.

Circostanze influenti sulla capacità produttiva:

L'autore prosegue esaminando le circostanze influenti sulla capacità produttiva distinguendole in *"individuali"* e *"sociali"*.

-Cause individuali

Sono cause individuali quelle che *"operano sopra i singoli lavoratori di una nazione"*.

Tra esse, Toniolo, ne ravvisa alcune di *"primigenie"*, *"varietà etniche remote e tenaci"* proprie del lavoratore, fin dalla nascita, proprio in quanto nato in una

determinata zona geografica¹⁸⁴; altre di “*derivate o storiche*”, “*risultato di successive vicende umane e perciò mutevoli nella storia*” (Toniolo, 1921 p. 16).

Tra le cause derivate, vi sono, in ordine crescente di importanza:

I- l'alimentazione dei lavoratori, “*influentissima*” sulle loro capacità fisiche¹⁸⁵;

II- la loro istruzione¹⁸⁶, intendendosi con questa sia ciò che viene acquisito tramite l'esperienza e le influenze del proprio ambiente familiare e sociale, sia ciò che viene appreso nelle scuole, “*d'alte scienze industriali per gli imprenditori*”, “*di arti e mestieri per i lavoratori manuali*” (Toniolo, 1921, p. 17);

III- “*le dottrine religiose e filosofiche*”. Nelle società pagane, greca e romana, infatti, dice Toniolo, le classi superiori, disprezzavano il lavoro, “*imposto per lo più agli schiavi*” (Toniolo, 1921 p. 18), poiché questo le avrebbe “*disviate*” “*dai grandi uffici di civiltà e di patria nella coltura, ..., nelle magistrature, nelle funzioni politiche e militari*” (Toniolo, 1921, p. 17). E così, allora, mentre la civiltà classica “*si spense nell'ozio*”, quella cristiana “*nasceva col lavoro*”. Proprio alle dottrine cristiane l'autore attribuisce, infatti, il merito di avere innovato il concetto di lavoro definendolo “*un dovere*”, cioè “*un modo normale di provveder alla propria conservazione e miglioramento in ordine ai fini spirituali*”¹⁸⁷ e “*una scuola di virtù*”, “*di perfezionamento morale e quindi di elevazione sociale-civile*” (Toniolo, 1921, p. 18). Il fatto religioso, secondo

¹⁸⁴ A questo punto Toniolo traccia una sorta di “*etnografia del lavoro*” e riflette sul fatto che le cause primigenie, variando di nazione in nazione, determinerebbero lo sviluppo di diverse tipologie di produzione in relazione alle diverse aree geografiche. E così “*si distinguono gli anglosassoni nell'intenso lavoro meccanico, i tedeschi nei lavori analitici e pazienti, i francesi per lavori di gusto e di moda, gli italiani per quelli estetici: e si dice: lavorar speditamente come gli Inglesi, esattamente come i Tedeschi, elegantemente come i Francesi, artisticamente come gli Italiani*”. A differenziarli è “*la mano di Dio, che all'origine plasma diversamente gli ingegni individuali, come l'anima dei popoli; le quali varietà poi colle tradizioni si riaffermano, si svolgono e protraggono*” (Toniolo, 1921 p. 16).

¹⁸⁵ Non a caso, dice Toniolo, la resistenza dei lavoratori inglesi non conosce pari in quanto questi “*stanno al sommo della scala dietetica*” (Toniolo, 1921 p. 17).

¹⁸⁶ E su questo punto Toniolo dichiara espressamente di rifarsi a Mill (Toniolo, 1921 p. 17).

¹⁸⁷ Vediamo, ancora, come i fini etico-cristiani entrino nella sua teorizzazione economica in cui il lavoratore è definito “*continuatore dell'opera divina della creazione*” (Toniolo, 1921, p. 18).

Toniolo, è, quindi, determinante nell'evoluzione dei popoli, nello svolgimento della società, nel processo di incivilimento; egli lo considera elemento intrinseco non solo dell'economia, ma dell'intera vita sociale (Rovigatti, 2005 p.199-202). Toniolo afferma, infatti, *“lo spirito, il sangue, l'aroma del dogma, dell'etica e della filosofia cattolica deve discendere e penetrare tutto intero il corpo della scienza”* *“fino alla più concreta applicazione di quei sovrani principi”*¹⁸⁸ (Sorrentino, 2005 p. 210). Il lavoro stesso, allora, se attua quei fini etici che lo devono dirigere, contribuisce al processo di incivilimento e al progresso di chi lo pone in essere e, in ultima istanza, della società tutta, contribuendo all'elevazione dell'uomo verso Dio, verso la forma prima. Toniolo passa, quindi, ad illustrare come *“ogni deviazione dalle dottrine del cristianesimo”* determini una *“negazione o diminuzione dell'energia del lavoro”*¹⁸⁹ e coglie l'occasione per compiere una critica alle concezioni materialiste che hanno condotto gli industriali all'exasperazione e allo sfruttamento della classe operaia facendo del lavoro una *“novella servitù”*¹⁹⁰. IV-*“le istituzioni civili, le leggi, la politica”*. E così, mentre, l'istituto della schiavitù *“spegne in germe ogni energia di lavoro”* la garanzia *“della libertà personale e civile provoca lo slancio di essa”*. Hanno grande importanza, dunque, le leggi che *“tutelano l'operaio, la sua dignità, i suoi diritti”* e la solidità *“dell'ordine pubblico”* in quanto, essendo il lavoro *“l'arte della pace”*, è il lavoratore a trarre per primo vantaggio *“da una politica forte e sicura”*¹⁹¹. Il nerbo del programma economico è il principio della centralità dell'uomo, la quale si esprime nella rivendicazione di una rigorosa gerarchia tra il lavoro, sempre al primo posto, e il capitale che è a questo subordinato e

¹⁸⁸ In Toniolo, infatti, non si rinvencono astratte formulazioni di principi, ma si scende sul terreno del “vissuto” (Sorrentino, 2005 p. 207).

¹⁸⁹ Toniolo, 1921 p. 18.

¹⁹⁰ *“Il materialismo cupido trasse gli industriali a spingere fino al parossismo il lavoro degli operai, come mezzo a guadagni sfruttatori, mentre gli operai lo subiscono soltanto come una necessità e lo disprezzano come un marchio di novella servitù. E frattanto la funzione produttiva e la virtù educativa del lavoro si trovano dalle convulsioni del socialismo paurosamente compromesse”*(Ibidem, p. 19).

¹⁹¹ Al contrario *“da una politica irrequieta, sospettosa e violenta la classe lavoratrice che vive della attività quotidiana è la prima sacrificata”* (Ibidem).

servente. I vizi dell'economia moderna, infatti, dipendono, secondo Toniolo, dallo spadroneggiamento del capitale ed è, allora, necessario *“che ad una economia capitalistica, che ha la sua sintesi nel prestito del capitale all'imprenditore, si sostituisca una economia umana per eccellenza per cui all'uomo operoso venga seguace ed alleato il capitale”* (Sorrentino, 2005 p. 219; Toniolo, 1951 vol, V p. 491)¹⁹².

-Cause sociali

Sono, invece, cause sociali quelle che *“dipendono dalla composizione organica della popolazione lavoratrice”*¹⁹³, *“dalla composizione demografica”* dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo¹⁹⁴.

Varierà, allora, l'efficacia produttiva, di nazione in nazione, a seconda che la popolazione sia composta in prevalenza di uomini o di donne e fanciulli. Uno dei problemi dell'industria moderna è, infatti, tra gli altri, secondo Toniolo, quello di sfruttare e trasferire *“le forze esili muliebri e adolescenti”*¹⁹⁵

¹⁹² Sorgono, allora, proposte concrete quali:

- la riforma del contratto di lavoro con la conseguente “compartecipazione” dell'operaio ai redditi dell'impresa;
- la moltiplicazione della proprietà, che non va abolita in considerazione della sua funzione individuale e sociale;
- la cooperazione ad ogni livello, anche imprenditoriale;
- la formazione di sindacati di classe per l'autodifesa operaia;
- una adeguata legislazione sociale ad opera dello stato per la tutela del lavoratore nel suo complesso;
- istituti di mutuo soccorso, ad iniziativa della società civile, che offrano alla classe operaia una assistenza economica efficace. Vediamo, quindi, la particolare concezione, circa il ruolo dello stato, che l'autore ha. Il suo ruolo, infatti, non consiste nello spadroneggiare la società, ma nello svolgere un compito essenzialmente sussidiario. La società civile deve potersi esprimere in tutta la sua grandezza e spontaneità e lo stato serve solo in quanto necessario. Il suo ruolo è, quindi, fortemente ridimensionato, ma anche sostenuto e motivato. Esso è a servizio del bene comune il quale è la sua ragion d'essere e il titolo di legittimità per il suo intervento (Sorrentino, 2005 p. 218-220).

¹⁹³ Ibidem p. 16.

¹⁹⁴ Ibidem p. 19.

¹⁹⁵ Molti dei saggi del professore si occupano in particolare del problema. Si veda *“Sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle industrie manifatturiere di Venezia e sopra alcuni criteri di legislazione industriale in Italia. Conclusioni del rapporto della Commissione presso il Comitato di studi economici di questa città”* del 1876; *“Il lavoro notturno delle donne in Italia”* del 1902.

lasciando “*disoccupate e turbolente fuor delle fabbriche le forze adulte e vigorose del lavoro virile*”. Altra causa “*sociale*” consiste, poi, nel “*numero, abilità, virtù del complesso degli imprenditori*” i quali, come detto prima, esercitano nell’ambito della produzione le facoltà più alte, quelle intellettuali e sovrintendono l’iniziativa, la gestione, la retribuzione e la tutela dei lavoratori. Infine, conclude Toniolo, la produzione varia a seconda della quantità di “*quelli che sono direttamente cointeressati al lavoro stesso*” siano essi operai o imprenditori. Chi, dunque, in prima persona si adopera nella produzione con il proprio lavoro individuale¹⁹⁶, verso cui le stesse leggi devono “*convergere*” dando tutela preferenziale (Toniolo, 1921 p. 20).

Tali diversità etnografiche, conclude Toniolo, concorrono a “*formare il tipo caratteristico di ogni nazionalità*” e sono il “*principio della sua unità ed autonomia economica*” e recano un duplice risvolto: avvalorano “*i vincoli di solidarietà reciproca*”¹⁹⁷, integrandosi a vicenda, supplendo ciascuna nazione alla mancanze dell’altra, suscitano reciproca “*emulazione*” e fungendo da stimolo continuo al miglioramento della produzione.

In tutto questo disegno, perfetto e circolare, Toniolo non può che scorgervi “*un disegno manifestamente provvidenziale*” (Toniolo, 1921 p. 21).

Non si dimentichi, inoltre, che il professor Toniolo viene, in occasione di un congresso internazionale sul lavoro tenutosi a Parigi nel 1900, incaricato di costituire la sezione italiana della nascente “*Association internationale pour la protection légale des travailleurs*” la quale preparò la strada all’organizzazione internazionale del lavoro. L’obiettivo era di creare una legislazione internazionale sui problemi umani ed economici connessi al lavoro notturno, al riposo settimanale, alla durata della giornata lavorativa, alle malattie professionali, all’emigrazione operaia e all’associazionismo operaio. Si voleva raggiungere un accordo internazionale in risposta alle correnti liberiste-conservatrici e alle tendenze protezionistiche che temevano un indebolimento nazionale di fronte alla concorrenza dei paesi stranieri. Il movimento conservò carattere puramente privato (Spicciari, 2005 pp.231-232).

¹⁹⁶ A che giova, infatti, “*l’aver molti proprietari di terre forse incolte, o molti capitalisti forse oziosi che vivono di prestiti allo stato*” (Toniolo, 1921 p. 20).

¹⁹⁷ Vediamo, in questo caso, come il principio solidaristico valga nella concezione dell’autore non soltanto in chiave personale, individuale (del singolo uomo verso il suo simile), ma a livello anche nazionale. Ci si sposta dal piano più propriamente privato a quello pubblico.

2- LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

Prima di entrare nel vivo della trattazione concernente la specifica tematica della remunerazione del lavoro, ossia della distribuzione della ricchezza nei confronti di tale fattore produttivo, è necessario accennare alla teoria della distribuzione in generale. Non a caso, Toniolo tratta del tema del salario all'interno della raccolta di *"Appunti"* da lui compilata, come sussidio allo studio per i propri studenti, nel 1878 e intitolata *"Sulla distribuzione della ricchezza"* (Toniolo, 1951, *"Sulla distribuzione della ricchezza"*, vol. IV p. 103). La presente tematica riveste, infatti, per l'autore grande importanza non solo per il nesso esistente tra distribuzione della ricchezza e benessere comune, ma anche per la sua attinenza con la questione sociale, uno dei problemi più significativi del XIX secolo e oggetto di costanti riflessioni da parte della chiesa, da un lato, e degli economisti cattolici dall'altro. Toniolo, infatti, sostiene, che i problemi della distribuzione della ricchezza sono *"tra i più importanti dell'economia sociale"*, lungi dal rappresentare un aspetto marginale del fenomeno economico, essi costituiscono il problema socio-economico più urgente del XIX secolo (Manzalini, 2010 pp 225-227).

La distribuzione della ricchezza, dunque, è quella parte *"della economia sociale comprendente lo studio delle leggi naturali economiche, per le quali nelle umane società la ricchezza prodotta viene a ripartirsi tra coloro che contribuirono a produrla"*, la quale va analizzata *"nei suoi due aspetti fisiologico e patologico"* (Toniolo, 1951, vol. IV p. 105).

*"L'obbietto della distribuzione economica in società"*¹⁹⁸ ovvero il *"reddito netto"*(RN) è il risultato della sottrazione, alla *"totalità del prodotto"*, risultato dal ciclo di produzione, o *"reddito lordo"* (RL), della *"quantità di ricchezza che esisteva già"*¹⁹⁹ (A) e che viene *"consumata pel fine proprio ed esclusivo della nuova produzione"*²⁰⁰ :

$$RN = RL - A$$

¹⁹⁸ Ibidem, p. 107.

¹⁹⁹ Toniolo la definisce *"anticipazione di ricchezza"* cioè quella *"ricchezza prodotta anteriormente- in precedenti cicli produttivi-, la quale, nella sua applicazione ad ulteriori fini produttivi, subisce una trasformazione"*. Si tratta di capitale fisso come la *"suppellettile stromentale"* e di capitale variabile cioè *"prodotti primi"* e *"prodotti ausiliari"* (Toniolo, 1951, p. 106). Si noti come Toniolo non includa tra la ricchezza anticipata i salari, diversamente dai classici e teorici del fondo-salari rifacentesi a Cantillon e Quesnay (Manzalini, 2009 p. 66).

Esso è, allora, definito come *“l’addizione di ricchezza prodotta che sopravviene alla fine di ogni ciclo produttivo e che perciò rimane di volta in volta disponibile per tutta le soddisfazioni umane, senza detrimento del grado di potenza produttiva a cui la società è pervenuta”*²⁰¹.

E’ il reddito netto, quindi, a costituire la ricchezza che va distribuita *“fra tutti coloro che cooperano alla produzione”* ovvero *“i lavoratori”*, *“i capitalisti”* e *“i proprietari degli agenti territoriali”*²⁰² e, la porzione di reddito netto che viene destinata al singolo fattore, per sua ricompensa, prende il nome di *“retribuzione, remunerazione o profitto in senso ampio”* (Ibidem, p. 109).

Quattro sono, allora, le *“forme o specie tipiche”* (Ibidem, p. 110) di remunerazione:

-il *salario*, spettante al lavoratore;

-l’*interesse*, spettante al capitalista-prestatore;

-la *rendita*, *“attribuita al proprietario di agenti territoriali”*;

-il *profitto in senso stretto*²⁰³ cioè il *reddito residuario* (che rimane dopo aver corrisposto salari, interessi e rendite) spettante all’imprenditore²⁰⁴, il quale costituisce l’impresa, la gestisce assumendo su di sé *“l’alea della produzione”* ed assicura a ciascun fattore un reddito *“rispettivamente determinato in misura fissa per tutto il tempo in cui continua il contratto”* (Ibidem, p. 109).

Toniolo passa, quindi, a definire *“la legge generale della distribuzione economica”* in base alla quale i singoli fattori della produzione concorrono nella distribuzione del reddito in *“ragione del valore della rispettiva cooperazione”* e in base al titolo giuridico di proprietario. Ciascun partecipante

²⁰⁰Toniolo, 1951 p. 106.

²⁰¹ Toniolo specifica che, parlando di reddito netto, egli lo intende riferito ad una intera nazione, alla *“economia sociale universale”*, e non alla singola economia privata, nell’ambito dell’impresa individuale (Ibidem, p. 107). Egli, infatti, parla di *“reddito netto sociale”* che è *“il fondo dei compensi di tutti i produttori e corrisponde alla somma dei redditi netti di tutte le economie private”*(Ibidem, p. 108).

²⁰² Corrispondenti ai tre fattori: natura, lavoro e capitale.

²⁰³ Si tratta, diversamente dagli altri che sono *“semplici”*, di *“reddito complesso”*, risultante dalla somma di più redditi semplici. Nel caso dell’imprenditore, infatti, avviene che *“una stessa persona possessa in proprio e destini allo stesso fine produttivo più d’uno dei fattori suddetti”* (Ibidem, p. 110).

²⁰⁴ Cioè il capitalista-imprenditore (Manzalini, 2009 p. 66).

alla produzione, è, infatti, per Toniolo, “*comproprietario del prodotto che ne risultò*”. In questo, infatti, Toniolo vede l’espressione del “*supremo principio di giustizia*” secondo il quale a ciascuno appartiene “*il risultato della propria opera*”²⁰⁵. Quindi, si precisa che, nonostante l’incremento del reddito netto sociale consenta di elevare i redditi di ogni classe sociale, la distribuzione avviene solo tra chi ha concorso nella produzione (Pecorari, 1995 p. 11). Si precisa, tuttavia, che Toniolo non esclude che la distribuzione, “*il riparto*”, possa avvenire “*a favore di chi non concorse alla produzione*”, come per i “*redditi di beneficenza*”, ma il fenomeno, pur rientrando per certi aspetti “*nell’economia sociale*”, non concerne la fase della distribuzione della ricchezza, bensì quella del suo consumo²⁰⁶. Affiorano, quindi, secondo Pecorari, due esigenze del giovane Toniolo: da un lato la compensazione del merito e la necessità di assicurare a ciascuno il dovuto; dall’altro le ragioni dell’equità come risposta etica ad un bisogno. Non è, allora, casuale che Toniolo citi Minghetti: egli probabilmente si riferisce al suo tentativo di armonizzare scienza economica, diritto e morale e alla sua tesi in base alla quale lo sviluppo economico deve accompagnarsi al graduale miglioramento delle condizioni di vita dei ceti meno abbienti²⁰⁷ (Pecorari, 1995 p. 11).

Le leggi della distribuzione, prosegue Toniolo, hanno un carattere diverso da quelle sulla produzione, le quali, riguardando la materia, hanno la “*costanza delle leggi fisiche*”. Esse, infatti, sono “*un aspetto della legge generale del valore*”, ma essendo applicate agli uomini come agenti di produzione, dipendono da giudizi di “*utilità comparativa tra quelle prestazioni diverse*”, i quali non possono che essere condizionati “*da tutti quei sentimenti di indole*

²⁰⁵ Si vede, allora, come Toniolo non disprezzi affatto ed anzi valorizzi l’istituto della proprietà. Ciò in linea con il pensiero di altri economisti sociali cattolici fra i quali Pesch del quale emblematica è l’affermazione “*While Socialism calls for the abolition of private ownership of the means of production, the motto of Solidarism is: increase the number of owners!*” (Pesch, 2004 p. III).

²⁰⁶ Si noti come riecheggi il principio solidaristico, ricorrente nei lombardo-veneti.

²⁰⁷ Anche nelle prospettive minghettiane si evidenzia il ruolo prioritario riconosciuto alla società civile rispetto allo stato che può agire solo in caso di “*carezza*” della società civile e il cui intervento è destinato a ridursi “*col crescere della ricchezza privata e delle associazioni spontanee*” (Pecorari, 1995 p. 11).

differente che si intrecciano nell'uomo a quello dell'interesse materiale"(Ibidem, p. 112).

Esse presuppongono, allora, tutta una serie di elementi extra-economici quali l'intelligenza nel determinare il valore comparativo delle prestazioni; la libertà nel confrontare gli interessi dei vari collaboratori; un senso di equità e moralità, individuale e civile, integrato dalla carità e, infine l'azione "*tutrice e coadiutrice dei poteri pubblici*" (Ibidem, Manzalini, 2009 p. 68)²⁰⁸.

Sul piano fattuale, infine, la rilevanza della distribuzione è valutata in tre direzioni:

a) "*Nell'ordine economico*" poiché "*l'entità comparativa dei consumi*" dipende dalla quota di riparto assegnata a ciascuno sul reddito netto comune²⁰⁹;

b) "*Nell'ordine politico*" per l'asserita coincidenza tra "*partecipazione al potere elettorale delle classi inferiori*" e conseguente loro elevazione economica²¹⁰ ;

c) "*Nell'ordine sociale*" perché mentre una "*equa distribuzione dei beni*" favorisce la "*conservazione perfettibile della società*"; una ripartizione ingiusta "*ne insidia l'esistenza e ne rende i procedimenti saltuari e minacciosi*"²¹¹.

2.1-La legge generale della distribuzione della ricchezza nell'incivilimento²¹²

Anzitutto è bene precisare che cosa Toniolo intenda per "*incivilimento*". Egli lo definisce come "*il processo regolare della società umana verso uno stato di perfezione consono alla natura e al fine di essa*"²¹³(Ibidem). Posta, quindi, l'esistenza di una tendenza all'incivilimento connaturata nella società umana,

²⁰⁸ Conclude Toniolo, citando Minghetti, "*In una parola, equilibrio di tutti gli elementi economici fra di loro, e di questi con l'ordine morale e giuridico*" (Ibidem).

²⁰⁹ Pecorari, 1995 p. 12; Toniolo, 1951 p. 113.

²¹⁰ Pecorari, 1995 p. 12; Toniolo, 1951 p. 114.

²¹¹ Ibidem; Ibidem.

²¹² Toniolo, 1951 p. 180.

²¹³ Si veda ancora l'influenza della filosofia aristotelico-tomista. Se tutto, come già affermato, tende alla forma che è la perfezione, la società umana non può lei stessa esimersi da questo processo che l'autore definisce "*regolare*" quasi a sottolinearne la necessità, la ciclicità e il suo essere connaturale alla natura delle cose.

l'autore passa a descrivere le modalità attraverso le quali sia possibile realizzare di questo passaggio dallo stato di "società" a quello superiore di "civiltà". Esso, afferma Toniolo, *"risulta dallo sviluppo armonico di tutte le facoltà morali, intellettuali, fisiche"* il quale è a sua volta esito di un *"fatto interiore"* accompagnato e sostenuto da tutti quei *"mezzi esterni all'uomo"* tra cui *"gli ordinamenti e gli istituti sociali, civili, politici ed economici"*. Il progresso economico è, allora, *"l'incivilimento considerato nell'ordine dei mezzi esterni permutabili che lo effettuano"*²¹⁴. Si vede ancora una volta come, quindi, la scienza economica non possa che tener conto dell'elemento etico, in quanto lo sviluppo economico non è che mero strumento e si pone come ancillare rispetto al perseguimento di fini che, travalicando il mero perseguimento dell'interesse personale, gli si impongono come superiori. Se addirittura, il progresso economico è strumento per l'elevazione dell'intera società, non può la scienza che ne studia lo svolgimento, prescindere dalla considerazione di quei fini che sono causa e insieme meta di esso. Questo è, infatti, *"uno degli aspetti dell'incivilimento"* il quale è *"coordinato ad altri superiori come mezzo al fine"*²¹⁵; ne consegue allora che *"ogni avanzamento economico suppone lo sviluppo simultaneo e proporzionato di tutte le altre manifestazioni dell'essere sociale, ed in ispecie lo svolgimento della vita morale, risultante dalla progressiva conformità dei voleri e delle azioni al fine supremo, in che consiste il termine ultimo e quindi l'essenza dell'incivilimento stesso"*²¹⁶. E' opportuno, quindi, il richiamo di quanto asserito a questo proposito dal professore, all'esordio della sua carriera di docente universitario, in occasione della prelezione al corso di economia politica intitolata *"Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche"*. Egli, infatti, fa notare ai suoi studenti come *"tutto l'intero uomo e così le sue idee, le sue opinioni, i sentimenti e le passioni tutte del cuore umano debbano trovare il loro posto nella formola complessiva della vita sociale: e com'esse pertanto*

²¹⁴ Ibidem.

²¹⁵ Si noti, ancora una volta, il persistente riferimento alla strumentalità del progresso economico.

²¹⁶ Ibidem.

continuo per qualche cosa anche in quella che troppo spesso potè sembrare la dottrina dei bilanci del dare e dell'avere"²¹⁷.

Tornando allo sviluppo, Toniolo afferma che esso è "suscettivo di valore e partecipa alle sue leggi"²¹⁸, soggiace alla legge corrente²¹⁹ e a quella normale²²⁰, le quali a loro volta subiscono le "influenze progressive e perfettibili dell'incivilimento" e danno luogo ad una terza legge: la "Legge del progresso e dell'incivilimento economico"²²¹. Poiché, allora, il problema distributivo postula la considerazione dello sviluppo produttivo generale²²², Toniolo analizza come si atteggi la distribuzione della ricchezza in relazione a tale progresso e incivilimento. Emerge, dunque, un triplice ordine di considerazioni:

1- Il reddito netto totale della società, "e quindi il fondo comune delle ricompense di tutti i produttori"²²³ (Toniolo, 1951 p. 181), tende ad aumentare con l'incivilimento. Esso consegue al "progresso della produzione"²²⁴ che corrisponde "all'aumento di effetto utile rispetto all'entità degli sforzi"²²⁵. Ciò si può verificare o qualora ad una quantità inalterata di produzione, corrispondano minori spese, una "minore applicazione di fattori produttivi"²²⁶ o qualora, a parità di spese, corrisponda un aumento della quantità di prodotto. Quindi, in sintesi, "ogni progresso produttivo generale, pei fatti stessi per cui contribuisce a diminuire il valore (di produzione) dei singoli prodotti, concorre pur anco ad aumentare il fondo dei comuni compensi, rendendo in tal maniera possibile il miglioramento del benessere di tutte le classi produttrici"²²⁷.

²¹⁷ Toniolo, 1874 p.9.

²¹⁸ Toniolo, 1951 p. 180-181.

²¹⁹ Riferita alle "variazioni che si manifestano a momenti o periodi statici" (Ibidem, p. 181).

²²⁰ Riferita alle variazioni che si manifestano "a più lunghi periodi storici o stadi caratteristici di avanzamento" (Ibidem).

²²¹ Ibidem.

²²² Pecorari, 1995 p. 12.

²²³ Compresi, dunque, salari, interessi, rendite e profitti.

²²⁴ Ibidem.

²²⁵ Ibidem.

²²⁶ Ibidem, p. 182.

²²⁷ Ibidem, p. 183.

2-L'incivilimento, provocando un *“incremento del valore complessivo del fondo comune”*²²⁸, determina un aumento in assoluto dei redditi speciali delle diverse classi produttrici. Questo significa maggior porzione di valore totale *“a ciascuna classe di collaboratori”*(Pecorari, 1995 p. 12). Nello specifico:

-il salario tende ad elevarsi;

-l'interesse dei capitali diminuisce *“per ogni unità di essi (la quota o saggio percentuale)”*, ma, con il *“grandeggiare”* della produzione e la conseguente espansione del *“mercato dei prestiti fruttiferi”*, ogni capitalista riceve *“da una maggiore copia di capitali prestati utilmente un lucro complessivo superiore”*²²⁹;

-il saggio percentuale del profitto tende a diminuire, mentre aumenta quello complessivo (Pecorari, 1995 p. 12)²³⁰;

-i proprietari terrieri, sebbene il valore della terra non aumenti con l'incivilimento, accrescono, entro certi limiti, i loro redditi *“mediante miglorie territoriali permanenti”* e *“incrementi industriali della potenza produttiva del suolo che hanno origine dal lavoro e dal capitale, ma poi seguono le leggi della rendita e tornano in aumento delle risorse complessive dei dispositori degli agenti naturali”*²³¹;

3-Ciascuna classe partecipa all'aumento del reddito generale *“in proporzione del valore del proprio concorso a quell'incremento finale, cioè a seconda dell'importanza relativa di ognuna nel contribuire all'ampliamento del prodotto netto”*²³². Toniolo accenna, dunque, ai termini del rapporto tra lavoro e capitale. Pecorari sottolinea come, in questo lavoro, il giovane Toniolo inclini verso una impostazione che non coincide con quella da lui elaborata negli anni novanta, in seguito all'avvicinamento al neotomismo lovaniense. All'inizio del suo percorso teorico, prosegue Pecorari, ci si trova di fronte ad assunti per i quali il lavoro (nell'accezione restrittiva di solo lavoro operaio,

²²⁸ Ibidem.

²²⁹ Ibidem, p. 184.

²³⁰ *“Argomentarsi egualmente pel profitto, il quale, sebbene tenda ad assottigliarsi nel saggio percentuale, tutta volta aumenta nella sua entità complessiva a favore degli imprenditori”* (Ibidem).

²³¹ Toniolo, 1951 p. 185; Pecorari, 1995 p. 12.

²³² Toniolo, 1951 p. 185.

*“lavoro di esecuzione”*²³³), valutato sul piano strettamente economico, ha un’importanza subordinata rispetto al capitale, perché non suscettibile *“di notevole sviluppo né in qualità né in quantità”* (Pecorari, 1995 p. 13). Toniolo, infatti, afferma emblematicamente che mentre *“Nessuno aumento veramente importante del reddito netto può dirsi derivare da uno svolgimento straordinario delle facoltà produttive dei lavoratori”*, il capitale, in quanto idoneo ad *“assumere nell’ordinamento delle imprese forme concrete,... molteplici e perfettibili all’infinito, nonché proporzioni quasi illimitate”*²³⁴, se affidato ad una sapiente gestione da parte degli imprenditori, *“dischiude i nuovi orizzonti della produzione”* *“attua e misura massimamente tutti gli avanzamenti della efficacia produttiva della ricchezza generale”*. I lavoratori, allora, *“partecipano in misura relativamente assai scarsa all’aumento del reddito generale, il quale trapassa precipuamente a favore delle altre classi”*²³⁵. Toniolo, infatti, afferma che è *“legge normale della produzione”* che mentre il bisogno di capitale cresce *“in ordine alle esigenze del progresso produttivo”*, quello di lavoro manuale *“scema d’altrettanto”* e l’importanza del capitale si eleva *“anche pei riguardi commerciali, nel grande mercato dei fattori della produzione”*²³⁶. Quindi, sebbene con l’incivilimento *“tutte le classi sociali tendono ad accrescere in assoluto i loro redditi, l’aumento relativo (cioè la quota che si aggiunge all’una classe a confronto dell’altra) risulta comparativamente assai differente”*²³⁷.

Se ne deduce che:

- il reddito complessivo netto per comportare, come *“normalmente”* fa, l’accrescimento dei redditi speciali delle varie classi di produttori, necessita *“un armonico svolgimento di tutte le facoltà produttrici dei singoli collaboratori”*, *“sotto l’influenza della moralità privata e sociale”*²³⁸;
- nessuno, comunque, è in grado di *“partecipare largamente ai progressi generali della ricchezza se non a condizione e nella misura”* in cui disponga di

²³³ Ibidem.

²³⁴ E’, in sostanza, suscettibile di quello *“svolgimento straordinario”* impedito al lavoratore.

²³⁵ Toniolo, 1951 p. 186.

²³⁶ Ibidem.

²³⁷ Ibidem, p. 187.

²³⁸ Ibidem.

capitale “o come capitalista-prestatore, o come capitalista-imprenditore, o come capitalista-proprietario”²³⁹. Il capitale è, infatti, il presupposto per “un’equa partecipazione ai benefici del progresso economico” ed è, altresì, il mezzo per “ogni miglioramento sensibile dei redditi di tutti”²⁴⁰;

-occorre introdurre e diffondere istituti economici che consentano alle classi inferiori “l’acquisto legittimo e l’impiego proficuo del capitale”²⁴¹ per ridurre il numero dei lavoratori salariati e formare “un’altra classe di operai imprenditori”²⁴².

Se non si rispettano tali condizioni, “integranti ed essenziali alla legge dell’incivilimento”²⁴³, lo sviluppo economico porterà necessariamente ad un

²³⁹ Ibidem.

²⁴⁰ Ibidem.

²⁴¹ Ibidem, p. 188; Pecorari, 1995 p. 13.

²⁴² Toniolo, a questo punto, compie alcune osservazioni finali circa alcune “irregolarità e spostamenti” “superficiali e transeunti” che incidono sul procedimento normale della “legge del progresso nell’economia distributiva”. Egli sostiene che l’aumento del reddito, totale (della società) e relativo (delle singole classi), avviene non per mezzo di un “moto generale e simultaneo”, ma attraverso “movimenti parziali e successivi” causando una serie di fenomeni fra i quali, esemplifica, l’aumento del salario dei lavoratori delle industrie il cui progresso tecnico è maggiore non corrispondente ad un aumento dei compensi reali. I lavoratori delle industrie manifatturiere, infatti, sebbene percepiscano un salario più alto, lo perderanno nell’acquisto dei prodotti agricoli ad alto prezzo, stante il minor progresso dell’industria agricola. Senza contare, poi, che se l’alto prezzo dei prodotti agricoli si traduce in aumento della “mercede monetaria, ciò si ripercuote a detrimento definitivo dei profitti dell’imprenditore”. Prosegue, inoltre, Toniolo che l’aumento del reddito netto può tradursi, talvolta, “in straordinario vantaggio per taluni e in gravissimo pregiudizio per gli altri” come, per esempio, quando i progressi tecnologici sono così repentini nel sostituire le macchine agli operai da penalizzare questi ultimi apportando, al contrario, grandi vantaggi per gli imprenditori. Di seguito viene precisato che lo stesso incremento del reddito generale non segue “una rigorosa legge di continuità”, ma che vi sono “soste e ricorsi” cosicché potrà succedere che, restando esso immutato in un determinato periodo, “ogni aumento nell’importanza relativa di una classe e nei redditi rispettivi si riflette a scapito delle risorse di altre classi”. L’incivilimento, infine, precisa Toniolo, non procede senza provocare un parallelo cambiamento “nei consumi, nelle abitudini personali, nella distribuzione territoriale della popolazione, nella importanza sociale delle singole classi”, cosa che influisce grandemente sulla distribuzione; tuttavia non sempre ad esso segue un proporzionato “moto delle idee, delle virtù, dei bisogni, dei costumi, della vita giuridica, politica e religiosa”.(Toniolo, 1951 p. 189-190).

²⁴³ Toniolo, 1951 p. 188.

disequilibrio, ad una sproporzione tra i salariati e le altre classi, alla crisi distributiva, alla disuguaglianza di benessere e, infine, ai conflitti sociali (Manzalini, 2009 p. 79).

2.2 – La crisi dell’economia distributiva

Poiché, sostiene Toniolo, *“alla fisiologia succede la patologia e la terapeutica”*²⁴⁴, dopo aver esposto cosa accada nei procedimenti “normali” dell’economia distributiva, non vanno trascurate le crisi di essa²⁴⁵. La *“crisi della economia distributiva”* consiste nello *“stato di sofferenza che deriva da un disequilibrio nella partecipazione delle singole classi alla ricchezza sociale”*²⁴⁶. Essa è forma di manifestazione della più generale *“crisi sociale”* la quale consegue *“ad un disordine nell’organismo e nella vita (nel modo di essere e di agire) della società stessa”*²⁴⁷ e la cui causa si rinviene *“nella natura stessa della società, imperfetta e viziata dalle origini (come l’uomo individuo che ne è l’elemento primo) e perciò passibile di corruzione e ad un tempo capace di risanamento”*²⁴⁸. Toniolo afferma che le crisi distributive hanno natura ciclica, ripresentandosi periodicamente nel corso della vita della società, con caratteristiche in parte omogenee²⁴⁹, in parte mutevoli a seconda delle diverse epoche.

La manifestazione prima della crisi sono, dunque, i conflitti di classe. Toniolo approfondirà tale concetto chiave nella fase matura della sua opera,

²⁴⁴ Toniolo, 1951 p. 191.

²⁴⁵ Pecorari, 1995 p. 13.

²⁴⁶ Toniolo, 1951 p. 192.

²⁴⁷ *“Ciò presuppone pertanto il concetto di uno stato normale della società, conforme ad un naturale ordinamento di questa; il quale – riposa sull’equilibrio negli elementi compositivi della società stessa (in ispecie fra le varie classi sociali), nelle molteplici manifestazioni della sua vita od attività (religiosa, morale, civile, politica, economica) e infine nella partecipazione proporzionata di quegli elementi medesimi a ciascun ordine di attività collettiva; - e si manifesta colla consistenza degli istituti sociali, col temperato e continuo loro sviluppo e colla cospirazione spontanea, ..., fra l’interesse dei singoli e quello della generalità”*. Lo stato di crisi, allora, consiste nello squilibrio in questi rapporti. (Ibidem, p. 191).

²⁴⁸ Ibidem.

²⁴⁹ Come *“l’offuscarsi della fede in un ordine provvidenziale delle società umane, intangibile nelle sue fondamenta”* (Ibidem).

argomentando che il disordine sociale è l'effetto obbligato di quella *“deviazione dall'ordine razionale e provvidenziale”* che trova la sua causa, oltre che nella debolezza umana, in origini storiche e che coinvolge tutte le relazioni religiose, morali-civili, politico-economiche, che fanno da supporto al vivere sociale. Infatti, lo scomporsi dell'unità organica che forma la società ingenera sproporzione e opposizione e tale rottura del coordinamento armonico è più grave laddove si pretende di risolvere ogni cosa nell'ambito di un immanentismo realistico assoluto²⁵⁰ (Pecorari, 1995 p. 13).

Quanto alla crisi a lui contemporanea, Toniolo passa, dunque, ad esporne le cause, riconducendole sostanzialmente a tre:

1-*“disequilibrio economico tra capitale e lavoro”* figlio della rivoluzione industriale. Il *“grandeggiare delle imprese industriali”*, con il conseguente espandersi dell'utilizzo di macchinari, ha, infatti, sminuito l'importanza del fattore lavoro e attribuito, insieme, grandissimo rilievo al capitale con *“una modificazione nel riparto del reddito netto a scapito del lavoratore e a tutto vantaggio dei capitalisti”*. A ciò si aggiunga l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, dovuto alla *“dislocazione delle industrie dalle campagne alle città”* ed alla conseguente sproporzione tra i progressi dell'industria manifatturiera e quelli dell'industria agricola (Toniolo, 1951 p. 195);

2-*“disequilibrio fra lo stato economico e la condizione civile e politica dell'operaio”*. Infatti, l'uguaglianza e la libertà, nonostante le leggi le dichiarassero garantite a tutti, hanno contribuito ad aggravare l'inferiorità economica dei lavoratori. Quando, infatti, tali garanzie non sono corredate dagli strumenti che consentono a tutti i consociati di avvalersene (*“adeguata educazione civile”* e *“presidi che rendono proficuo in un regime liberale l'accrescimento di responsabilità (p.e. le associazioni)”*²⁵¹), restano mere enunciazioni teoriche e, non solo non arrecano alcun vantaggio, ma, lasciando

²⁵⁰ Toniolo individua, allora, nella sua opera *“Capitalismo e socialismo”*, un duplice ordine di fratture che conducono alla suddetta sproporzione: la prima, interiore, concernente lo squilibrio tra ordine vagheggiato e ordine *“moralmente necessario e praticamente possibile”* o tra diritto e dovere; la seconda, esteriore, concernente realtà di fatto come il predominio di una classe sociale sull'altra, l'opposizione tra società e stato, l'ingiusta distribuzione degli averi (Ibidem).

²⁵¹ Ibidem, p. 196.

“isolato il lavoratore nel dibattito e nella concorrenza universale degli interessi”, lo espongono “a tutte le conseguenze della propria inesperienza e debolezza”²⁵²;

3- *“sproporzione fra quello stato economico e le virtù morali e religiose”*. La classe operaia, infatti, trovando davanti a sé una classe dirigente che non ottempera ai doveri che la sua posizione comporta, che si giova di *“inonesti guadagni”* e che abusa di essa, sfruttandola, *“colla fede in un Dio giusto e provvidente”* perde lo spirito di rassegnazione ed è animata da sentimenti di insubordinazione a causa della *“sproporzione fra i redditi da un canto e le idee, i bisogni e le pretensioni dall’altro”²⁵³.*

Si noti, ancora, come in Toniolo progresso economico e progresso morale-intellettuale non possano prescindere l’uno dall’altro, procedendo, anzi, essi di pari passo. Ecco, perché, dunque, l’economia non può che tener conto, nelle sue teorizzazioni e analisi, di tutte le manifestazioni della natura umana.

Quanto, allora, all’odierna crisi sociale, essa si pone come:

-crisi economica, conflitto tra capitale e lavoro, o *“questione operaia”* riguardante, in particolare, il *“salariato”²⁵⁴;*

-crisi politica, concernente la pretesa da parte delle classi inferiori ad *“una partecipazione più diretta ed efficace al potere pubblico”²⁵⁵;*

-crisi sociale che, manifestandosi *“in un regime di libertà civile, economica, politica”* in cui la classe lavoratrice, maggiormente cosciente dei propri diritti e della propria possibilità di influenza, può disporre di *“presidi”*, come la stampa, la libertà di associazione e di sciopero, che agevolano la sua *“azione pratica”*, si fa per questo più potente e consente alle moltitudini di procedere sistematicamente ai propri fini *“con concordia e universalità di pensieri, di operazioni e di mezzi.”²⁵⁶;*

²⁵² Ibidem.

²⁵³ Ibidem, p. 197.

²⁵⁴ Ibidem, p. 198.

²⁵⁵ Ibidem.

²⁵⁶ Ibidem.

Infine, Toniolo, conclude l'analisi relativa alle cause, effetti e caratteri delle crisi sociali, evidenziando come queste si manifestino anche *“nell'ordine delle idee”*, tramite lo svilupparsi di correnti di pensiero che facciano ad esse da supporto e base teorica per una riforma del *“sistema sociale sopra principi e fondamenti diversi da quelli su cui in generale attualmente si regge”*. Egli fa particolare riferimento alla crisi a lui coeva e descrive, nello specifico, le correnti socialiste le quali, concernendo *“tutto intero l'ordinamento sociale, ..., nei suoi istituti primi e fondamentali”*, tende ad attribuire eccessiva importanza all'*“organismo sociale”*, quasi fosse *“un tutto avente vita propria e propria destinazione finale”*, a scapito della considerazione e valorizzazione della persona umana, in sé considerata. Quest'ultima, infatti, vede sacrificate le sue libertà individuali e si vede scomparire *“nel gran tutto della società”*²⁵⁷. Di tali correnti socialiste, quindi, Toniolo analizza i caratteri principali, assunti nella fase a lui contemporanea²⁵⁸, stante il vario atteggiarsi di queste nei differenti contesti storici in cui si sviluppano. Si tratta, pertanto, di correnti in cui la considerazione dell'aspetto economico è preponderante mirando a *“sanar la piaga della miseria, e a ripartire la ricchezza con più equa legge”*. In particolare, esse *“osteggiano la proprietà”*, sottoforma di capitale industriale, per l'emancipazione della classe operaia; assumono *“veste scientifica”*, poggiano su basi teoriche e analizzano gli aspetti, oltre che materiali, intellettuali e morali delle classi inferiori; infine, si pongono su un piano pratico, tendente all'azione, organizzando le moltitudini *“con mezzi pratici, vastamente ordinati e prevalentemente violenti”*.²⁵⁹

2.3 - Rimedi alla crisi dell'economia distributiva.

I rimedi economici o, come li chiama Toniolo, le *“provvidenze restauratrici dell'economia distributiva”* a fronte delle crisi sociali, discendono

²⁵⁷ Ibidem, p. 199.

²⁵⁸ In particolare dopo il 1874. Toniolo specifica che fino a quel momento le correnti socialiste hanno carattere meramente ideale ed utopistico (Saint Simon, Fourier, Owen), il quale assume *“caratteri più spiccati e definiti”*, che le distinguono da quelle dei precedenti periodi storici, solo grazie a pensatori quali Proudhon, Blanc, Lasalle, Jacoby, Bebel, Marx e Liebknecht (Ibidem p. 201-202).

²⁵⁹ Ibidem, p. 202.

immediatamente dalla *“legge naturale dell’incivilimento nell’economia distributiva e dagli effetti delle sue violazioni”*²⁶⁰. Se, dunque, tale legge, come detto, tende ad avvantaggiare in proporzione maggiore *“le classi dispositive del capitale”* sarà necessario *“agevolare l’acquisizione legittima e l’impiego utile del capitale da parte delle classi lavoratrici”* o, comunque, *“favorire una più diretta loro partecipazione ai vantaggi di questo”* cosicché si possa ricomporre l’equilibrio tra le condizioni delle diverse classi e si giunga ad un loro *“più stretto vincolo morale”*²⁶¹. Per raggiungere un tale obiettivo, è, quindi, necessario un duplice ordine di mezzi: interiori ed esteriori. Tra i primi, immancabili nella teorizzazione dell’autore, troviamo *“lo spirito di sacrificio, di giustizia e di carità”* che consentono di integrare gli interessi personali con l’*“interesse duraturo e generale”*²⁶².

Tra i mezzi esteriori troviamo:

a) La cooperazione o *self-help*. Questa, espressione dell’*“energia autonoma”* delle classi lavoratrici, viene descritta come un istituto fondato sulla mutua associazione e collaborazione tra esse, avente lo scopo di migliorarne la situazione economica²⁶³. Lo scopo comune consiste nella creazione di un ceto di piccole e medie imprese che realizzino le aspirazioni di indipendenza della *“parte più eletta dei lavoratori”* colmando *“l’abisso”* esistente tra questi e i grandi imprenditori²⁶⁴. Toniolo ne distingue tre forme, tutte accomunate dalla presenza *“di un fondo sociale”*, risultante dal conferimento di *“tenui risparmi”* da parte di tutti i soci, il quale deve *“rivolgersi poi a comune beneficio”*²⁶⁵ e dall’imposizione di *“severe condizioni morali”*²⁶⁶:

²⁶⁰ Ibidem, p. 203.

²⁶¹ Si veda, ancora, come il raggiungimento dei fini spirituali, di perfezione, permeino tutto l’opera di Toniolo e si pongano come presupposto e obiettivo di ogni cambiamento economico, sia esso volto al progresso, che al regresso. Tra i mezzi per rimediare alla crisi Toniolo, infatti, pone per primi quelli interiori.

²⁶² Ibidem, p. 204.

²⁶³ Ibidem, p. 204; Manzalini, 2009 p. 81.

²⁶⁴ Toniolo, 1951 p. 206.

²⁶⁵ Ibidem, p. 205.

²⁶⁶ Quali intelligenza, esperienza, abnegazione, concordia, mitezza tra i collaboratori e realismo nelle strategie imprenditoriali; tutte qualità che ne rendono difficile la realizzazione e buona

a.I-cooperative di consumo, in base al modello di Rochdale. Queste consentono ai lavoratori di risparmiare, accumulando così capitale, nell'acquisto dei beni di prima necessità, i quali vengono comperati "*in grosse partite*"²⁶⁷ e rivenduti ad essi a prezzi inferiori;

a.II-cooperative di credito o "*banche mutue*"²⁶⁸, di cui Toniolo conosce le teorizzazioni di Schulze-Delitzsch per la Germania e di Luzzati per l'Italia. Esse hanno lo scopo di ottenere un incremento di capitale presso le classi dei lavoratori tramite l'attuazione del credito reciproco tra essi o la maggior possibilità di ottenerlo presso i terzi grazie alla garanzia solidale degli associati;

a.III-cooperative di produzione che favoriscono "*l'impiego proficuo del capitale*" tramite la difesa della piccola industria e la promozione di imprese collettive in cui gli operai sono allo stesso tempo anche capitalisti²⁶⁹;

b) il patronato industriale, risultante dall' "*iniziativa intelligente e benefica delle classi superiori*"²⁷⁰, specialmente imprenditori, su quelle inferiori. Tale istituto trova fondamento nel principio di solidarietà civile e in quello di etica sociale che impone in capo a chi si trova in una posizione di superiorità (economica e non) speciali cure e attenzioni a vantaggio di chi, al contrario, è in posizione di inferiorità²⁷¹. Esso può rivestire le seguenti forme:

b.I- la promozione di istituti autonomi della classe operaia;

b.II-l'introduzione, da parte degli imprenditori, di istituti e sussidi a favore degli operai come casse di risparmio e società di mutuo soccorso, istituite direttamente in seno all'impresa; case operaie realizzate nel rispetto delle norme igieniche e "*accessibili all'acquisto graduale da parte degli operai*"; asili e scuole gratuite. In particolare, Toniolo si sofferma sulla riforma del

riuscita (Ibidem, p. 206). Toniolo ribadisce, in seguito, che tali virtù sono indispensabili anche per la buona riuscita del patronato industriale.

²⁶⁷ Ibidem, p. 205.

²⁶⁸ Ibidem.

²⁶⁹ Ibidem; Manzalini, 2009 p. 81.

²⁷⁰ Toniolo, 1951 p. 204.

²⁷¹ Toniolo lo definisce, per questo, "*patronato morale*" (Ibidem, p. 208).

sistema remunerativo²⁷². Questa è realizzabile attraverso “*la mercede a compito*” che permette al lavoratore di aumentare la sua remunerazione in rapporto alla “*maggiore intensità e assiduità del lavoro*”; attraverso la “*partecipazione (oltre alla mercede fissa) ad una parte dei profitti finali dell’impresa*” e, da ultimo, attraverso l’acquisto di azioni da parte dei lavoratori²⁷³;

c) “*l’azione tutrice e promotrice dello Stato*”²⁷⁴ ovvero l’introduzione di una rete di “*legislazione sociale*”. Secondo Pecorari, qui, Toniolo fa chiaro riferimento alle tipologie inglesi degli Atti protettivi (*Protective Acts*), emancipatori (*Enabling Acts*) e a carattere generale (*General Benefit*)²⁷⁵. Tali norme sono, dunque, dirette a:

-tutelare il lavoratore a fronte di eventuali negligenze degli imprenditori mediante una serie di disposizioni concernenti limiti ad orari e tipologie di mansioni per donne e fanciulli, limiti d’età per l’assunzione di questi ultimi, il rispetto di norme igieniche e di sicurezza negli ambienti di lavoro cosicché sia reso possibile al lavoratore “*conciliare la necessità del lavoro colla cultura dello spirito e il soddisfacimento di doveri superiori*”²⁷⁶;

-promuovere e supportare l’ascesa delle classi operaie tramite la creazione di casse di risparmio postali, casse governative per le pensioni e la diffusione di scuole per la formazione tecnico-professionale dei lavoratori²⁷⁷;

-riformare il sistema tributario affinché “*graviti il meno possibile sopra i consumi di prima necessità e assicurino la vita del popolo a buon mercato*”²⁷⁸;

Vediamo, allora, come si atteggi in Toniolo il ruolo dello Stato. Egli propone un’alternativa al liberalismo economico, in cui il *laissez-faire* costituisce la norma, mentre l’intervento dello Stato un’eccezione, e, insieme, al socialismo,

²⁷² Argomento ripreso dall’autore nel suo lavoro “*Delle varie forme di remunerazione del lavoro in rapporto colla partecipazione degli operai ai profitti degli imprenditori*” (1875).

²⁷³ Toniolo, 1951 p. 209; Manzalini, 2009 p. 82.

²⁷⁴ Toniolo, 1951 p.204.

²⁷⁵ Pecorari, 1995 p.14.

²⁷⁶ Ibidem, p. 211.

²⁷⁷ Ibidem.

²⁷⁸ Ibidem, p.212

il quale concepisce, come unica salvezza, il rivolgimento completo della società. Toniolo, al contrario, parla di un intervento statale che dev'essere sì attivo in funzione legislativa, di tutela e distributiva, ma che, tuttavia, deve svolgersi nel rispetto dei principi di libertà, dell'iniziativa personale e di alcuni istituti sociali fondamentali dell'ordine costitutivo (Manzalini, 2009 p. 83). L'azione statale, inoltre, protettrice e promotrice, deve realizzarsi in misura proporzionata “*alle condizioni specifiche di fatto delle singole classi sociali*”²⁷⁹ così da essere più incisiva laddove la situazione di inferiorità di una determinate classe richieda maggior tutela. Intervento statale, quindi, non solo sussidiario, ma, laddove esercitato, proporzionale.

Si tratta, dunque, di rimedi alla crisi distributiva dal carattere escludente e sussidiario in cui l'azione dell'uno esclude l'azione di chi, nella scala gerarchica dell'intervento, si pone a livello successivo e secondario. Dapprima, dunque, azione della stessa classe operaia, poi, intervento della classe dirigente, a questa direttamente superiore, e, solo infine, quale *extrema ratio*, intervento dello stato.

3 - La remunerazione del fattore lavoro

Tra tutte le categorie distributive, quella che più attrae l'economista Giuseppe Toniolo, concerne la remunerazione del fattore lavoro, ossia il salario. Ciò, a causa della sua particolare sensibilità verso il problema sociale e del contesto scientifico e culturale del tempo in cui egli vive²⁸⁰ (Manzalini, 2010 p. 240).

²⁷⁹ Toniolo, 1951 p. 212.

²⁸⁰La prima rivoluzione industriale, attuata in Inghilterra tra sette e ottocento, non era del tutto penetrata nel resto dell'occidente che già cominciava a profilarsi il dibattito sulla questione operaia da quella suscitata. Nonostante, infatti, in epoca moderna, non fossero mancati turbamenti e disagi, nulla può essere paragonato a quanto doveva capitare, nel corso dell'ottocento, alle plebi di importanti città europee sfiorate da un'industrializzazione selvaggia e attraversate da crisi devastanti al punto tale da lasciarle sul lastrico. Tra le varie correnti di pensiero, non tutte socialiste, anche la cultura cattolica elabora risposte ai problemi che le tumultuose trasformazioni economiche impongono al mondo del lavoro. Si pensi, infatti, alle soluzioni di Périn e di Toniolo, che, per primo in Italia, affronta tutta la questione sociale nella sua complessità (Zalin, 1990 pp. 53-54). Si ricorda, inoltre, che tra il 1870 ed il 1874 si svolge un'importante indagine parlamentare, presieduta dal ministro Scajola con la collaborazione di Luzzati e Rossi, sulle

Non a caso, si noti, tale tematica viene trattata da Toniolo, nei primi tra i suoi lavori scientifici²⁸¹ e, addirittura, in alcune delle sue lettere personali²⁸², fatto che sottolinea, ancor più, quanto questa gli fosse particolarmente cara e fosse oggetto privilegiato dei suoi studi.

Il salario viene, dunque, definito come *“quella parte del valore del reddito netto che spetta al lavoratore come tale, per aver contribuito [con] il proprio lavoro nella produzione esercitata a rischio e profitto altrui”*²⁸³. Esso si distingue in *“nominale”* e *“reale”*. Il primo indica la *“quantità di moneta corrisposta all’operaio per suo compenso”*²⁸⁴; il secondo il numero di beni che con la quantità di moneta ricevuta (salario nominale) riesce ad acquistare, cioè *“la somma delle soddisfazioni che ne ritrae”*²⁸⁵. Toniolo fa notare che, ovviamente, *“ciò che esprime l’entità del compenso delle classi lavoratrici è il salario reale”*²⁸⁶. Il salario, allora, corrisponde al *“valore del lavoro (o meglio*

condizioni dell’industria italiana; nel 1875 Lampertico, durante il primo congresso degli economisti italiani, propone una legislazione sociale di tutela del lavoro minorile e delle donne; nello stesso periodo viene compiuta un’inchiesta sulla situazione dei lavoratori in agricoltura; nel 1876 Toniolo, su proposta di Lampertico, è incaricato di compiere un’inchiesta sul lavoro delle donne e dei minori nelle fabbriche veneziane (Manzalini, 2010 p. 240).

²⁸¹ *“Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi.”* è del 1878.

²⁸² Mi sembra, a tale proposito, significativo riportare alcuni passi di una lettera indirizzata da Toniolo all’allora fidanzata, Maria Schiratti, che ha come tema “il salario”. *“Salario! Oh, prosaica parola! Ma per me non lo è tanto, ora che vado elaborandola con pazienza e con amore, ..., Ora la ricchezza va distribuita in tre grandi porzioni spettanti a tre distinte e fondamentali classi della società: l’una spetta al proprietario del suolo e si chiama rendita: l’altra ai capitalisti e si chiama interesse, l’ultima, o la prima, ..., salario e appartiene ai lavoratori. Ci siamo? Mi pare di sì. Trattasi dunque di stabilire i fenomeni e le leggi che regolano la distribuzione della ricchezza sociale, ove ognuno vuole la sua parte e ove tutti per proprio conto vorrebbero fare la parte del leone. Se tu potrai soggiungere: la remunerazione dipende da un contratto...Ripiglio io: le clausole concrete che si cristallizzano in un contratto verbale o scritto dipendono, ..., da condizioni sociali molto ampie e complesse e mirabili nel loro congegno e sviluppo, non però inaccessibili così da non potersi cogliere e d’afferrare. Quindi le variazioni del salario”* (Vistalli, 1954 p. 81).

²⁸³ Toniolo, 1951 p. 115.

²⁸⁴ Ibidem.

²⁸⁵ Ibidem.

²⁸⁶ Ibidem.

della sua efficacia)²⁸⁷ all'interno del processo produttivo e gli elementi che concorrono a determinarne l'entità sono:

-l'*utilità* del lavoro in relazione ai fini produttivi;

-la *limitazione* del lavoro, cioè le difficoltà sopportate dall'uomo per realizzare tale utilità²⁸⁸;

Poiché, allora, *“la legge del salario esprime l'ordine delle sue variazioni”* queste vanno analizzate sotto il duplice profilo delle loro cause e del loro oggetto.

Quanto alle cause, esse possono essere determinate da *“cause intrinseche”*, *“inerenti al lavoro medesimo”* o *“estrinseche, cioè da rapporti commerciali di domanda ed offerta del lavoro stesso”*²⁸⁹. Nel primo caso si parla di *“legge normale del salario”*, nel secondo di *“legge commerciale”* o corrente.

Quanto all'oggetto, invece, esse possono prendere in considerazione *“singole specie d'industria”* nei loro peculiari caratteri o *“tutte le industrie di una nazione o società nel loro complesso”*. Nel primo caso si parla di *“leggi speciali del salario”*, nel secondo di *“legge generale”*²⁹⁰.

3.1 - La legge generale normale del salario.

Secondo Toniolo, la legge *“prima o normale”* esprime le modalità di operare di un fatto, le quali sono determinate da ragioni necessarie, inerenti alla sua natura. La *“legge normale del salario”* è, quindi, determinata *“immediatamente”* da cause insite nel lavoro stesso, dai suoi elementi costitutivi (utilità e sacrificio); *“mediatamente”* da tutte le circostanze che, invece, influenzano l'efficienza di questi²⁹¹.

Tale legge si manifesta, dunque, *“con un modo di comportarsi relativamente costante, entro un omogeneo periodo storico ed un uniforme mercato*

²⁸⁷ Ibidem.

²⁸⁸ Si tratta, fa notare Manzalini, degli stessi elementi del valore di un bene definito, nell'*Introduzione al Trattato*, come *“la stima di una cosa materiale nel duplice riguardo della sua utilità, e della limitazione dell'utilità stessa”*. Si tratta degli stessi elementi della teoria del valore rinvenibili nel *Saggio di diritto naturale* di L. Taparelli d'Azeglio (Manzalini, 2009 p. 69).

²⁸⁹ Toniolo, 1951 p. 116.

²⁹⁰ Ibidem.

²⁹¹ Ibidem, p. 216.

nazionale²⁹²”²⁹³. Essa, infatti, designa la “*tendenza predominante*”, “*la posizione di equilibrio stabile che il salario tende ad assumere e mantenere sotto l’azione di forze intime operanti con relativa generalità e permanenza*”²⁹⁴. Il salario normale è, allora, quella “*ricompensa potenziale*” che si fa atto nel momento in cui le “*condizioni estrinseche*” lo consentono²⁹⁵. Premesso ciò, dunque, la legge può essere così sommariamente enunciata: “*a pari efficacia utile del lavoro, il salario tende a proporzionarsi al costo di produzione del lavoro stesso*”²⁹⁶. Stante, quindi, una eguale produttività (o “*potenza produttiva*”²⁹⁷) dei lavoratori di una nazione, il salario “*si commisura alla somma dei sacrifici (medi generali)*” che sono ad essi necessari per acquisire e realizzare quella potenza medesima. La potenza produttiva è, allora, il criterio primo e assoluto²⁹⁸ del riparto e stabilisce il massimo livello del salario normale, mentre i sacrifici sopportati dai lavoratori sono il secondo criterio (Manzalini, 2010 p. 242). Infatti, afferma Toniolo, “*la norma prima generica della remunerazione è data dall’effetto utile o prodotto del lavoro, cioè da quella parte del risultato complesso della produzione che deve attribuirsi alla cooperazione di quel fattore*”²⁹⁹. Tale effetto utile,

²⁹² Toniolo, infatti, precisa che “*la mercede normale*” si rinviene, statisticamente, prendendo in considerazione “*un lungo periodo storico in cui i caratteri della civiltà rimangano relativamente costanti*” ed “*un vasto mercato nazionale le cui circostanze estrinseche sieno relativamente uniformi*”. Entro questi limiti, allora, si calcolerà una media delle variazioni che il salario subisce nei singoli periodi e luoghi, cosicché traspaia “*l’azione delle forze intime*” che operano con “*relativa generalità e permanenza*”. “*La ricerca del salario medio generale e della sua legge*”, quindi, deve farsi in relazione al “*reddito netto nazionale pur esso normale, cioè rispondente ad una produzione e ad un consumo ambedue sistematici e costanti*” e si suppone, perciò, che esista la dovuta proporzione tra i fattori in modo che “*le influenze modificatrici dipendenti da un relativo difetto od eccesso di lavoro rispetto al capitale e viceversa non nascondano o turbino il modo di agire delle cause prime fondamentali*” ossia “*la manifestazione della legge normale*” (Ibidem, p. 217-218).

²⁹³ Ibidem, p. 116.

²⁹⁴ Ibidem, pp. 216-217.

²⁹⁵ Ibidem, p. 217.

²⁹⁶ Ibidem, p. 117.

²⁹⁷ Ibidem.

²⁹⁸ Il quale trova fondamento economico-giuridico nella proprietà.

²⁹⁹ Ibidem, p. 218.

considerato oggettivamente quale risultato del lavoro, corrisponde alla potenza produttiva del lavoratore, soggettivamente considerata, la quale a sua volta dipende:

-dalla quantità e dal livello di attitudini individuali del singolo lavoratore;
-“*dalla quantità del loro esercizio a fine produttivo*” ;

Il criterio dato dall'effetto utile, tuttavia, prosegue Toniolo, nonostante goda di piena applicazione nell'ipotesi di un' economia individuale (in cui, essendovi un solo imprenditore ed un solo lavoratore a cui è ascritto l'intero effetto utile, non vi è distinzione tra “*facoltà gratuite od onerose*”³⁰⁰), nel contesto di un'economia sociale, o nazionale, non può trovare eguale accoglimento. Il lavoro, infatti, in qualità di fattore che, “*in un dato grado di sua efficacia produttiva*”, è “*illimitato*” o “*aumentabile all'infinito*”³⁰¹ nell'ambito di una nazione, è dotato di una potenza produttiva non remunerabile se non in ragione dei sacrifici³⁰² comportati al lavoratore per apportarla. Tale potenza risulta da una serie di coefficienti, “*intrinseci e determinanti*” od “*estrinseci ed occasionali*”, tra i quali alcuni sono per il lavoratore “*gratuiti*”, altri “*onerosi*”. Questi ultimi sono detti, appunto onerosi, in quanto la loro acquisizione ha comportato un sacrificio da parte del lavoratore. Tra essi troviamo, dunque, tutte le facoltà personali conquistate per mezzo dell'istruzione, dell'educazione, del tirocinio o di altre attività. I coefficienti gratuiti sono, invece, quelli la cui acquisizione e il cui possesso non hanno comportato, né comportano, alcun sacrificio per l'operaio. Tra questi si possono trovare:

-“*coefficienti primitivi*”, quali “*il temperamento fisico-psichico*” della classe lavoratrice³⁰³;

³⁰⁰ Ibidem, p. 219.

³⁰¹ Ibidem.

³⁰² Di tali sacrifici, alcuni sono “*passati (o preparatori)*” cioè “*sopportati anteriormente dal lavoratore per acquisire quel certo grado di attitudine produttiva*”; altri sono “*attuali*” cioè “*inerenti all'esercizio delle facoltà produttive (primigenie o acquisite) nell'atto del lavoro*” (Ibidem, p. 117).

³⁰³ “*Connesso col carattere etnico di tutta intera la popolazione a cui quella appartiene*” e con le “*influenze cosmico-telluriche del paese*” (Ibidem, p. 219).

-“*coefficienti morali storici*”, come il senso morale, formatosi con la tradizione, le consuetudini, le credenze religiose della stessa classe;

-“*coefficienti sociali-demografici*”, come la “*composizione della popolazione operaia*”;

-“*coefficienti sociali-economici*”, come la “*buona distribuzione dei lavoratori*” nelle varie industrie cosicché ogni lavoro trovi assegnato chi possiede le caratteristiche più adatte ad esso³⁰⁴;

Poiché, dunque, tali elementi sono riscontrabili nella generalità dei lavoratori e l'industria non incontra alcun ostacolo nel procurarsi operai dotati di tali attitudini, l'efficacia produttiva, e, di conseguenza, l'effetto utile, dovuto ad essi “*non comporta alcuna ricompensa al lavoratore, cioè non va computata nel saggio del salario*”³⁰⁵. In tal caso il lavoratore verrà remunerato soltanto per l'esercizio (sempre oneroso) di dette facoltà gratuite, mentre quanto alle attitudini onerose, egli sarà remunerato sia per il loro esercizio che per il loro possesso. In sostanza, il lavoratore, finché rimane “*uniforme la potenza od efficacia media produttiva, ..., dei lavoratori di una intera nazione*”³⁰⁶, ottiene ricompensa solo, e soltanto, per “*quella porzione di effetto utile del lavoro che è il risultato*” dei suoi “*sacrifici passati od attuali*”³⁰⁷, il che equivale a dire, in una dimensione sociale, che l'effetto utile del lavoro viene remunerato solo nella misura in cui “*costa generalmente ad essere prodotto*”³⁰⁸, ossia in un valore corrispondente alla “*somma dei sacrifici generalmente necessari ad apprestare quel dato effetto utile*”³⁰⁹. La parte di effetto utile in esubero, poi,

³⁰⁴ Ibidem, p. 220.

³⁰⁵ Ibidem, p. 221.

³⁰⁶ Ibidem, p. 223.

³⁰⁷ Ciò, per Toniolo, è conseguenza, oltre che della “*coesistenza di moltitudini di lavoratori forniti di una certa somma di attitudini uniformi*”, del “*fatto della concorrenza reciproca*” all'interno di ogni gruppo omogeneo di essi. Infatti, se alcuni operai, all'interno di un stesso gruppo omogeneo, accettassero compensi inferiori alla somma dei sacrifici medi generali, ben presto il salario si rialzerebbe grazie all'operare della concorrenza tra gli imprenditori. Allo stesso modo, se pretendessero un compenso superiore, esso ben presto si vedrebbe ribassato grazie alla concorrenza tra gli operai stessi (Ibidem, p. 221-222).

³⁰⁸ (Ibidem, p. 222). Ciò significa, quindi, che “*il salario si commisura al costo generale di produzione del lavoro*” (Ibidem, p. 223).

³⁰⁹ Ibidem, p. 221.

pur non essendo computata nel saggio del salario, va ad incrementare il reddito netto dell'industria, avvantaggiando, così, nei compensi reali, tutti i suoi collaboratori.

La legge media normale trova, quindi, applicazione solo in quanto si abbia "omogeneità" in merito all' "obbietto", in quanto è lo stesso concetto di legge media normale a presupporre ciò, e in merito alle "attitudini potenziali" dei lavoratori, poiché solo in tal caso l'effetto utile del lavoro risulta prodotta da "cause umane volontarie, ..., suscettive di un concreto apprezzamento" ed è possibile "un'effettiva concorrenza" che garantisca la "effettuazione della legge"³¹⁰.

3.1.1. - Classificazione e stima dei sacrifici: stima quantitativa e stima morale o assoluta.

Detto questo, poiché per determinare il salario e la sua legge risulta imprescindibile una indagine circa il "costo di produzione del lavoro", Toniolo compie una classificazione sistematica dei vari sacrifici, intesi come l'insieme di tutti gli sforzi³¹¹, attivi od omissivi, che il fatto del lavoro comporta.

Rispetto alla loro natura distinguiamo, dunque, "sacrifici" "fisici", "moralì" e "mentali" o intellettuali. Rispetto al fine cui sono diretti, troviamo, invece, sacrifici "mediati od anteriori", propedeutici all'acquisizione di un determinato livello di potenza produttiva; e sacrifici "immediati od attuali", concernenti lo stesso esercizio delle facoltà produttive gratuite od onerose.

Stima dei sacrifici:

La determinazione del loro valore, necessario ai fini della quantificazione del salario, risponde ad un duplice criterio: il primo, inerente alla loro "intensità e durata"; il secondo alla "importanza delle soddisfazioni personali" a cui essi

³¹⁰ Ibidem, p. 223.

³¹¹ "Sotto qualunque forma, di disagio, sofferenza, rischio, nocimento, difficoltà, ecc." (Ibidem, p. 224).

sono preordinati in qualità di mezzi per “*ottenere coi loro risultati i fini della vita*”³¹².

-STIMA QUANTITATIVA:

come fa ben notare Pecorari, l’analisi quantitativa degli sforzi impiegati dal lavoratore non si ferma, in Toniolo, alla considerazione della sola durata del lavoro, del tempo impiegato per esso. E’ necessario, infatti, tenere ulteriormente conto dell’elemento qualitativo (appunto l’intensità) che concerne “*la più alta energia*” o “*la maggiore virtù di temperanza*” con cui il lavoratore si dedica al lavoro stesso ed è a sua volta influenzato dal sistema remuneratorio. Per quest’ultimo aspetto Toniolo fa riferimento al cosiddetto “*salario a compito (a quantità di prodotto)*”³¹³, a cui Roscher riconosce la funzione di aver contribuito “*efficacemente alla elevazione delle mercedi*” in Inghilterra, ma, tuttavia, non tralascia di menzionare la tesi di McCulloch sulla necessità di statuire un livello massimo “*della mercede a compito*” per impedire che ne derivi “*grave nocumento*” alla salute del lavoratore a causa di uno sforzo eccessivo cui questi volontariamente e per personale interesse si sottoponga³¹⁴ (Pecorari, 1990 p. 38-39; Toniolo, 1951 p.225-226).

-STIMA MORALE O ASSOLUTA:

Tale criterio permette, diversamente dal precedente, il quale determina la “*quantità relativa*” dei sacrifici, di apprezzare il sacrificio per se stesso³¹⁵. Poiché, tuttavia, la stima in assoluto dei sacrifici umani, in quanto “*fatto tutto*

³¹² Ibidem, p. 225.

³¹³ “*Sostituito al salario a tempo fisso (a giornata di tante ore)*” (Ibidem).

³¹⁴ Pecorari fa, tuttavia, notare che il riferimento a McCulloch prescinde da qualsiasi critico rinvio alla questione del rapporto valore-lavoro e alla generalizzazione del concetto di lavoro che sarebbe desumibile, secondo Schumpeter, dal noto espediente di porre l’accento sulla quantità di lavoro contenuto nei beni capitali durevoli e sulla continua erogazione di lavoro che ne proviene. Tale rinvio, infatti, postulerebbe un serio interrogativo sulla legittimità dell’uso della parola “lavoro” come equivalente di quello che più propriamente si chiama “servizio produttivo”, e della parola “salario” come equivalente di quello che più propriamente si chiama “prezzo del servizio produttivo” (Pecorari, 1990 p. 39).

³¹⁵ “*Sta bene che l’operaio il quale esplica il proprio lavoro con energia raddoppiata ovvero per un numero doppio di ore, ritragga quattro di compenso in luogo di due; ma perché quella prima unità di applicazione o di sforzi si estima, a parità di altre circostanze, corrispondente a due, e non meno o più?*” (Toniolo, 1951 p. 226).

interiore”, non è suscettibile di valutazione economica, Toniolo osserva che può essere utilizzato quel criterio valutativo, proprio della stessa natura umana, che permette di *“apprezzare indirettamente”* i sacrifici che si compiono in base alle *“soddisfazioni a cui quelli sono rivolti”*, in quanto il sacrificio economico costituisce, appunto, il mezzo per l’ottenimento dei *“fini dell’esistenza”* ossia quelle *“soddisfazioni alle quali ragionevolmente si può aspirare (e a cui praticamente partecipa la società o la classe cui s’appartiene)”*³¹⁶. E’ da un giudizio di raffronto tra sacrifici attuali e *“godimenti finali”* che emergono, dunque, il *“criterio del valore”* e *“il compenso necessario”* a pareggiare tali sacrifici. Il salario sarà, allora, proporzionato ad essi quando ogni *“unità di sacrificio (tanto tempo di lavoro con tanta intensità)”* è tale da apportare *“una unità di compenso tale”* che la somma delle singole unità di compenso apporta al lavoratore i *“mezzi economici rispondenti alle soddisfazioni della vita”*. Il valore del sacrificio consiste, allora, nell’economia sociale, alla stima dei sacrifici medi generali esistente in un dato luogo e tempo, a quello cioè, che Toniolo chiama *“concetto del sacrificio”*³¹⁷.

La stima dei sacrifici, il loro valore e, così, il salario, è il risultato, dunque, di un *“giudizio complesso”* che tiene conto della loro *“quantità relativa”* o *“somma delle unità di sforzo”* (computati per intensità e durata), unitamente alla loro *“importanza assoluta”*, per se stessi, in ciascuna unità singolarmente considerata³¹⁸. Il salario, quindi, se ne ricava, potrà essere desunto³¹⁹ dalla *“totalità delle soddisfazioni reputate necessarie”* per il lavoratore (Ibidem, p.228).

³¹⁶Se queste sono alte, allora, in maniera altrettanto alta saranno stimati i sacrifici sopportati dall’uomo per ottenerli; se queste sono basse, al contrario, saranno molto basse le stime. Toniolo fa, dunque, notare come la bassa considerazione di quelli che lui definisce fini della vita e, quindi, dei sacrifici sopportati per il loro raggiungimento, presuppone e, insieme, comporta una bassa considerazione dell’uomo stesso, e un corrispondente livello di evoluzione sociale. Ibidem.

³¹⁷ Ibidem, p. 230.

³¹⁸ Ne deriva, allora, che se sono due i fattori che determinano il salario, l’aumento dell’uno o dell’altro, determinano un innalzamento della mercede.

³¹⁹ Ovviamente considerando costanti, in un dato tempo e luogo, la media intensità e durata del lavoro e la stima del sacrificio per se stesso.

Tali soddisfazioni, corrispondenti ai bisogni umani interiori, tuttavia, prosegue Toniolo, si traducono all'esterno nel fatto economico-sociale, concreto e oggettivo, costituito dalla *“quantità e qualità dei consumi generali e relativamente costanti”* o *“abituati”* *“della classe lavoratrice in quel mercato nazionale e periodo di civiltà”*³²⁰ preso ad oggetto dell'indagine. Il salario si pone, allora, in quanto proporzionato alla quantità media del sacrificio e alle soddisfazioni abituali, al suo *“stato normale”* ed è in grado di indurre *“la volontà della classe lavoratrice all'esercizio regolare e costante del lavoro”*³²¹.

Vista comunque la difficoltà di stimare i sacrifici, Toniolo giunge ad enunciare una norma pratica per il calcolo del salario. Tra i due coefficienti che determinano il valore del sacrificio, e quindi il livello del salario, va assunto come criterio solo il secondo³²² ossia *“la somma delle soddisfazioni reputate necessarie”* o *“i consumi abituali”* delle classi di lavoratori in un determinato luogo e periodo e il salario non potrà che conformarsi *“all'evoluzione dei consumi abituali”*³²³. Espungendo, allora, il metro dell'intensità e della durata del lavoro, accade che potrà esservi *“una differenza fra quanto apporta il lavoratore all'impresa coi suoi sacrifici e quanto ne ritrae a titolo di compenso per i suoi consumi; e ciò con beneficio straordinario dell'imprenditore”*³²⁴. Viene, così, introdotto il concetto Marxiano di plusvalore di cui l'operaio verrebbe defraudato a beneficio esclusivo dell'imprenditore e che è l'origine immonda di tutti i capitali. Tuttavia, non viene precisata la differenza tra saggio del plusvalore e saggio dell'interesse e non si indica come la teorica marxiana dello sfruttamento possa ricondursi alla teorica del valore applicata al lavoro, e ciò, secondo Pecorari, è dato dal fatto che, pur citando *Das Kapital*, Toniolo risente della chiave di lettura, non proprio esatissima, fornita dal Cusumano e trae da essa qualche dipendenza (Pecorari, 1990 p. 39-40).

³²⁰ Ibidem, p. 229.

³²¹ Ibidem.

³²² Il primo criterio, concernente l'intensità e la durata, si presume, pertanto, invariato o mutevole in corrispondenza al primo e, quindi, implicito in esso.

³²³ Ibidem, p. 231.

³²⁴ Ibidem.

Toniolo prosegue, poi, attribuendo a questo criterio pratico dei consumi effettivi un duplice ordine di giustificazioni: storiche e intrinseche.

Le prime si rinvengono nello stadio di avanzamento tecnico-economico della produzione ed in quello sociale delle classi operaie. Toniolo, infatti, fissa nel sorgere della grande industria il termine *a quo* a partire dal quale l'imprenditore, e ciò a maggior ragione vale per le classi inferiori, produce *“per la vita più che pel profitto computato a norma di rigorosa contabilità tecnica, cosicché la insufficienza o meno di tal profitto veniva per lui medesimo designata dalle soddisfazioni immediate della vita”*.

Le seconde, *“reali od intrinseche”*, poiché partecipano della stessa natura del lavoro, sono quelle che interessano maggiormente Toniolo, il quale fa notare come anche in una fase avanzata di sviluppo continui a sussistere la difficoltà di *“estimare in modo diretto l'efficacia produttiva del lavoro”*³²⁵. Infatti, insiste Toniolo, appartiene alla natura stessa del lavoro il fatto che, nella determinazione del criterio di remunerazione, prevalga il criterio delle *“soddisfazioni necessarie della vita”*³²⁶. Il lavoro è, infatti, l'unico tra i fattori della produzione a non essere esterno all'uomo, ma ad immedesimarsi con esso, anzi, dice Toniolo, più che il lavoro, fattore *“è l'uomo stesso considerato nell'esercizio delle sue facoltà personali”*³²⁷. Il lavoratore, infatti, ricava i suoi redditi dall'esercizio diretto delle sue facoltà personali ed è dalla somma delle sue prestazioni che deriva direttamente la somma delle soddisfazioni a lui possibili e, allora, non può che essere l'entità di queste ultime a misurare l'importanza e il valore di tali prestazioni. Le leggi della sua remunerazione non potranno, dunque, prescindere dalla natura e dai fini stessi dell'uomo, finendo per assumere un *“carattere umano psicologico”*. Tali affermazioni, secondo Pecorari, non vanno trascurate stanti gli ulteriori sviluppi teorici, e non, concernenti la concezione di lavoro come *actus personae*, causa efficiente primaria di ogni prodotto e il correlato rapporto di subordinazione del capitale al lavoro, il quale sarà uno dei capisaldi del maturo pensiero socioeconomico

³²⁵ Ibidem, p. 234; Pecorari, 1990 p.40.

³²⁶ Ibidem, p. 235; Ibidem.

³²⁷ Pecorari fa notare che tale assunto è condiviso da Lampertico che lo illustra, in *“Economia dei popoli e degli stati”*, considerando altre tematiche ad esso legate. (Ibidem; Ibidem).

tonioliano e che verrà recepito dal magistero ufficiale della Chiesa cattolica (Pecorari, 1990 p. 41).

Prima di passare, dunque, all'analisi dei singoli consumi, Toniolo precisa che se si assume il concetto di *“consumi abituali”* in senso ampio, ossia comprendente le soddisfazioni e i relativi dispendi, è possibile sostenere che *“la potenza di consumo tende a pareggiarsi”*, contenere e misurare *“la potenza produttiva”*. Infatti, rinvenendo la circolarità e complementarità sussistente tra consumi e sacrifici sopportati, Toniolo afferma che *“non si consuma generalmente e durevolmente se non nella misura di quanto si produce”* e produce in misura maggiore l'operaio che ha ottenuto *“l'appagamento dei bisogni”* mediante i consumi. Così, l'aumento *“della efficacia produttiva di un popolo”* presuppone e, aggiungerei, genera la *“evoluzione di tutte le abitudini della vita fisica, spirituale e civile”* cosicché il *“valore economico”* prenda come misura il *“valore sociale”*³²⁸. Sussistendo, allora, come dimostrato, una corrispondenza tra *“quantità dei consumi e quantità delle prestazioni”* e potendo ciò essere assunto come norma concreta dai lavoratori per far valere le proprie pretese davanti agli imprenditori e da questi ultimi come metro per misurare l'efficacia produttiva; si viene a creare una *“coscienza pubblica”* circa la bontà del criterio dei consumi abituali per la misurazione dell'equo salario assunto come *“legge di necessità relativa”*, dalla importante efficacia pratica per le leggi di distribuzione del reddito³²⁹.

Posto, dunque, che la legge del salario risulta *“dall'analisi dei consumi abituali relativamente costanti delle classi lavoratrici e dall'ordine di sviluppo dei medesimi”*, Toniolo prima di procedere a detta analisi, compie alcune premesse metodologiche. In particolare, egli puntualizza, giungendo a mettere in relazione le leggi del salario con quelle *“antropologiche e della civiltà”*, che, essendo oggetto di analisi *“un agente produttivo umano”*, i consumi abituali da analizzare in relazione al salario non sono soltanto quelli necessari a *“conservare e mettere in azione l'operaio pei fini della produzione”*, ma anche quelli strumentali a *“tutti i fini legittimi dell'esistenza”* umana³³⁰.

³²⁸ Toniolo, 1951 p. 236.

³²⁹ Ibidem, p. 237.

³³⁰ Ibidem.

Inoltre, sempre sotto l'aspetto metodologico, l'autore osserva che *“in un ordinamento sociale-economico progredito³³¹”* il salario deve conformarsi non soltanto *“all'entità dei consumi abituali”*, ma anche *“al valore espresso in moneta (prezzo) degli oggetti correlativi al consumo”*. Infine, rileva che la conferma della *“legittimità economica”* della legge normale del salario, così intesa, si rinviene sotto un duplice aspetto, oggettivo e soggettivo. Essa consiste, quindi, nella adeguatezza della retribuzione a garantire un'entità di consumi tale da *“indurre la volontà della classe operaia all'esercizio regolare e costante del lavoro nelle imprese industriali”* e da *“elevare e mantenere ad un corrispondente grado di espansione la efficacia produttiva del lavoro stesso”* in modo che *“il risultato di questo”³³²* fornisca i mezzi economici per la sua remunerazione.

3.1.2. – Classificazione fondamentale dei consumi: consumi individuali di ordine inferiore e superiore, consumi sociali.

Poiché, dunque, i consumi traggono impulso dai bisogni interiori e mirano alle soddisfazioni dell'uomo stesso, una loro classificazione non può che tener conto della natura di tali bisogni e fini. Toniolo distingue, così, rifacendosi alle teorizzazioni di Lampertico, Hermann e Schaefer, consumi individuali e consumi sociali.

▪ CONSUMI INDIVIDUALI:

Questi mirano a fini che *“immediatamente si compiono nell'individuo”* e si distinguono, *“analogamente alla duplice natura fisico-psichica dell'uomo”*, in consumi di ordine inferiore e consumi di ordine superiore³³³.

-CONSUMI DI ORDINE INFERIORE:

Questi rispondono ai bisogni primari e *“istintivi”* dell'uomo, quali l'alimentazione, il vestiario e l'alloggio, e sono preordinati alla *“conservazione della vita fisica del singolo”* ed alla *“pienezza delle sue forze organiche”*. Il

³³¹ Ossia basato *“sulla divisione professionale e sul cambio monetario”* (Ibidem, p. 238).

³³² Cioè il reddito netto dell'impresa.

³³³ Ibidem, p. 239.

salario tende, allora, a pareggiarsi all'entità media generale³³⁴ di tale tipo di consumi da parte dei lavoratori, con la precisazione che, essendo i *“consumi alimentari”* a rappresentarne la parte più cospicua, *“la mercede tiensi in più diretto rapporto colla quantità e qualità del regime dietetico consueto alla stessa classe operaia, il quale nello stesso tempo esercita una immediata influenza sul grado di efficacia del lavoro”*³³⁵. Il sistema alimentare, infatti, secondo Toniolo, si trova in una duplice e reciproca relazione con l'entità del salario³³⁶ e l'energia produttiva degli stessi lavoratori. Si rivela, in tal modo, quella *“mirabile concordia”* fra *“le leggi economiche della produzione e quella dei compensi”* e fra queste e *“le leggi fisiologiche”*³³⁷.

Toniolo procede, poi, ad esaminare le circostanze che influiscono sulla *“importanza relativa”* e sul *“modo di comportarsi”* di questi costumi e, quindi, sull'entità del salario. Tra le circostanze, il professore rinviene territorio e clima, *“l'indirizzo della produzione di un paese”*, *“la qualità del lavoro”* e la dislocazione delle industrie, tutti fattori che condizionando *“un più o meno rapido restauro dei dispendi dell'organismo”*³³⁸, incidono sulla quantità di alimenti necessari al lavoratore e, di conseguenza, sull'entità della sua retribuzione. Quanto, invece, al loro *“modo di comportarsi”*, Toniolo osserva come sussista una *“quasi immobilità della mercede normale attraverso lunghi periodi storici per la parte che si attiene ai consumi fisici”*³³⁹. Infatti, ogni modifica in ordine agli stessi consumi si sviluppa come molto lenta e difficoltosa presso il ceto operaio a causa del suo *“scarso grado di educazione”*, il quale, ignorando i diversi effetti fisiologici provocati dalle differenti qualità di alimenti, tende a *“rinunciare ad una dieta riparatrice ma costosa, per alimenti abbondanti e a buon mercato”* anche se dalla *“scarsa azione ricostituente”*³⁴⁰. Il salario normale, inoltre, precisa infine Toniolo,

³³⁴ *“Computata per quantità e qualità”* e *“valore normale degli oggetti corrispondenti”*(Ibidem).

³³⁵ Ibidem, p. 240.

³³⁶ Se sarà esiguo il valore degli alimenti consumati dalla classe operaia di un certo paese, altrettanto saranno esigui il salario e così l'energia produttiva degli stessi lavoratori e viceversa.

³³⁷ Ibidem, p. 241.

³³⁸ Ibidem.

³³⁹ Ibidem, p. 242.

³⁴⁰ Ibidem, p. 243.

incontra un limite minimo nella quantità di consumi che sono “*fisiologicamente indispensabili*”, al di sotto dei quali “*comincerebbe la distruzione dell’organismo umano*”³⁴¹.

Allo stesso modo, dunque, Toniolo enuclea quella legge di tendenza, suscettibile di eccezioni, in base alla quale, se la quantità dei consumi di ordine inferiore si mantiene immutata, il salario nominale asseconda “*le variazioni del valore normale [nel lungo periodo] degli oggetti corrispondenti e in particolare dei prodotti alimentari*”³⁴², cosicché, elevandosi questo, si eleva insieme anche³⁴³ il salario, e viceversa. Quanto, invece, alle variazioni “*nel valore commerciale (corrente) [nel breve periodo] degli alimenti*”, Toniolo precisa che queste non sono in grado di modificare il salario medio normale³⁴⁴ in quanto “*non riescono a lasciare traccia di sé sulle abitudini popolari*”³⁴⁵. Ovvio, quindi, che, se il valore del salario normale si lega a quello della “*derrata più preziosa*” nel caso questa venga a scarseggiare, il lavoratore potrà far “*ricorso ad altri prodotti succedanei di valor normale inferiore*”³⁴⁶, mentre nel caso opposto, se il salario si lega “*alla derrata più vile*”, la scarsità di questa, essendo il salario basso, non permette di supplire con altri prodotti dal valore superiore. Simili effetti, prosegue Toniolo, seguono ad una variazione “*notevole e prolungata*”³⁴⁷ del valore normale della moneta, specialmente nel caso di una sua svalutazione. Ciò, infatti, si traduce in un generale innalzamento dei prezzi il quale si verifica più celermente del

³⁴¹ Ibidem.

³⁴² Ibidem, p. 244.

³⁴³ Per molteplici influenze, dirette, come la “*modificazione della pubblica opinione*” circa il mutamento delle condizioni del mercato alimentare o, indirette, come “*la scemata potenza produttiva degli operai, concomitante quel necessario restringimento o deterioramento dell’alimentazione durante il rincaro dei viveri, la quale si risolve in diminuzione di offerta di lavoro rispetto alla domanda*”. Tali situazioni, infatti, contribuiscono “*a rendere più pregiato il lavoro perché più scarso*” e, quindi, elevano il salario (Ibidem).

³⁴⁴ Si intende, ovviamente, quello monetario.

³⁴⁵ Ibidem, p. 246.

³⁴⁶ Ibidem.

³⁴⁷ Ibidem, p. 247.

corrispondente innalzamento del salario, cosicché, in quel frangente³⁴⁸, il lavoratore è costretto a diminuire i suoi acquisti, mentre l'imprenditore trae vantaggio dal divario esistente tra l'inalterato salario e l'innalzamento dei prezzi dei prodotti.

-CONSUMI DI ORDINE SUPERIORE

Tali consumi, oggetto di attenzione ancora maggiore da parte di Toniolo, sono definiti anche “*spirituali*”, in quanto attinenti “*alla vita dello spirito*”³⁴⁹. Vi fanno parte tutti i *consumi che appagano l'intelletto ed il cuore e quelli che, pur essendo fisici “non hanno origine da impulsi materiali e quasi istintivi, bensì da moventi che risiedono nella facoltà dell'anima”*³⁵⁰. Essi corrispondono, quindi, ai “*bisogni del sapere, del bello, del buono, del decoro, del comodo, quelli del culto religioso, degli affetti domestici, della partecipazione alla vita pubblica, della sicurezza contro gli eventi sinistri dell'avvenire*”³⁵¹ ed assumono abitualmente un triplice ordine di manifestazioni:

- a) CONSUMI MATERIALI ACCESSORI. Toniolo osserva, infatti, come i consumi volti direttamente a soddisfare i bisogni spirituali, come ad esempio libri, viaggi, convegni di formazione, non costituiscano “*un titolo molto importante nel bilancio economico delle classi lavoratrici*” e come, altresì, i bisogni superiori si manifestino comunque, ma in modo indiretto, “*mediante la nobilitazione e quasi la spiritualizzazione dei consumi fisici*”³⁵². Pertanto, se tali appagamenti divengono “*connaturati col costume popolare*”³⁵³ e riconosciuti dalla pubblica opinione (definita da Romagnosi “*maestra e donna*” di tutte le convivenze), stante la loro conformità a ragione e al livello di

³⁴⁸ E' ovvio che poi, a lungo andare, il salario “*si rimette all'altezza del nuovo prezzo generale delle cose occasionato dalle variazioni del valore della moneta*”(Ibidem, p. 249).

³⁴⁹ Ibidem.

³⁵⁰ Ibidem, p. 250.

³⁵¹ Ibidem.

³⁵² Come l'attenzione alla qualità dell'alimentazione, più che alla sua quantità; la ricerca di abitazioni pulite e confortevoli; cui si aggiunge tutta una serie di “*appagamenti secondari*” come “*il caffè, il the, i liquori, il tabacco,..*” (Ibidem, p. 251).

³⁵³ Ibidem.

avanzamento della civiltà, essi si riflettono sul livello di salario facendosi influenti sulla volontà, diligenza e dedizione al proprio lavoro delle classi operaie.

- b) LE SOSPENSIONI PERIODICHE VOLONTARIE³⁵⁴ (o riposi alternati) DEL LAVORO ECONOMICO. Queste consistono in una delle manifestazioni dei bisogni spirituali, in quanto grazie ad esse, oltre al recupero delle sue forze organiche, il lavoratore può dedicarsi all'esercizio di attività, più elevate, quali *“le cure domestiche, il culto degli affetti, l'educazione dell'animo, la vita pubblica, ..., l'adempimento dei doveri religiosi”*. Se esse non travalicano *“i limiti imposti da leggi fisiologiche di conservazione e da istituti religiosi e civili, generalmente e lungamente rispettati”*³⁵⁵ non comportano un riduzione nell'entità del salario, il quale è tale da provvedere al mantenimento del lavoratore anche nei giorni di riposo. Se queste, infatti, sono giustificate da tali *“supremi motivi”*, comportano un aumento della produttività dei lavoratori, mantenendo un giusto equilibrio tra la vita materiale e quella spirituale, esaltano all'ennesima potenza l'*“energia normale del lavoro”*, impedendo il danneggiamento della *“integrità fisica e spirituale della popolazione”*³⁵⁶, e insieme della ricchezza pubblica, poiché verrebbe a danneggiarsi la fonte primaria di essa a causa della *“eccedenza di ragionevoli limiti nella durata del lavoro”*. Al contrario, precisa Toniolo, un riposo eccessivo e non motivato da *“natura, religione, civiltà”* concorre ad un abbassamento del salario. A questo punto, dunque, Toniolo si sofferma su una riflessione interessante che si rifà alla sua peculiare concezione del fattore lavoro, quale fattore concernente l'uomo. Egli precisa, infatti, che il fatto che i riposi dei lavoratori non comportino un abbassamento dei loro salari, risponde a una *“legge più generale dell' incivilimento”*, in base alla quale l'attività

³⁵⁴ La cui opportunità è riconosciuta dalla volontà. Esse si distinguono da quelle necessarie, dovute a malattia (Ibidem, p. 253).

³⁵⁵ Ibidem.

³⁵⁶ Ibidem, p. 254.

lavorativa, mezzo per la realizzazione di fini superiori, lascia spazio e trae il suo vigore, proprio dall' esercizio di tali attività superiori e più spirituali, senza che vi sia diminuzione di ricchezza prodotta e, di conseguenza, del salario. In sostanza, *“la civiltà³⁵⁷, pur mantenendo intatta, ..., la somma dei mezzi economici disponibili, tende a concedere alla vita intellettuale, morale, domestica, civile, politica³⁵⁸ una parte sempre maggiore della esistenza umana, i cui fini ultimi avanzano di gran lunga quelli immediati della produzione della ricchezza”³⁵⁹*. A tale stato di cose, seguono, allora, *“tutti gli avanzamenti civili”* come l' ampliamento delle scoperte e conoscenze scientifiche, la necessità di una *“più squisita educazione morale”³⁶⁰*, una maggiore attenzione per la vita familiare, i doveri di cittadino, gli interessi sociali i quali sono ulteriormente favoriti dai progressi industriali che, permettendo al lavoratore una ottimizzazione del suo tempo, lasciano a questo lo spazio per dedicarsi ad altre e più alte attività.

- c) I RISPARMI DI PREVIDENZA. Si tratta di consumi miranti al *“mantenimento della vita e all' eseguitamento de' suoi fini durante il tempo in cui il lavoro”³⁶¹* per cause di forza maggiore, risulta improduttivo³⁶². Si tratta di consumi che, pur presupponendo un

³⁵⁷ E' interessante, a mio avviso, notare come il termine che usa in questo caso l' autore sia *“civiltà”*. Ciò sottolinea, non solo l' importanza della realizzazione dei fini umani spirituali rispetto a tutti gli altri tipi di fini, ma anche il fatto che si ha umanità nel senso più alto, e quindi civiltà, solo laddove tali fini trovano spazio di realizzazione. E', infatti, il perseguimento di tali fini e il conseguente innalzamento verso lo stato di perfezione che ne deriva che caratterizzano l' essere umano, e quindi il lavoratore, come tale. Emerge, allora, un' ennesima volta, quanto nel fattore della produzione lavoro, Toniolo tenda a valorizzare e considerare la persona, l' uomo che lo pone in essere.

³⁵⁸ Alla vita cioè spirituale.

³⁵⁹ Ibidem, p. 255.

³⁶⁰ Ibidem, p. 256.

³⁶¹ Ibidem, p. 257.

³⁶² Pecorari sottolinea come nella distinzione tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo non viene utilizzato l' argomento smithiano della produttività legata all' aumento del valore dell' oggetto per il quale il lavoro è erogato, e, della improduttività, che si rivela nel non aggiungere valore di scambio alle cose. Allo stesso modo non c' è nulla che lasci intravedere qualche riecheggiamento dell' assunto marxiano che differenzia produttività ed improduttività del lavoro a seconda della

risparmio, sono qualificati come tali³⁶³ e sono posti in essere dal lavoratore per garantirsi in ogni situazione “*la pienezza e la continuità dei fini dell’esistenza*”³⁶⁴. Si pongono tra i consumi di ordine superiore, in quanto hanno la loro causa prima in quello che Romagnosi chiama “*sensu dell’aspettativa*”³⁶⁵ e nel senso di “*dignità personale*” proprio degli uomini civili, che posseggono un “*certo grado di educazione morale*”³⁶⁶. Tra essi Toniolo ne distingue tre principali tipologie. Dapprima vi sono tutti i consumi, propri dell’adolescenza³⁶⁷, concernenti il mantenimento, l’istruzione e l’educazione. Si tratta di consumi anticipati da terzi, (solitamente il padre nei confronti del figlio), rispetto a colui che ne trae più tardi giovamento, i quali vengono a costituire un “*elemento generatore della futura mercede dell’operaio*”, la quale, pertanto, deve commisurarsi “*colla lunghezza media del periodo preparatorio e colla media entità dei dispendi relativi*”. Infatti, gli operai addetti a quei lavori, più razionali che empirici, che richiedono una nutrita preparazione e formazione, presso quelle industrie, in sempre più rapida espansione, “*che fanno ampia e continua applicazione dei progressi della scienza*”, vedono i loro salari “*crescere rapidamente*”; al contrario degli addetti ad “*occupazioni manuali inferiori*”³⁶⁸, che vedono una contrazione del loro salario in ragione della quasi assenza di consumi attinenti alla loro preparazione. Toniolo condanna, allora, l’usanza di avviare i fanciulli, senza preparazione, al lavoro presso le grandi fabbriche, costringendoli ad un salario esiguo per tutta la vita, il quale si proporziona ad “*un lavoro*

presenza o meno di plusvalore. Toniolo, invece, fa dipendere tale antinomia dal fatto che i redditi soddisfano al consumo in una duplice maniera: direttamente da parte di chi li consegue; indirettamente da parte di chi è mantenuto (Pecorari, 1990 pp. 42-43).

³⁶³ Infatti concernono “*uso e la destinazione dei beni a fini immediati o mediati*” (Ibidem).

³⁶⁴ Ibidem.

³⁶⁵ Il quale, sempre secondo Romagnosi, “*distingue l’uomo civile dal selvaggio*”(Ibidem).

³⁶⁶ Ibidem.

³⁶⁷ Definita da Toniolo come “*il periodo improduttivo anticipato per immaturità delle forze umane*” (Ibidem).

³⁶⁸ Ibidem, p. 259.

meno valido per esaurimento precoce delle forze fisiche, meno intelligente ed ordinato per mancata educazione dell'intelletto e dell'animo"³⁶⁹. Si tratta di un ulteriore caso in cui le leggi economiche si riscontrano legate a quelle fisiche e morali, cosicché la violazione delle ultime non può che comportare "vendetta" da parte delle prime con conseguente regresso nel processo di incivilimento della società. Ancora una volta, Toniolo sottolinea come le leggi economiche non possano prescindere dalla necessaria armonia con elemento etico e morale.

Vi sono poi, tra le sospensioni, ossia tutte quelle interruzioni che il lavoro, in età adulta, subisce a causa di eventi, indipendenti dalla volontà del lavoratore, che possono essere "ricorrenti" o "permanenti". Tra i primi troviamo il cambio delle stagioni, le crisi economiche, la malattia momentanea; tra i secondi tutti i "malori cronici o imperfezioni organiche contratte durante il periodo del lavoro"³⁷⁰. Anche in queste situazioni, dunque, il salario normale tende ad essere sufficiente per tutte le esigenze della vita.

Infine troviamo il periodo della vecchiaia in cui, a causa della decadenza e dell'esaurimento graduale delle forze umane, "ha luogo la cessazione assoluta e definitiva del lavoro"³⁷¹. In tal caso, il salario sopperisce ai bisogni della vita, non tanto in base ai risparmi fatti dal lavoratore, ora divenuti improduttivo, durante la sua vita, ma grazie ai salari degli altri membri della famiglia "tuttora nel periodo produttivo"³⁷².

Riassumendo, dunque, è possibile affermare che il salario percepito dal lavoratore, durante il suo "stadio produttivo", tende ad equipararsi e a lasciare un margine di risparmio tale da permettergli di sostenere i consumi occorrenti in quei periodi della vita che sono

³⁶⁹ Si tratta di un tema che diventa centrale nel dibattito sociale ed economico-politico della scuola lombardo-veneta: la difesa del lavoro minorile, la connessa legislazione e la tutela del lavoro operaio contro malattie ed infortuni (Pecorari, 1990 p. 44).

³⁷⁰ Ibidem, p. 260.

³⁷¹ Ibidem.

³⁷² Ibidem, p. 261.

“necessariamente improduttivi”. Ciò, inoltre, lascia intravedere come la considerazione del lavoro vada ben al di là dell’oggetto della produzione. Toniolo riconosce, poiché “*il ciclo della vita umana non segue esattamente quello della produzione economica*”, che “*l’uomo esiste prima dell’operaio*” e la sua remunerazione deve tener conto del fatto che, trattandosi di “*un ente fisico-morale*”, è necessario che vengano garantiti tutti i fini dell’esistenza, in particolare quelli più alti. L’ossequio del principio cardine in base al quale “*alla realtà e permanenza dei bisogni della vita è necessario corrisponda la certezza e continuità dei proventi con cui soddisfarli*”³⁷³ risponde, inoltre, all’interesse degli stessi imprenditori, in quanto permette l’instaurarsi di un rapporto tra lavoratori e imprenditori che si traduce in concordia, passione e dedizione al proprio lavoro, continuità nei loro reciproci rapporti e contribuisce ad elevare il reddito netto, che a sua volta consente l’elevazione del salario. Ne segue, allora, il principio che, quanto più si protraggono i periodi di improduttività, maggiormente si eleverà il salario del singolo lavoratore³⁷⁴.

A fronteggiare tali circostanze, sorgono, allora, tutta una serie di istituti come assicurazioni della vita, casse di pensione, società di mutuo soccorso, che, concorrendo ad illuminare la coscienza pubblica circa l’importanza di tali periodi, influiscono sulla misura normale del salario³⁷⁵. Pecorari fa, a questo punto, osservare che, assumendo il criterio antropologico della necessaria corrispondenza tra proventi (certi e continui) e bisogni (reali e permanenti) della vita, Toniolo non calcola statisticamente il valore economico dell’uomo (cosa che farà Engel in *Der Werth des Menschen*, con risultati apprezzabili per Schumpeter), né pone un problema solo astrattamente morale, ma si propone l’intento di valorizzare gli attributi umani come elementi di ricchezza, e insieme di

³⁷³ Ibidem.

³⁷⁴ Il rapporto tra vita produttiva e non è, infatti, variabile a seconda di molteplici circostanze quali “*leggi fisiologiche, istituti e consuetudini sociali*” che sono oggetto di studio da parte della scienza statistica (Ibidem, pp. 262-263).

³⁷⁵ Ibidem, p. 263.

accentuare storicisticamente il carattere di mutevolezza del rapporto tra vita produttiva ed improduttiva (Pecorari, 1990 p. 45).

Toniolo torna, a questo punto, ad insistere su alcune considerazioni circa natura, influenze e modo di comportarsi di tali consumi di ordine superiore.

Egli fa notare, anzitutto, come tali bisogni, diversamente da quelli di ordine inferiore, che sorgono da istinti fisici, *“hanno radice nello spirito e si svolgono mediante la conoscenza interiore dei fini della vita e quindi della altezza dei doveri e della dignità dell’uomo e dell’umano incivilimento”*³⁷⁶.

Tra le ragioni che, sopra tutte le altre, influenzano i consumi superiori e, insieme, i salari, vi sono principalmente: *“le dottrine religiose e filosofiche intorno alla dignità del lavoro”* e *“l’ufficio civile e politico riserbato alle classi laboriose nei diversi ordinamenti sociali”*. Toniolo allora, e ciò costituisce motivo ricorrente nelle sue opere, chiama in causa l’esempio storico della repubblica medievale fiorentina, in cui gli elevati salari delle classi lavoratrici si traducevano in *“diffuse abitudini di una vita comoda, festevole e confortata dalla più eletta cultura letteraria ed estetica”*³⁷⁷ in base all’alto concetto di lavoro, ispirato dalle dottrine del cristianesimo, che in esse si riscontrava e alla rilevanza politico-civile di cui godevano tali classi grazie all’istituto delle *“corporazioni d’arti e di mestieri”* ossia *“il più robusto e vitale ordinamento del lavoro che la storia ricordi”* che contribuiva alla formazione di una coscienza pubblica improntata ai sentimenti della dignità morale e alla posizione civile e sociale del ceto dei lavoratori, per i quali l’esercizio dell’attività lavorativa era condizione necessaria per *“partecipare alla protezione ed ai diritti della pubblica cosa”*³⁷⁸. Toniolo riconosce, inoltre, l’importanza di un altro fattore nella influenza dei consumi operai di ordine superiore il quale consiste nella *“libertà civile”* ed *“economica”* e nel conseguente senso di responsabilità che queste comportano per l’essere umano unitamente all’innalzamento delle sue ambizioni e dignità. Tale libertà, tuttavia, esercita un’influenza *“continuata e profonda”*, solo se organizzata in associazioni che si presentano come *“scuola di disciplina morale e civile”*.

³⁷⁶ Ibidem, p. 264.

³⁷⁷ Ibidem.

³⁷⁸ Ibidem, p. 265.

Queste, infatti, devono avere l'aspetto di un "*organismo naturale*" nel cui ambito trovano tutela e alimento i "*più elevati interessi morali*"³⁷⁹ nonché gli "*interessi economici complessivi e duraturi della classe lavoratrice*"³⁸⁰ e cresce negli stessi lavoratori, tramite spirito di emulazione nei confronti degli altri associati, la coscienza della dignità della propria classe e lo stimolo a vivere onestamente³⁸¹.

Quanto al "*modo di comportarsi*" di tali costumi di ordine superiore, Toniolo sottolinea come essi, in quanto suscettibili di veloce accrescimento e altrettanto rapido restringimento, costituiscano la "*forza di elasticità*"³⁸² del salario normale, conferendogli il carattere di incerta ed imprevedibile variabilità. Tuttavia, aggiunge Toniolo, v'è da rilevare che tali variazioni, in ordine a questo tipo di consumi, non si riflettono in maniera proporzionata e simultanea sul salario. Essi, infatti, pur essendo indispensabili alla "*vita morale*", non inficiando la potenza fisico-organica (o "*conservazione animale*") del lavoratore, sono considerati "accessori" dagli imprenditori, riluttanti ad ampliare i salari, e sono, perciò, facilmente rinunciabili dai lavoratori stessi. E' importante, allora, affinché essi incidano sui salari, che si impongano "*al rispetto universale*" traducendosi in pratiche elevate³⁸³, abituali, costanti, generalmente accettate e riconosciute dall'intera classe dei lavoratori e degli imprenditori presentandosi come "*esplicazione dell'intima natura dell'uomo ed un segno di più squisita virtù produttiva*"³⁸⁴. Se tali condizioni non si verificano, infatti, accade che ad ogni compressione o ampliamento di tali consumi corrispondono, nel primo caso, una "*depressione delle mercedi pronta, facile e proporzionata*", nel secondo, una crescita dei salari "*contrastata, tardiva e soltanto parziale, cioè non proporzionata a*

³⁷⁹ Ibidem, p. 266.

³⁸⁰ Ibidem.

³⁸¹ Toniolo osserva che le associazioni a lui contemporanee non presentano tali caratteri e, quindi, non sono in grado di influire sulla cultura e sullo stato economico delle classi operaie (Ibidem, p. 267).

³⁸² Ibidem, p. 268.

³⁸³ Non deve, infatti, precisa Toniolo, trattarsi di "*consumi superflui, futili, di capriccio e corruttela*" (Ibidem, p. 269).

³⁸⁴ Ibidem.

quell'espansione medesima"³⁸⁵. Toniolo conclude, allora, che *"l'azione miglioratrice dei bisogni superiori sull'entità normale delle merci, non si verifica che in uno stadio di civiltà elevata e diffusa, nel quale pertanto il culto delle idee morali e delle corrispondenti abitudini civili sia egualmente radicato in tutte le classi, ..., e sia universalmente riconosciuto ed accettato con tutte le sue conseguenze pratiche, comprese le economiche"*³⁸⁶. Anche l'entità dei salari, dunque, nell'ottica di Toniolo, si atteggia come tutti i possibili "progressi economici". Essa, infatti, corrisponde e si adegua al grado di incivilimento della società. Sarà, allora, più alta, laddove troveranno riconoscimento universale e saranno visti come necessari alla stessa natura umana i bisogni di ordine superiore, e, quindi, laddove vi sarà un alto livello di quella che Toniolo definisce civiltà; saranno, invece, inferiori in caso contrario. E' chiaro e lampante, pertanto, che dietro ad ogni aspetto economico Toniolo cerchi l'essere umano, la persona e che, quindi, la sua considerazione del fattore lavoro non possa che essere peculiare e tesa alla valorizzazione del lavoratore stesso, nella sua unicità.

▪ CONSUMI SOCIALI

Tali sono i consumi che rispondono ai bisogni e ai fini che, per mezzo dell'individuo, si ripercuotono sulla *"vita della società"*³⁸⁷ stessa. Toniolo, anzi, sottolinea che è proprio nel contesto sociale (inteso in senso ampio come tutte *"le varie specie di naturali associazioni"*³⁸⁸) che i fini individuali *"continuano e si perfezionano"*. I bisogni sociali trovano, quindi, la loro massima espressione nell'istituto della famiglia, modello primo di ogni forma associativa, vichianamente definita *"primum rerum publicarum rudimentum"*³⁸⁹, la quale, secondo Toniolo, influenza in maniera importante tutte le leggi socio-economiche e, di conseguenza, quelle del salario. Il salario, infatti, tende a commisurarsi ai *"consumi medi familiari"* ossia al costo medio

³⁸⁵ Ibidem.

³⁸⁶ Ibidem.

³⁸⁷ Ibidem, p. 239.

³⁸⁸ Ibidem, p. 271.

³⁸⁹ Ibidem.

per il mantenimento di una famiglia appartenente alla classe operaia. Secondo l'economista, infatti, affinché si abbia perpetuità della produzione, si impone come necessario assicurare al lavoratore quanto è necessario, non solo per il suo mantenimento individuale, ma anche quanto gli occorre per poter provvedere all'intera famiglia, la cui espansione consente, tra l'altro, che *“si rinnovi e perenni il fattore lavoro”*³⁹⁰. Se, tuttavia, il salario deve assicurare quanto necessario per provvedere al mantenimento dell'intero nucleo familiare, ciò dovrebbe essere prerogativa esclusiva, e consentire una pari commisurazione, della retribuzione del lavoratore uomo *“fondatore e capo della famiglia”*³⁹¹, sul quale *“per legge di natura”* incombe il dovere del mantenimento e *“l'assunzione principale dei pesi economici”* di essa; mentre la retribuzione femminile dovrebbe rivestire il carattere *“di un reddito ausiliare alle risorse del marito”*³⁹². Ciò, tuttavia, per Toniolo, non si verifica, accadendo, anzi, il contrario, a causa dei fattori che provocano l'assottigliamento della *“mercede virile”*. Infatti, cresce la diffusione, che egli definisce *“deplorable”*, del lavoro femminile e fanciullesco, provocata dal diffondersi della diversa opinione pubblica in ragione del *“nuovo ordinamento industriale”* e delle *“mutate consuetudini sociali”*, in base alla quale il dovere del mantenimento non grava più sul capo famiglia, ma spetta a ciascuno *“provvedere a se medesimo”*³⁹³, non configurandosi più questa come *“unità inscindibile”*³⁹⁴. A tale diminuzione relativa dei salari vanno aggiunti: il deterioramento delle economie domestiche, dovute alla prolungata assenza della donna; lo sperpero dei redditi familiari da parte dei singoli membri in un clima di forte individualità ed il consumo precoce delle forze fisiche dei vari membri della famiglia; tutte circostanze che devono portare a riflettere se i

³⁹⁰ Ibidem.

³⁹¹ Ibidem, p. 272.

³⁹² Tali tesi, secondo Pecorari, sono suffragate dalle tradizionali denunce della sermonistica cattolica del secondo Ottocento, contro lo sfruttamento del lavoro minorile e i pericoli morali del lavoro femminile nelle fabbriche: Tesi difesa pure dalle statistiche di Messedaglia, Quételet, Wappaus sulla costituzione dei nuclei familiari e sulle classi di età produttive ed improduttive (Pecorari, 1990 p. 48).

³⁹³ Ibidem, pp. 272-273.

³⁹⁴ Ibidem, p. 273.

miglioramenti economici, apportati alla famiglia a causa della pluralità dei redditi, possano compensare *“il guasto morale, ..., arrecato all’unità familiare da quel disgregamento violento e proporzionato dei suoi elementi compositivi”*³⁹⁵.

Al di là di tali anomale circostanze, tornando, tuttavia, a considerare la famiglia *“nella sua unità naturale rappresentata dal suo capo”* si può affermare che il salario nominale del lavoratore adulto si commisura alla *“grandezza e composizione”* del nucleo familiare, tenendo conto dei relativi consumi. Esso, quindi, varia in base alla importanza media, considerata in un dato tempo e luogo, del numero dei componenti *“improduttivi”*, il cui mantenimento spetta al capo famiglia; e dell’entità dei loro consumi. Toniolo osserva, peraltro, come tale assunto valga laddove sia riconosciuto all’istituto della famiglia un grande *“valore etico e sociale”* nella pubblica opinione. E, così, qualunque contesto sociale *“favorisca la formazione regolare della famiglia e ne consacri i vincoli, ..., porge una base ampia e robusta al salario, ..., il suo fondamento sociale”*³⁹⁶. Il salario medio del capo famiglia, in tal caso, si amplia in base agli indici sopra descritti, se l’ampliamento del nucleo familiare è *“il risultato medio di regolari leggi demologiche speciali alla classe operaia nella nazione che si considera e qualora quel fatto trovi rispondenza in tutte le condizioni generali economiche della rispettiva società”*³⁹⁷; viceversa se il salario tende ad *“individualizzarsi”*³⁹⁸, esso subirà un assottigliamento. Toniolo osserva, allora, come il decadimento, presso il cetto operaio, dell’istituto familiare, nei *“moderni centri manifatturieri”*³⁹⁹, abbia comportato una contrazione della *“mercede normale monetaria, alla quale vien meno la ragione intima della sua consistenza a larga base sociale”*⁴⁰⁰ e che non *“si ricostituirà in più ampie e durevoli proporzioni”* senza una parallela rivalutazione della famiglia intesa come *“organismo*

³⁹⁵ Ibidem, p. 274.

³⁹⁶ Ibidem, p. 275.

³⁹⁷ Ibidem, p. 276.

³⁹⁸ Ibidem, p. 275.

³⁹⁹ Ibidem, p. 277.

⁴⁰⁰ Ibidem, p. 278.

naturale”⁴⁰¹. Si vede, allora, come Toniolo valorizzi gli istituti intermedi che si pongono tra l’individuo e lo stato, a partire dalla famiglia.

3.1.3. – Deduzioni e considerazioni conclusive circa l’azione complessiva e la combinazione (o reciproca influenza) delle diverse specie di consumi sul salario⁴⁰².

E’ possibile, per concludere, sintetizzare per punti, i capisaldi della teorica tonioliana sui consumi::

-Tutti i diversi tipi di consumi costituiscono l’insieme delle “*soddisfazioni umane*” che, quando divengono abituali presso le classi operaie, “*regolano la mercede normale del lavoro*”⁴⁰³.

-Ogni specie di consumo, tuttavia, influisce in maniera diversa sul salario. Infatti, il salario individuale è determinato, da un lato, dai consumi di ordine inferiore che, costituendo “*il nucleo resistente del salario*”, difficilmente comprimibile, tendono a delimitare il “*limite inferiore*” nelle circostanze meno favorevoli; dall’altro, dai consumi di ordine superiore che, essendo, invece, “*l’involucro espansibile*”⁴⁰⁴, tendono a delimitare il limite “*superiore di elevazione della mercede in condizioni normali*”⁴⁰⁵. “*I consumi familiari*”, invece, assegnano al salario medio individuale, “*l’esponente*” a cui esso va innalzato e gli conferiscono un elemento sociale che ne determina la “*forza di continuità*”⁴⁰⁶.

-L’entità media del salario è, dunque, la conseguenza di tante cause quante sono quelle che influiscono sui vari tipi di consumi. Per quanto concerne i consumi fisici, essa è “*il riflesso dello stato, ..., delle industrie, ..., agricole*”,

⁴⁰¹ Ibidem.

⁴⁰² Ibidem, p. 279.

⁴⁰³ Ibidem, p. 280.

⁴⁰⁴ Diversamente dai consumi di ordine inferiore che rispondono a bisogni fisici imprescindibili, i consumi di ordine superiore, rispondendo ad esigenze dello spirito, sono suscettibili di espansione non predeterminabile (Ibidem).

⁴⁰⁵ Ibidem, p. 281.

⁴⁰⁶ Toniolo precisa che è, appunto, nei periodi di “*decadimento economico e civile*” che ciò diventa più visibile. In tali periodi, infatti, si contraggono i consumi superiori, ma tale contrazione incontra il limite nei consumi fisici indispensabili la cui modificazione è difficile, lenta e presuppone una ripercussione “*sulle leggi costitutive della famiglia*” (Ibidem, pp. 281-282).

quanto ai consumi superiori, essa è l'esito dell'azione di tutti *“i fatti morali e storici che informano la vita spirituale dei lavoratori nonché per indiretto delle industrie più elevate, ..., che ad essa apprestano mezzi e sussidi esterni”*, quanto ai consumi sociali *“è il prodotto di tutte le cagioni demologiche che influiscono sull'ordinamento della famiglia artigiana”*⁴⁰⁷.

-Non è, allora, il salario normale assoluto, ma soltanto quello normale relativo, ossia analizzato in rapporto con gli *“standard of life”* (o *“abitudini o tenore di vita”*) della classe operaia in quel determinato periodo e *“mercato nazionale”*, a costituire *“la base del sistema”*⁴⁰⁸.

-Il salario normale relativo, quindi, è diverso per ogni nazione od *“unità etnico-territoriale”* dalle peculiari caratteristiche fisiche e sociali ed è atto a calcolare il livello *“di elevazione della vita popolare e indirettamente l'indirizzo e il grado di civiltà, cui la nazione, ..., è pervenuta entro un dato periodo storico”*.

-Il salario medio normale presenta, comunque, in uno stesso momento storico, *“una poderosa consistenza”* tale da garantire le classi operaie a fronte di oscillazioni passeggere o *“violente depressioni”* dei compensi stessi.

-Di momento storico in momento, il salario medio normale segue il *“corso, ..., dell'incivilimento presso quel popolo medesimo”*⁴⁰⁹ e si commisura all'innalzamento o meno del grado di civiltà solo dopo la modifica stabile di tutte quelle influenze che determinano un nuovo livello di civiltà e che, conseguentemente, modificano i costumi della classi operaie.

-Tale espansione dei consumi esteriori presuppone, però, una *“rivoluzione interiore dello spirito, una riforma morale profonda delle idee, delle aspirazioni, del sentire e volere”* la quale si affermi e divenga stabile, e così rispettata e accettata, presso tutte le classi sociali. Un simile rinnovamento morale, tuttavia, incontra maggiori difficoltà presso le classi inferiori, le quali, sono *“tenacemente conservative d'ogni abitudine morale della vita”*. In particolare, i lavoratori salariati vedono il loro lavoro ricompensato *“ad unità*

⁴⁰⁷ Ibidem, p. 282.

⁴⁰⁸ Ibidem, p. 283.

⁴⁰⁹ Ibidem, p. 284.

*fisse di tempo (a giornate e settimane)*⁴¹⁰ e sono, per lo più, considerati come strumenti di lavoro, semplici esecutori materiali, senza alcuna autonomia e nessuna pretesa di partecipare alla gestione dell'industria. Una simile situazione toglie ai lavoratori il senso di dignità e, di conseguenza, qualsiasi stimolo ad elevare la propria condizione personale. Inoltre, v'è da aggiungere, che non ogni tipo di consumo e bisogno contribuisce all'elevazione del salario, ma soltanto quelli che sono *“conformi a ragione e civiltà”*, e che tale espansione nei bisogni non si deve produrre a scapito di altri bisogni prevalenti⁴¹¹. In tale situazione, infatti, potrebbe ben capitare che, diminuendo i consumi essenziali a favore di altri accessori e superflui, si assottigli il salario, il quale poggia sopra questi, nel suo nucleo essenziale. Inoltre, rileva sempre Toniolo, anche una elevazione sensibile dei consumi individuali può sortire un duplice effetto negativo sui consumi sociali: fomentare sentimenti egoistici e di prodigalità che limitano o rendono *“scorrette”* le unioni. E così il salario, se pure si trova rimpinguato sul piano personale, diviene, per converso, stremato e corrotto sul piano sociale.

-Si vede, allora, come l'innalzamento del salario normale presso un popolo sia, ordinariamente, *“un processo storicamente lentissimo”*⁴¹². Il rinnovamento interiore del singolo individuo deve, infatti, potersi tradurre *“in un fatto esteriore e propriamente sociale colla trasformazione del costume popolare”*⁴¹³, ripercuotersi sull'economia produttiva e, solo alla fine, sui salari. Infatti, sostiene Toniolo, quanto più sarà *“lento e laborioso”* l'elevarsi delle abitudini, tanto più gli esiti saranno *“solidi e duraturi”*⁴¹⁴ per i salari. Infatti, prosegue oltre Toniolo, sebbene sia possibile una eccezionale e repentina trasformazione delle abitudini della classe operaia dovuta ad inaspettati *“fatti naturali e sociali”* questa *“trovando impreparati gli animi del ceto popolano a*

⁴¹⁰ Ibidem, p. 285.

⁴¹¹ Toniolo esemplifica, a questo punto, notando come, nel periodo a lui contemporaneo, *“l'impazienza delle classi lavoratrici, ..., di partecipare ad una vita esteriore più ampia ed appariscente si impose anzi tempo e sproporzionatamente alle abitudini più intime e solide del passato”* causando profonde alterazioni nell'ordine dei consumi (Ibidem).

⁴¹² Ibidem, p. 286.

⁴¹³ Ibidem, pp. 286-287.

⁴¹⁴ Ibidem, p. 287.

quelle più robuste virtù morali che sono necessarie a profittarne per vantaggi definitivi, rischia di andare in gran parte perduto per un vero e generale miglioramento della classe operaia."⁴¹⁵.

-Toniolo sostiene, quindi, che in base a quella *"solidarietà gerarchica"* esistente fra le diverse classi sociali, una modificazione dei consumi, e quindi dei salari, della classe operaia non può prescindere dal *"tenore di vita , ..., delle classi superiori"*. Esse, infatti, influenzano i costumi popolari sia *"come produttrici"*, sia *"come consumatrici"* ponendo *"immediato e quotidiano esempio agli inferiori del vario modo ed uso delle ricchezze nella vita privata"*⁴¹⁶. E' possibile, allora, affermare che se l'elevarsi del salario normale dipende dal corrispondente elevarsi delle abitudini della classe operaia, questa *"segue mediamente, ..., l'alzamento del tenore di vita di tutte le classi sociali, appena che più larghe e nobili abitudini, consentite da nuove conquiste della civiltà, diffondendosi generalmente, abbiano insinuato anche negli strati inferiori del composto sociale il desiderio, il bisogno, il diritto e quasi il dovere di partecipare proporzionalmente ai benefici del moto universale della società"*⁴¹⁷. Il salario normale, allora, può essere visto come la naturale conseguenza di *"tutto l'incivilimento di un popolo"*⁴¹⁸.

-Per concludere, si precisa che, qualunque siano i motori che smuovono, elevandoli, i costumi popolari, le variazioni del salario normale non oltrepassano mai limiti *"relativamente ristretti"*⁴¹⁹. Questo vale, in particolare, per i costumi di ordine superiore, i quali sono considerati, quanto ai salari , solo presso le società più avanzate, mentre, generalmente, il salario non oltrepassa la sfera dei consumi fisici. Pertanto, al fine di un miglioramento dei salari è necessario fare affidamento su *"una larga base di consumi inferiori"* e *"una sana costituzione della famiglia"*. Ulteriori miglioramenti del benessere delle classi operaie devono ricercarsi nei benefici al salario reale dovuti al

⁴¹⁵ Ibidem.

⁴¹⁶ Ibidem, p. 289.

⁴¹⁷ Ibidem, p. 290.

⁴¹⁸ Ibidem, p. 291.

⁴¹⁹ Ibidem.

“*progresso della produzione*” e alla “*intelligente carità della classi superiori*”⁴²⁰.

3.2 - La legge corrente o commerciale del salario e la legge generale complessiva del salario.

Tale legge ha la sua origine in ragioni estrinseche che dipendono dal mercato del lavoro, ossia dal fatto “*della contrattazione dell’opera umana a fine produttivo*”⁴²¹. Essa può formularsi come segue: “*il salario varia in ragione diretta della domanda ed inversa dell’offerta del lavoro del mercato generale della nazione che si considera*”⁴²². La domanda esprime il bisogno degli imprenditori di disporre di lavoratori per la produzione, unitamente ai mezzi necessari per remunerarli al prezzo normale; l’offerta consiste nel bisogno dei lavoratori di conseguire un’occupazione, insieme all’effettiva possibilità di prestare il proprio lavoro (Manzalini, 2009 p. 73). Toniolo, dunque, rifacendosi alle teorie di Ricca-Salerno, afferma che influiscono su queste i bisogni delle due parti contraenti. Sulla domanda, in particolare, influisce la “*quantità del bisogno sociale di lavoro*” in base alle esigenze della produzione generale, la quale dipende dall’entità della produzione di un paese (o capitale investito), dalla tipologia della produzione (agricola, manifatturiera,..)⁴²³ e dall’ordinamento tecnico-economico delle industrie. Sull’offerta, invece, incide la “*quantità del bisogno sociale, ..., d’impiego da parte dei lavoratori*”⁴²⁴, la quale è risultato del numero di persone disposte a mettere a servizio dell’imprenditore il proprio lavoro combinato alla “*efficacia del lavoro stesso*”⁴²⁵. Essa, a sua volta, dipende dalla composizione demografica e dagli spostamenti (immigrazioni ed emigrazioni) della stessa popolazione. Inoltre, insiste Toniolo, è ovvio che a parità di “*bisogno sociale*”⁴²⁶, influisce la quantità dei bisogni individuali, concernenti i fini personali delle parti.

⁴²⁰ Ibidem.

⁴²¹ Toniolo, 1951 p. 122.

⁴²² Ibidem.

⁴²³ “*Ciascuna, infatti, esige una quantità differente di braccia*” (Ibidem, p. 123).

⁴²⁴ Ibidem.

⁴²⁵ Ibidem.

⁴²⁶ Ibidem, p. 124.

Mentre l'imprenditore, infatti, ricerca soddisfazioni elevate tramite l'impiego del capitale e il profitto che ne ritrae, l'operaio ricerca un reddito che mira al mero sostentamento. Il bisogno individuale dell'imprenditore sarà allora relativo e suscettibile di agevole espansione o contrazione, quello dell'operaio sarà assoluto e quasi invariabile⁴²⁷, muovendosi tutt'al più tra limiti strettissimi. Così, mentre il bisogno sociale determina *“l'estensione della domanda e dell'offerta”*, quello individuale ne determina *“l'intensità”*⁴²⁸. Il salario commerciale, allora, esprimendo il rapporto intercorrente tra domanda ed offerta, si alzerà qualora prevalga, a causa delle predette circostanze (estensive ed intensive) che la influenzano, la domanda sull'offerta e si contrarrà in caso contrario⁴²⁹.

La relazione, quindi, che intercorre tra salario corrente e normale è enunciata nella *“legge generale complessiva del salario”* secondo la quale *“a pari efficacia produttiva del lavoro, il salario varia in ragione diretta della domanda ed inversa dell'offerta e tende a proporzionarsi al costo di produzione del lavoro stesso, od (in surrogazione di questo criterio) ai consumi abituali dei lavoratori”*⁴³⁰ in quel momento e luogo. Ne discende, allora, che alle oscillazioni del salario corrente, comunque molto lente, non potranno porsi limiti, ma che questo generalmente varierà entro limiti vicini, non crescendo molto sopra⁴³¹, ne scendendo molto sotto⁴³², al salario normale. Inoltre, non essendovi perfetta corrispondenza tra variazioni della domanda e variazioni dell'offerta, non potrà esservi equilibrio stabile nel breve e medio periodo, ma solo instabile (Manzalini, 2009 p. 75).

⁴²⁷ Salvo che questo trovi sostentamento presso associazioni di mutuo soccorso o enti caritativi.

⁴²⁸ Ibidem, p. 125.

⁴²⁹ A questo punto, come fa notare Manzalini, Toniolo compie un'interessante riflessione circa le conseguenze che derivano ai lavoratori dall'introduzione delle macchine nelle industrie. Nel medio e lungo periodo, infatti, ciò non comporta sofferenza e disoccupazione per i lavoratori. Nel breve periodo, aumentando le macchine, *ceteris paribus*, diminuiscono domanda, salari ed occupazione, ma ciò nel medio periodo, fa diminuire i costi e i prezzi delle merci. Aumentano, allora, il consumo aggregato e, conseguentemente, gli investimenti e la produzione, cosa che fa aumentare domanda di lavoro, salari ed occupazione (Manzalini, 2009 p.74).

⁴³⁰ Toniolo, 1951 p. 127.

⁴³¹ A causa del potere dell'imprenditore.

⁴³² Per le necessità dell'operaio.

Prendendo in esame, poi, le variazioni “*in un determinato momento storico*” (intendendosi un intero periodo di civiltà), in cui le forze che le dirigono hanno sortito i loro effetti, il salario corrente si pone “*in armonia col normale o viceversa, concorrendo entrambi ad uno stesso risultato*”. Appare, allora, chiaro che l’equilibrio tra domanda ed offerta, nel lungo periodo, si forma intorno al salario normale le cui “*variazioni normali*”, cioè i consumi abituali delle classi operaie, “*compongono l’assetto principale*”⁴³³ e di cui il salario corrente è “*completamento e guarentigia estrinseca*”⁴³⁴. Lo stesso incivilimento, quindi, che influenza il salario normale, tramite le modificazioni dei consumi, mantiene l’equilibrio fra capitale e lavoro.

Toniolo, quindi, procede illustrando limiti e presupposti che condizionano l’esplicazione di tali leggi. Vi sono, dunque, talune condizioni interiori, altre esteriori.

Tra le condizioni interiori, Toniolo enumera la rettitudine di giudizio e l’equità. La prima si estrinseca “*nell’apprezzamento adeguato del valore della rispettiva cooperazione dei vari fattori in atto*”, la seconda “*nell’osservanza delle leggi di giustizia assoluta e relativa rispetto alla attribuzione dei compensi*”⁴³⁵. Entrambe tali virtù non possono che svilupparsi disgiuntamente dal progresso della ragione e della moralità sia individuale che sociale. Esse, allora, sono ostacolate da tutto ciò che contrasta tale progresso come la complessità o imperfezione di determinati ordinamenti tecnico-economici che non consentono il calcolo del valore delle prestazioni umane nella produzione, gli interessi di classe e l’opinione pubblica formatasi sopra certe tipologie di lavori, la quale li considera disonorevoli e, quindi, suscettibili di ricompense soltanto effimere.

Tra le condizioni esteriori, invece, viene indicata la libertà. Questa, tuttavia, deve essere effettiva e non meramente formale. E’ necessario, infatti, che siano garantite ai lavoratori, non soltanto una serie di libertà “*giuridiche od esenzione da limiti di legge*” (libertà negative), ma è indispensabile che siano rimossi tutti quegli ostacoli che non consentono una loro piena realizzazione

⁴³³ Ibidem, p. 128.

⁴³⁴ Ibidem, p. 129.

⁴³⁵ Ibidem, p. 131.

(libertà positive o sostanziali)⁴³⁶. Queste si estrinsecano nella libertà del dibattito che consenta ai lavoratori di “*discutere e definire le condizioni del contratto di lavoro di fronte agli imprenditori*”⁴³⁷ e in quella di concorrenza, che permette loro di competere nell’offerta di lavoro.

Gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione piena di tali libertà possono essere, per Toniolo, dunque, attenuati tramite la crescita economica, la concorrenza tra imprenditori, la quale, muovendo i capitali “*laddove per eccesso di braccia l’industria offre più lauti profitti a ragione delle più basse mercedi*”, riduce la sproporzione tra domanda ed offerta e, infine, l’esistenza di associazioni operaie che facciano aumentare il potere contrattuale dei lavoratori⁴³⁸.

⁴³⁶ E’ ben possibile, infatti, per Toniolo, che pure laddove sono garantite al massimo le libertà formali, queste incontrino impedimenti di fatto che le rendono mere conclamazioni. Vi sono, ad esempio, la posizione di inferiorità economica che grava sullavoratore nel momento della contrattazione del salario o il fatto che la concorrenza fra operai potrebbe eguagliare il salario al merito solo laddove ogni lavoratore potesse “*ritirarsi da quei rami d’industria ove la remunerazione è assottigliata e di affluire laddove è pingue*”, cosa che trova influenze e limiti in molteplici fattori come l’attaccamento al luogo natio, la scarsa propensione per determinate occupazioni o le abitudini conservative della classe operaia. (Ibidem, p. 134).

⁴³⁷ Ibidem, p. 132.

⁴³⁸ Toniolo, a questo punto, accenna agli istituti del concerto e dello sciopero (o concerto in senso stretto), quali strumenti atti a salvaguardare la libertà contrattuale dei lavoratori. Il concerto in senso ampio, o coalizione, è “*l’accordo di molti operai per l’esercizio e la tutela collettiva dei propri interessi di fronte ai capitalisti-imprenditori*”; il concerto in senso stretto (di cui lo sciopero è “*traduzione in atto*”) è il loro abbandono simultaneo del lavoro, qualora l’imprenditore non soddisfi le loro pretese. Toniolo, inoltre, si sofferma sul dibattito economico, a lui contemporaneo, circa l’effettiva utilità di tali strumenti (lo sciopero all’epoca era oggetto di divieto nel codice penale sotto certe condizioni). Toniolo conclude nel senso di affermare l’efficacia di tali strumenti soltanto a determinate condizioni. Egli ne riconosce l’effettiva utilità all’atto della conclusione del contratto, in quanto capaci di attenuare la debolezza contrattuale propria del lavoratore, e all’atto del rinnovamento del contratto, qualora i rapporti tra domanda ed offerta siano mutati in senso favorevole all’innalzamento dei salari; aiutando il trasferimento, con opportuni aiuti, degli operai dall’una all’altra regione o ramo d’industria per favorire una loro opportuna distribuzione; attribuendo importanza e dignità al cetto operaio, cosicché le abitudini di questo si elevino e, con esse, i salari. In conclusione, tali istituti, per Toniolo, hanno il compito di “*agevolare l’adempimento della legge naturale del salario*”, ma non di sconvolgerne lo svolgersi naturale. La loro utilità pratica, allora, risiede nella legittimità degli scopi, nell’opportunità e nel modo in cui essi sono utilizzati. Fuori da tali condizioni, la loro azione è “*assurda, pregiudicevole, iniqua*”. Ad

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

- ABBAGNANO N., FORNERO G. (1999) *“Protagonisti e testi della filosofia”*, vol. A, tomo 2, Torino, PARAVIA.
- FANFANI T. (2005) *“Solidarietà e cooperazione nel pensiero di Giuseppe Toniolo: credito e capitale”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- MANZALINI F. (2009) *“Elementi di Economia Politica in Giuseppe Toniolo”*, Siena, CANTAGALLI.
- MANZALINI F. (2010) *“The distribution of wealth in Giuseppe Toniolo’s thought”* in *“Humanism and religion in the history of economic thought. Selected Papers from the 10th Aispe Conference”* a cura di PARISI D.F., SOLARI S., Collana di studi e ricerche dell’Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico – vol. VI, Milano, FRANCOANGELI.
- MOLESTI R. (2005) *“Introduzione”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- PECORARI P. (1995) *“Il Solidarismo Possibile”*, Torino, SEI (Società Editrice Internazionale).
- PECORARI P. (1990) *“Sull’opera economica del giovane Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- PESCH F. H. (2004) *“Ethics and the National economy”*, Norfolk, HIS PRESS.

esempio, snaturandone le leggi, se si agisce con lo sciopero per l’aumento dei salari, l’imprenditore, traendo minori profitti, dirigerà altrove il capitale, diminuirà la domanda e il salario, a breve, tornerebbe ad abbassarsi. A tali situazioni è possibile, infine, per Toniolo, porre rimedio con una legislazione che disciplini il contratto di lavoro, tutelando gli interessi di tutte le parti, e introduca istituti in grado di regolare gli stessi scioperi in termini ragionevoli. Per tali scopi, all’epoca di Toniolo, sono state istituite le camere del lavoro (*“rappresentanze legali degli interessi della classe operaia, con l’ufficio di discuterli e farli valere pacificamente di fronte ai padroni”*); i tribunali dei probiviri in Francia (*“elettivi, composti da lavoratori e imprenditori, per dirimere le controversie”* la cui adizione era obbligatoria prima di effettuare lo sciopero, non lo era invece l’osservanza della sentenza); i consigli degli arbitri in Inghilterra (facoltativi per costituzione ed adizione, ma obbligatori quanto alla sentenza) (Ibidem, pp.135-140).

- ROVIGATTI V. (2005) *“Validità del pensiero di Giuseppe Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- SORRENTINO D. (2005) *“Giuseppe Toniolo e il programma della civiltà cristiana”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- SPICCIANI A. (2005) *“Toniolo per un diritto del lavoro”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- TONIOLO G. (1874) *“Dell’elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche. Prelezione al corso di Economia Politica, tenuta il 5 Dicembre 1873 da Giuseppe Dr. Toniolo docente libero, presso la Regia Università di Padova”*, Padova, PREMIATA TIPOGRAFIA ED. F. SACCHETTO.
- TONIOLO G. (1951) *“Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”* vol. IV, a cura del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, ED. DEL COMITATO OPERAOMNIA DI G. TONIOLO, pp.214-295.
- TONIOLO G. (1951) *“Introduzione”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”*, vol. I, città del Vaticano, COMITATO OPERA OMNIA DI G. TONIOLO.
- TONIOLO G. (1951) *“La produzione della ricchezza”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”*, vol. III, città del Vaticano, COMITATO OPERA OMNIA DI G. TONIOLO.
- TONIOLO G. (1951) *“Sulla distribuzione della ricchezza”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”* vol. IV, a cura del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, ED. DEL COMITATO OPERAOMNIA DI G. TONIOLO, pp. 103-213.
- TONIOLO G. (1921) *“Trattato di economia sociale. La produzione della ricchezza”*, Firenze, LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA.
- VISTALLI F. (1954) *“Giuseppe Toniolo”*(Roma, Comitato Giuseppe Toniolo), Bergamo, SOCIETA’EDITRICE S. ALESSANDRO.

CONCLUSIONI

SOMMARIO: 1 – Conclusioni. – Appendice bibliografica.

1- CONCLUSIONI.

Giuseppe Toniolo, dunque, nel suo tentativo di dare risposta alla questione sociale, elabora una teorica, in particolare, per quanto concerne la tematica qui trattata, che si presenta e si pone come sintesi tra le istanze del movimento degli economisti lombardo-veneti e quelle del pensiero sociale cattolico, le sue correnti di appartenenza. Gli spunti teorici di tali scuole di pensiero si fondono, infatti, in Toniolo e il risultato che ne deriva è una visione economica che tende tutta alla valorizzazione e al rispetto della persona umana nella sua individualità e dignità e non quale mero strumento della produzione. E' proprio nel pensiero sociale cattolico che si sviluppa quel principio solidaristico che permette l'elaborazione di un pensiero al cui interno l'essere umano è concepito in qualità di essere sociale, il quale non può che accrescere la sua coscienza sociale che lo porta a raffigurarsi soltanto come parte di un più ampio contesto. Ciò permette, dunque, una sua maggior responsabilizzazione e la configurazione del dovere di collaborazione con le altre parti sociali nel perseguimento di fini comuni. Non può che emergere, allora, una concezione economico-produttiva, tipica dei lombardo-veneti, che valorizza le forme cooperative e vede con favore lo sviluppo della piccola e media industria. E' in queste che, venendo ad esaurirsi il conflitto tra capitale e lavoro, trovano piena esplicazione, infatti, l'essere umano ed il suo lavoro nell'ambito di una dimensione familiare ed umana, paternalistica appunto, che favorisce la collaborazione tra le parti e il reciproco rispetto all'interno di quella che viene a costituire una "famiglia di lavoro". Sempre in questo clima, allora, bene si colloca la concezione dello Stato che, seppure presente, non invade la sfera individuale e favorisce la collaborazione e la valorizzazione delle diverse individualità nella costruzione della società. La conseguenza è una visione di società in cui tutte le forze, quasi arti di un unico organismo, si

muovono mirando al benessere di tutto l'insieme. L'individualismo liberale aveva, infatti, svelato il suo fallimento e aveva dimostrato che il perseguimento del benessere del singolo, se non accompagnato da quello dell'intera collettività, viene a rivolgersi a suo scapito. L'uomo, infatti, in qualità di uomo sociale, deve porre a fondamento e mira dei suoi comportamenti il benessere di tutti. In questo contesto, quindi, lo Stato non può porsi né come totalmente estraneo ai processi economici, né può controllarli ed appropriarsene in via assoluta ed esclusiva. Esso, allora, costituisce la base per la libera azione dell'uomo, singolo o associato, regolando e prevenendo gli eventuali squilibri, predisponendo il campo di gioco ed arbitra la partita, ma lascia al singolo la libertà di portare avanti il suo gioco. Solo così può aversi una responsabilizzazione dell'individuo e una visione di esso più valorizzante. Sembra, allora, emblematico che trattando di crisi distributive, l'autore, pur ponendo tra i possibili rimedi di questa l'intervento dello Stato tramite l'introduzione di una legislazione sociale adeguata a tutelare i lavoratori, lo ponga come ultimo nella scala gerarchica d'intervento, dopo la cooperazione ed il patronato industriale, anch'essi, tipici del movimento lombardo-veneto, ed espressione di istituzioni sociali che si sviluppano a partire dal basso.

In particolare, per quanto concerne il lavoratore, le cui condizioni erano all'epoca assai precarie e al limite della sussistenza, Toniolo elabora una teorica che bene si inquadra nel contesto sopra esposto. Egli, infatti, si pone in rottura con le teorie classiche che considerano il fattore lavoro in maniera pura, astratta e meccanica, totalmente avulsa dalla persona umana che si trova alla base di esso e che trova in esso una delle massime occasioni di espressione della propria personalità. Il lavoratore, quindi, non viene considerato al pari delle macchine per la produzione, in base ad una visione che porta ad una totale alienazione ed estraniamento di esso rispetto al suo lavoro e al prodotto di questo. Al contrario, Toniolo, pur riconoscendo un triplice ordine di fattori concorrenti alla produzione, riserva un posto di primato al lavoro concepito come il "*fattore vero e proprio della produzione*"⁴³⁹ da cui dipende l'efficacia stessa degli altri fattori nella produzione. Di esso, inoltre, per Toniolo viene apprezzato non soltanto l'aspetto materiale, ossia, meccanico, ma, al contrario,

⁴³⁹ Toniolo, 1921 p. 6.

definendolo come modalità di esercizio “*delle facoltà umane*”, l’autore sottolinea come questo coinvolga l’uomo nella sua interezza. Ruolo primario viene, infatti, attribuito da Toniolo alle facoltà spirituali, intellettuali e morali, cioè a quelle che più innalzano e valorizzano l’essere umano in quanto tale e alle quali strettamente si accompagna il progresso economico. Progresso economico e sviluppo sociale, o incivilimento, infatti, non possono essere che congiunti e simultanei secondo Toniolo.

E’ in questo contesto che, allora, trova senso la rilevanza attribuita al momento distributivo, il quale, più di ogni altro concerne i bisogni, le esigenze e i fini dell’esistenza umana e, conseguentemente, alla teorica della distribuzione. I problemi distributivi rappresentano, infatti, uno tra i più urgenti problemi sociali del XIX secolo. Nella fase distributiva assume ruolo centrale il processo di incivilimento, ossia lo sviluppo della società umana verso uno stato di perfezione, e i redditi delle singole classi saranno tanto maggiori, quanto sarà avanzato lo stadio di incivilimento, incidendo questo sulla produzione del reddito netto. Quindi, se il processo di incivilimento, e il progresso, trattandosi di una società a composizione organica, non avviene in egual misura in tutte le classi, e non vi è fra di esse quel necessario coordinamento armonico, ecco il verificarsi dei problemi sociali e il conflitto. Tra tutte le diverse categorie distributive, appare, emblematica, dunque, all’interno di questa innovativa concezione di uomo e di lavoratore, quella concernente la remunerazione del lavoro e, nello specifico, la teorica di Toniolo sul tema del salario. Non a caso, infatti, l’economista trevigiano attribuisce grande importanza, nella determinazione dell’entità della retribuzione, ai sacrifici sostenuti dal lavoratore. E’ interessante in questo quadro notare come egli valuti l’intensità del sacrificio e il valore che questo possiede in quanto tale. In particolare Toniolo si sofferma sulle soddisfazioni o “*fini dell’esistenza*”⁴⁴⁰ che l’uomo mira a raggiungere per il tramite di questi sacrifici. Questi si traducono all’esterno mediante consumi, di ordine inferiore e di ordine superiore, e il salario tenderà a commisurarsi ad essi. E’ qui che, quindi, si rivela la significatività della teorica sul salario nel peculiare contesto di valorizzazione del lavoratore. Se infatti il salario, commisurandosi ai

⁴⁴⁰ Toniolo, 1921 p. 226.

consumi, è mezzo per l'appagamento dei bisogni umani e, tra questi, posto primario occupano quelli di ordine superiore, ecco, allora, che il lavoro, divenendo il mezzo per l'elevazione spirituale dell'uomo, assume carattere valorizzante della persona umana. Non a caso, infatti, i salari, rileva Toniolo, sono stati più elevati nei periodi storici in cui alta è stata la considerazione del lavoro e ciò è avvenuto, nello specifico, in quei momenti storici che hanno trovato la massima fioritura delle dottrine del cristianesimo. Secondo Toniolo, infatti, sono proprio le dottrine cristiane che hanno permesso l'elevazione del concetto di lavoro concependo il lavoratore come *“continuatore dell'opera divina della creazione”*⁴⁴¹. Per l'autore, infatti, sono stati proprio i periodi storici in cui le dottrine cristiane hanno trovato la loro massima espressione e autorità all'interno delle diverse società, che lo sviluppo sociale, che accompagna e insieme presuppone quello economico, ha trovato massima fioritura.

La stessa teoria del salario, inoltre, considerando rilevanti i consumi sociali, attribuisce in quest'ambito grande valore all'istituto familiare. Tra le istituzioni intermedie che si pongono fra l'individuo e lo stato, infatti, la famiglia è l'ambito primo e naturale al cui interno l'essere umano trova piena esplicazione ed espressione. Stessa valorizzazione dell'individuo, rientrando nell'ottica solidarista, viene data dall'autore nelle considerazioni conclusive in cui emerge a chiare lettere un altro dei punti chiave della sua teorizzazione: progresso economico e progresso spirituale-morale, in ultima istanza, interiore, non possono mai essere disgiunti e il primo segue *“la rivoluzione interiore dello spirito”*⁴⁴². Il progresso economico non può essere, infatti, disgiunto dal progresso morale, interiore di tutti gli individui, non può cioè prescindere da quello che l'autore chiama incivilimento. La stessa concezione organica e improntata al solidarismo di società, infatti, presuppone che il cambiamento economico segua la trasformazione interiore dell'uomo stesso. Toniolo rompe ancora una volta, in tema di salario, con le teorie classiche e marginaliste. Il suo concetto di salario, infatti, non è legato solo a fattori economici e demografici e nemmeno esclusivamente ad una proporzione diretta fra

⁴⁴¹ Ibidem, p. 18.

⁴⁴² Ibidem, p. 285.

contributo alla produzione e remunerazione, ma si allarga a concetti quali il tenore di vita, il benessere familiare e sociale, criteri di giustizia, equità e libertà⁴⁴³ (Manzalini, 2010 pp. 245-246). Come ben sottolinea Pecorari, infatti, l'impostazione del giovane Toniolo sul tema del salario è di tipo prevalentemente sociale. Essa si collega ad una teorica incentrata sull'assunto che il lavoro è causa efficiente primaria di ogni prodotto, e, quindi, *actus personae*. Una volta posto il primato del fattore uomo sul capitale, se ne evince la necessità di remunerare non un semplice strumento della produzione, ma un ente fisico-morale per tutti i fini della sua esistenza (Pecorari, 1988 p.48). Diviene, così, naturale che in tale contesto trovi spazio una teorica che concepisce l'economia come integrata da leggi etiche. Se, infatti, diviene rilevante una più alta concezione di uomo e l'idea di solidarismo fra le varie parti della società, e in particolare fra i lavoratori, non può darsi come presupposto che l'unico fine dell'agire economico sia il mero perseguimento dell'interesse individuale, come sostenuto, invece, dalle teorie classiche⁴⁴⁴. Per

⁴⁴³ Secondo Smith, infatti, le forze del mercato tendono a ridurre il salario al livello di sussistenza e riproduzione della forza-lavoro. Per Ricardo il salario è determinato esogenamente attraverso un meccanismo demografico di stampo malthusiano. Un aumento del livello dei salari provoca un miglioramento delle condizioni di vita e un incremento del tasso di natalità, con conseguente aumento dell'offerta di lavoro. Ciò spinge di nuovo in basso il salario. Questa teorizzazione diventa uno dei capisaldi del pensiero economico classico fino a Marx. Marx, invece, accetta almeno tre postulati della scuola classica (teoria del valore-lavoro, il carattere esogeno del livello dei salari e l'ipotesi della caduta tendenziale del saggio di profitto) e fornisce, come sostenuto da Rodano, una precisa definizione di salario di sussistenza, coerente con la teoria del valore-lavoro. Come le altre merci, il prezzo della forza-lavoro è dato dalla quantità di lavoro necessaria per riprodurla, cioè, dalla quantità di lavoro incorporata nei mezzi di sussistenza. Tale quantità, definita da Marx come lavoro necessario, è inferiore a quella prestata dai lavoratori e si incorpora integralmente nel valore delle merci prodotte. La differenza tra lavoro necessario e lavoro prestato è fonte di plusvalore e, quindi, profitto dei capitalisti, che assume la natura di lavoro non pagato.

⁴⁴⁴ Toniolo, infatti, afferma nella sua Prolusione *“Così s'ebbe un sistema compiuto di dottrine economiche, le quali, poggiando sopra una difettiva analisi della natura umana, ripose nell'utile privato l'unico movente, la norma e la sanzione dell'umano operare, la chiave di tutti i fatti economici: che presupponendo troppo facilmente l'armonia spontanea del privato interesse col pubblico, mirò soltanto ad esaltare in massimo grado l'attività dell'individuo ed accolse come unico canone di politica economica l'astensione, ...: che prendendo a guida il più freddo calcolo, illuminato bensì dall'intelligenza, ma segregato dai più nobili impulsi del cuore, disegnò matematicamente la parte esteriore e meccanica dei fenomeni, trascurando la parte intima e*

mezzo dell'integrazione del movente puramente istintivo, infatti, si viene elaborando una visione più alta di uomo, il quale non è mosso dal puro interesse personale, come qualsiasi animale, ma, che si atteggia come essere sociale, il quale trova il fine del suo agire integrato e bilanciato con quelli altrui. In una concezione di economia intesa quale scienza dei mezzi utili tendenti ad un fine non può essere unicamente la ricerca dell'utilità individuale ad indirizzare i comportamenti umani. L'uomo, inteso come essere sociale, agisce, infatti, per una molteplicità di fini che le leggi economiche non possono tralasciare.

Sono, appunto, il supporto del pensiero cattolico, che trova le sue basi teoriche nella filosofia aristotelico-tomista, nonché gli spunti della scuola storica tedesca che permettono, infatti, l'integrazione delle leggi economiche con elementi ulteriori. Il rifiuto di un'economia costruita in base a leggi pure, astratte, immutabili diviene primario in Toniolo ed emerge, proprio a partire dalla sua famosa *Prolusione*, la visione peculiare di essa, tutta intrisa dell'elemento etico. Solo, infatti, tenendo conto dell'incisione dei "*più nobili bisogni dell'animo umano*"⁴⁴⁵ sui sistemi economici è possibile costruire una scienza economica che valorizzi l'essere umano non solo quale strumento di produzione, ma come persona. Prerogativa del singolo, allora, non può essere il mero interesse individuale, ma il perseguimento del bene comune e la costruzione di una società organica, in base al principio cristiano del solidarismo. Per Toniolo, infatti, l'economia politica deve indagare criticamente non solo i termini del rapporto soggetto-oggetto, ossia la dialettica uomo-cose, bensì pure, e, anzi, prioritariamente il rapporto uomo-uomo (Pecorari, 1988 p. 48). Le leggi economiche, infatti, non possono esistere in astratto, a prescindere dalle condizioni concrete in cui l'*homo oeconomicus* vive e dal fattore etico, dimensione qualificante dell'essere umano. Toniolo, infatti, sostiene nella sua *Prolusione* che "*non v'ha fenomeno economico, il*

morale: e che infine quella azione e reazione reciproca, che massimamente ai nostri tempi intercede fra la scienza e la pratica della vita, fu sospetta, ..., di aver favoreggiate certe tendenze del secolo all'egoismo ed al materialismo, già troppo manifeste; e contribuito così ad inasprire più che a temperare il grave conflitto d'interessi, che insidia sventuratamente al moderno incivilimento" (Toniolo, 1874 pp. 11-12).

⁴⁴⁵ Toniolo, 1874 p. 9.

quale non venga in qualche misura affetto dalle opinioni e sentimenti e pregiudizii e passioni, che interessano la vita dell'intelletto e del cuore umano. Specialmente poi in quella parte dell'economia che prende il nome di distribuzione, ..., dei beni, que' fattori più propriamente psicologici tengono decisamente il campo: sì che tal fiata lasciano scorgere a mala pena l'azione di quell'altro sentimento più istintivo, che è l'interesse personale. Ciò si incontra in massimo grado nell'argomento delle mercedi [i salari] , nel quale gli elementi che si trovano in azione sotto l'influenza della domanda e dell'offerta, non sono già, come spesso sembrarono credere molti economisti, altrettante cifre che il matematico trapassa a suo bell'agio dall'una all'altra colonna sulla lavagna; né i pezzi che il giocatore fa manovrare sui quadri della scacchiera; né tampoco i battaglioni che la disciplina militare trasporta dall'uno all'altro estremo del campo; ma esseri umani attaccati al loro posto nel mondo per mezzo di tutti i vincoli del sangue, del cuore, della lingua, della razza, delle abitudini, della educazione: i quali pertanto, prima di rinvenire la mercede che la libera concorrenza a ciascuno prepara e il sentimento d'interesse loro addita, devono infrangere questi legami, effettuare una rivoluzione sempre dolorosa, spesso impossibile, e che frattanto sconvolge tutti i calcoli e le previsioni del tornaconto materiale. Da qui discende che tutta l'economia pubblica: ma in essa specialmente la ripartizione delle ricchezze non può studiarci utilmente che in rapporto” con i “progressi dello spirito umano o altrimenti della civiltà. Né può essere diversamente: è questa una conseguenza necessaria della natura della vita sociale, complessa nei suoi elementi, una nel suo risultato: cosicché questo partecipa dell'indole di tutte le sue cause efficienti: e vi partecipa in proporzione dell'importanza relativa di ciascheduna di esse, fra cui certamente le cause psicologiche hanno il vanto: anzi in questo predominio progressivo dell'uomo sulla natura esteriore, dello spirito sulla materia si estrinseca e consta tutto intero l'incivilimento, il quale pertanto come diceva Romagnosi è immediatamente l'opera dell'uomo” (Toniolo, 1874 pp. 25-27).

Se, tuttavia, in Toniolo, la considerazione dei fatti economici non si esaurisce nel momento descrittivo, ma postula un progetto di modificazione del reale secondo un obiettivo preciso, resta da chiarire in che misura il dato possa

essere modificabile dalla volontà: quale sia il *quantum* di volontarismo introducibile e con che costi. Se il rapporto uomo-uomo si attualizza nel sistema di mercato in cui non il dover essere è norma di condotta, ma il perseguimento del profitto individuale, bisogna dire in che modo sia superabile la dimensione dell'egoismo per inverare un'autentica economia dell'altruismo, ponendosi nella generale prospettiva di una ricerca aperta a superare il rigido meccanismo concorrenziale e lo schema economicistico che vi soggiace: ricerca che comporta una nuova attenzione ai processi economici o al momento economico come luogo etico-politico privilegiato della storia. Toniolo avverte la necessità di tali esigenze, ma non riesce a compiere il salto epistemologico che dalla contrapposizione di un sistema ad un altro, di un modello ad un altro, porta al confronto costruttivo con ogni modello, ponendo al contempo l'interrogativo su come rispondere ai bisogni dell'uomo nel suo divenire esistenziale (Pecorari, 1988 p. 48).

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

- MANZALINI F. (2010) *“The distribution of wealth in Giuseppe Toniolo’s thought”* in *“Humanism and religion in the history of economic thought. Selected Papers from the 10th Aispe Conference”* a cura di PARISI D.F., SOLARI S., Collana di studi e ricerche dell’Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico – vol. VI, Milano, FRANCOANGELI
- PECORARI P. (1988) *“Sulla teorica del salario nel giovane Toniolo”* in *“Cassamarca”*, 2, II, pp.48-56.
- TONIOLO G. (1874) *“Dell’elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche. Prelezione al corso di Economia Politica, tenuta il 5 Dicembre 1873 da Giuseppe Dr. Toniolo docente libero, presso la Regia Università di Padova”*, Padova, PREMIATA TIPOGRAFIA ED. F. SACCHETTO.
- TONIOLO G. (1951) *“Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”* vol. IV, a cura del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, ED. DEL COMITATO OPERAOMNIA DI G. TONIOLO, pp.214-295.
- TONIOLO G. (1921) *“Trattato di economia sociale. La produzione della ricchezza”*, Firenze, LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA..

BIBLIOGRAFIA COMPLETA

- ABBAGNANO N., FORNERO G. (1999) *“Protagonisti e testi della filosofia”*, vol. A, tomo 2, Torino, PARAVIA.
- ANDREAZZA M. (2005) *“Toniolo alla prima Settimana Sociale dei cattolici italiani”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- ANICHINI G. (1968) *“Giuseppe Toniolo nell’Azione Cattolica”* in *“La figura e l’opera di Giuseppe Toniolo”*, Milano, SOCIETA’ EDITRICE VITA E PENSIERO.
- BARANZINI M., MARANGONI G.D., SOLARI S. (2006) *“Economia”*, Padova, CEDAM.
- BARBIERI G. (1990) *“Introduzione al convegno”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- BORLA T. (2005) *“L’Opera dei Congressi e la Democrazia Cristiana nel pensiero di Giuseppe Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.
- A CURA DEL CONS. PASTORALE DI PIEVE DI SOLIGO (1988) *“Giuseppe Toniolo un ideale di democrazia sociale basato sul vangelo”*, Pieve di Soligo, GRAFICHE WALTER BERNARDI.
- CORRADO D., SOLARI S. (2009) *“Economic justice in social Catholicism: the difficult application of natural law”*, in *“Il pensiero economico italiano”*, Pisa, Roma, FABRIZIO SERRA EDITORE.

- FANFANI T. (2005) *“Solidarietà e cooperazione nel pensiero di Giuseppe Toniolo: credito e capitale”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.

- GRANDE ENCICLOPEDIA (1983), Novara, ISTITUTO GEOGRAFICO De AGOSTINI S.P.A.

- MANZALINI F. (2009) *“Elementi di Economia Politica in Giuseppe Toniolo”*, Siena, CANTAGALLI.

- MANZALINI F. (2010) *“The distribution of wealth in Giuseppe Toniolo’s thought”* in *“Humanism and religion in the history of economic thought. Selected Papers from the 10th Aispe Conference”* a cura di PARISI D.F., SOLARI S., Collana di studi e ricerche dell’Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico – vol. VI, Milano, FRANCOANGELI.

- MOLESTI R. (2005) *“Il pensiero economico-sociale di Giuseppe Toniolo”*, in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.

- MOLESTI R. (2005) *“Introduzione”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.

- MOLESTI R. (1990) *“L’economia sociale di Giuseppe Toniolo: il “Trattato””* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.

- MOLESTI R. e ZAMBERLAN S. (2009) *“Giuseppe Toniolo i fondamenti della società cristiana Raccolta antologica”*, Pisa, IPEDIZIONI.

- NITSCH T. O. (1990) *“Social Economics: the first 200 years”*, in *“Social Economics: Retrospect and prospect”* a cura di LUTZ M.A., Boston, Dordrecht, London, KLUWER ACADEMIC PUBLISHERS.

- PECORARI P. (1981) *“Giuseppe Toniolo e il Socialismo”*, Bologna, PATRON EDITORE.
- PECORARI P. (1983) *“Introduzione”* in *“Luigi Luzzati e le origini dello “statalismo” economico nell’età della Destra storica”* , Padova, SIGNUM EDIZIONI.
- PECORARI P. (1995) *“Il Solidarismo Possibile”*, Torino, SEI (Società Editrice Internazionale).
- PECORARI P. (1995) *“Prodromi. Sull’opera economica del giovane Toniolo”* in *“Il Solidarismo Possibile”*, Torino, SEI (Società Editrice Internazionale).
- PECORARI P. (1990) *“Sull’opera economica del giovane Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.
- PECORARI P. (1988) *“Sulla teorica del salario nel giovane Toniolo”* in *“Cassamarca”*, 2, II, pp.48-56.
- PESCH F. H. (2004) *“Ethics and the National economy”*, Norfolk, HIS PRESS.
- QUADRIO CURZIO A. (1996) *“Introduzione”* in *“Alle origini del pensiero economico in Italia”* vol. II *“Economia e Istituzioni il paradigma lombardo tra i secoli XVIII e XIX”* a cura di A. Quadrio Curzio, Bologna, IL MULINO.
- ROVIGATTI V. (2005) *“Validità del pensiero di Giuseppe Toniolo”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.

- SANDRON R. (1981) *“Dizionario della lingua italiana”*, Novara, ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI.

- SOLARI S. (2010) *“Catholic perspectives on poverty and misery: from nineteenth century French Catholic social economist to the contribution of Jesuits”*, *Chaiers d'Economie Politique* vol.59 pp.185-203.

- SOLARI S. (2007) *“The contribution of neo-thomistic thought to roman catholic social economy”* in *“American Review of Political Economy”* Vol. 5, No. 2, dicembre 2007.

- SOLARI S. (2009) *“The corporative third way in Social Catholicism (1830 to 1918)”* in *“The European Journal of the history of Economic Thought”*, 17:1,87- 113, 25 settembre 2009.

- SORRENTINO D. (2005) *“Giuseppe Toniolo e il programma della civiltà cristiana”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.

- SPICCIANI A. (2005) *“Toniolo per un diritto del lavoro”* in *“Giuseppe Toniolo il pensiero e l’opera”* a cura di MOLESTI R., Milano, FRANCOANGELI.

- TONIOLO G. (1874) *“Dell’elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche. Prelezione al corso di Economia Politica, tenuta il 5 Dicembre 1873 da Giuseppe Dr. Toniolo docente libero, presso la Regia Università di Padova”*, Padova, PREMIATA TIPOGRAFIA ED. F. SACCHETTO.

- TONIOLO G. (1951) *“Il salario. Saggio di una esposizione sistematica delle sue leggi”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”* vol. IV, a cura del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, ED. DEL COMITATO OPERAOMNIA DI G. TONIOLO, pp.214-295.

- TONIOLO G. (1951) *“Introduzione”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”*, vol. I, città del Vaticano, COMITATO OPERA OMNIA DI G. TONIOLO.

- TONIOLO G. (1951) *“La produzione della ricchezza”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”*, vol. III, città del Vaticano, COMITATO OPERA OMNIA DI G. TONIOLO.

- TONIOLO G. (1951) *“Sulla distribuzione della ricchezza”* in *“Trattato di economia sociale e scritti economici”* vol. IV, a cura del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, ED. DEL COMITATO OPERAOMNIA DI G. TONIOLO, pp. 103-213.

- TONIOLO G. (1921) *“Trattato di economia sociale. La produzione della ricchezza”*, Firenze, LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA.

- TRAMONTIN S. (1990) *“Giuseppe Toniolo e il movimento cattolico”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.

- TUSSET G. (2002) *“La cultura del lavoro nel “laboratorio veneto””* in *“Scritti in memoria di Eugenio Benedetti”* a cura di R. Camagni, R. Fiorentini e M. Mistri, Padova, CEDAM.

- VISTALLI F. (1954) *“Giuseppe Toniolo”*(Roma, Comitato Giuseppe Toniolo), Bergamo, SOCIETA’EDITRICE S. ALESSANDRO.

- ZALIN G. (1990) *“Sistema di fabbrica, cooperazione e solidarismo”* in *“Giuseppe Toniolo tra economia e società”* a cura di PECORARI P., Udine, DEL BIANCO EDITORE.

SITOLOGIA

- <http://www.giuseppe-toniolo.com/> sito curato dalla Fondazione studi Tonioliani.
- <http://www.azionecattolica.it/>
- <http://www.istitutotoniolo.it/>
- <http://www.libero-news.it/>

RINGRAZIAMENTI

Colgo l'occasione per fare un vivo ringraziamento a tutti coloro che mi sono stati vicini e mi hanno sostenuto, aiutato, supportato e sopportato nel corso di questi anni e, soprattutto, nell'ultimo periodo. Anzitutto un sentito ringraziamento per la disponibilità, la generosità e la dedizione con cui il Prof. Solari mi ha accompagnato nella compilazione di questa tesi e con cui segue sempre i suoi studenti. Un grazie dal cuore va poi a tutti gli amici che sono qui oggi (in particolare a Giulia, con cui ho camminato insieme in questo percorso, condividendo tanti momenti di studio matto e disperatissimo e non solo, grazie per la tua amicizia e per la gratuità e disponibilità, non comuni, con cui mi hai sempre aiutata e sostenuta!! sei stata davvero preziosa!! Presto sarà il tuo turno, ricordati che fino ad allora ti starò col fiato sul collo!! a Diana, per l'amicizia fraterna che ormai ci unisce da tantissimo tempo), grazie a tutti i miei zii e ai miei cugini (in particolare zia ida, oriana, rina, silvana e le loro famiglie che sono state sempre preziose e presenti per me e la mia famiglia nei momenti belli e in quelli meno belli, in cui è più difficile esserci; grazie a zia Maria per essere stata la nonna che non ho).

Un ringraziamento particolare va, poi, alle suore e agli amici dell'Oasi di Santa Bertilla per tutto il sostegno, la vicinanza e l'affetto con cui sono sempre stata accolta, per aver condiviso e reso più sereno questo cammino!! Grazie a Sr Rosaria e a Sr Olivetta per i caffè ristoratori che ritempravano le lunghe giornate di studio, grazie a Sr. Maria per le preziose parole, grazie a Sr. Annamaria per tutto il sostegno. Grazie a Marta per la bella amicizia che è nata!!

Ringrazio ancora tutti gli amici di Tombolo e, in particolare Don Bruno, che considero uno di famiglia. Grazie per quanto è stata ed è preziosa e indispensabile per me la sua presenza!!

Un ringraziamento, infine, va alla mia famiglia. Grazie a mio fratello Matteo per avermi insegnato la leggerezza con cui vanno affrontate le cose di ogni giorno, da cui spesso mi lascio sopraffare e per ripetermi continuamente che "chi si ferma è perduto". Grazie a Nadia, la mia fantastica mamma!! Grazie per essermi sempre stata vicina anche quando io stessa sarei fuggita da me e per avermi insegnato che, per quanto alta possa essere la montagna, c'è sempre una strada che porta alla vetta!! Grazie a mio papà, Alberto, che più di chiunque altro avrebbe voluto essere qui, oggi, con me e che porto sempre nel mio cuore.